



CGIL
100
Manifestiamo una grande cultura. Da cento anni.
CENT'ANNI D'ITALIA

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



CGIL
100
Manifestiamo una grande cultura. Da cento anni.
CENT'ANNI D'ITALIA

Anno 83 n. 212 - venerdì 4 agosto 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Il grande fratello maggiore. «La crisi mediorientale? Non ho motivo di telefonare a Bush. Mi tengono sempre informato.



Tutti questi capi di governo mi considerano come un fratello maggiore. Mi conoscono come un tycoon. Sanno che un giorno

quando lasceranno il governo e la politica, potrebbero venire a lavorare da me».

Silvio Berlusconi, La Stampa, 3 agosto 2006

Che giorno è

Luci e ombre

ANTONIO PADELLARO

Non sappiamo se il piano Onu per la tregua in Libano sarà mai attuato. Sappiamo però dei volantini israeliani su Beirut Sud che preannunciano nuovi bombardamenti su vasta scala. Come sempre nelle guerre tragedia e speranza si intrecciano, ciascuna con i suoi sponsor. Grande propagandista di olocausti il presidente iraniano Ahmadinejad rilancia il suo spot preferito sulla cancellazione di Israele. Poi ci sono i governi che lavorano contro il terrore che semina bambini morti, e in prima fila quello italiano. Non se ne parla molto, ma nell'arco di soli tre mesi l'Italia ha fatto un bel salto di qualità sullo scenario internazionale: non più comparsa ma protagonista. Ci avevano sbattuto nelle retrovie della coalizione dei volenterosi in Iraq, agli ordini di inglesi e americani. Ne siamo venuti fuori e oggi Roma è una capitale della pace. Un risultato non da poco che il governo Prodi può rivendicare nella lista delle buone cose fatte dai suoi ministri. Essere riusciti, per esempio, a riportare il dibattito sulle staminali, prima nel Parlamento italiano e poi in sede europea, sui binari concreti della politica e della ricerca, aggirando i muri ideologici e confessionali. C'è il decreto sulle liberalizzazioni che ha messo al centro del risanamento del paese la revisione coraggiosa e dolorosa di vecchie abitudini e antichi privilegi. Ma c'è anche l'indulto, una legge che ha diviso gli elettori del centrosinistra (e i lettori dell'Unità) provocando un confronto duro fra i ministri Mastella e Di Pietro. Scontro giunto subito dopo il dissenso dei nove senatori sul rinfianciamento delle missioni militari all'estero; superato dal governo grazie a uno dei tanti (dei troppi?) voti di fiducia. Più luci che ombre? Lo chiediamo ai nostri lettori, così come lo stiamo chiedendo alle nostre firme e ad alcuni elettori più conosciuti del centrosinistra. Cosa vi ha più soddisfatto? Cosa vi ha più deluso? E tra le cose da fare quali ritenete le più urgenti? Pensiamo che anche per Prodi sia utile saperlo.

Beirut trema aspettando l'Onu

Ripresi i raid sulla capitale, mentre i razzi hezbollah uccidono 8 civili in Galilea. Nasrallah: colpiremo Tel Aviv. Alle Nazioni Unite si lavora a intesa Usa-Francia

Tornano i raid e la paura a Beirut. Annunciati da volantini alla popolazione, sono ripresi i bombardamenti nella zona sud della capitale libanese. Ma è stata una giornata di terrore e di morte anche in Galilea: i razzi hezbollah hanno ucciso 9 civili israeliani. In tv il leader Nasrallah minaccia: «Siamo pronti a colpire fino a Tel Aviv». «Distruggeremo le strutture nazionali del Libano», è la replica del governo israeliano. Il premier libanese Siniora denuncia: già 900 vittime libanesi. Intanto all'Onu si lavora per un'intesa Francia-Usa. La risoluzione potrebbe essere pronta lunedì. **De Giovannangeli a pag. 7-8**



Una madre con il figlio soccorsi dalla Croce Rossa in una scuola di Tyre in Libano. Foto di Mohamed Messara/Ansa

Banca centrale europea
TASSI +3%
DENARO PIÙ CARO, STANGATA SUI MUTUI
Matteucci a pagina 13

Il governo Prodi? «Bene, ma ora basta litigi»

Intellettuali e opinionisti sui primi 70 giorni. Promossi a pieni voti i ministri D'Alema e Bersani

Staino

GLI HEZBOLLAH CERCANO DI COLPIRE OBIETTIVI CIVILI, MA PER FORTUNA SBAGLIANO MOLTISSIMO...

GLI ISRAELIANI CERCANO DI COLPIRE OBIETTIVI MILITARI, MA FORTUNO SBAGLIANO MOLTISSIMO ANCHE LORO...



Palazzo Chigi

RADIOGRAFIA DI UN GOVERNO

GIANFRANCO PASQUINO

Non si rende un buon servizio a nessun governo se, nei suoi confronti, per piaggeria o amicizia, si è indulgenti. Anzi, risparmiare le critiche si configura come un servizio molto cattivo anche per l'opinione pubblica che merita di essere abbondantemente informata sui fatti, sui non fatti, sui misfatti e sui relativi giudizi e valutazioni. Mentre il governo Prodi si avvia verso i primi 100 fatidici giorni, possiamo già dire che l'Unità non è stata nei suoi confronti imbarazzantemente acritica o elogiativa. **segue a pagina 24**

Che ve ne sembra del governo Prodi? In attesa di sondaggi più estesi, abbiamo posto la domanda ad alcuni opinionisti, intellettuali e politici. Rispondono De Masi, Weber, Fancelli, Hack, Pionotti, Loy, Gagliardi, Costa e Maraini. Il governo viene promosso, ma con riserva: «Troppi litigi». I voti più alti a D'Alema e a Bersani.

Zegarelli alle pagine 2 e 3

Storie di volontari

IL BANCHIERE GIANNI UN MAESTRO DI SCUOLA PER GLI AFRICANI

Monteforte a pagina 12

CENTRODESTRA

Casini e Fini vogliono larghe intese

Dopo l'offerta di un «accordo» sulla Finanziaria lanciata da Fini alla maggioranza, anche Casini si lancia alla rincorsa di «larghe intese». Il leader dell'Udc dice basta all'ostruzionismo e annuncia che «a settembre si aprirà una fase nuova». Ma l'Unione è scettica. Il ministro Chiti, in particolare, dice sì al dialogo e chiede all'opposizione comportamenti coerenti, ma aggiunge: il patto non può certo riguardare i contenuti della Finanziaria.

Lombardo a pagina 5

Commenti

Risposta a Sofri

I GIORNI DI BERLUSCONI

FURIO COLOMBO

Non ho ancora trovato la «mezza giornata libera» di cui parla Adriano Sofri nel suo articolo «Cattivi pensieri» («Argomenti seccanti, no? Magari qualcuno avrà voglia di affrontarli, se trova mezza giornata libera»). Ma tra i suoi «argomenti seccanti» che io, come sempre, prendo sul serio, ci sono le dieci righe che trascrivo e che non è giusto che scompaiano nel silenzio, neppure in momenti affollati da altri cattivi pensieri, tra cui la guerra. Ecco il passaggio a cui mi riferisco: «Rispetto al regime, così come specificamente lo si evocava - come si chiama regime il ventennio fascista - il centrodestra era contemporaneamente meno e più».

segue a pagina 25

Indulto

NESSUN COLPO DI SPUGNA

MASSIMO BRUTTI

Questione morale: non è altro che questo il tema posto al centro di molte lettere che giungono all'Unità, a proposito dell'indulto da poco approvato in Parlamento. Vorrei intervenire nella discussione, partendo non dalle code polemiche ma proprio da qui: dalla domanda di moralizzazione che emerge nell'opinione pubblica di centrosinistra. L'idea che le regole della legge possano essere aggirate e calpestate senza disonore e senza danno per i responsabili, o che si possano violare i minimi principi etici nella politica e nelle professioni, è diffusa e ha successo in una parte ampia delle classi dirigenti italiane. L'illegalismo nel nostro Paese ha radici antiche.

segue a pagina 25

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
www.immobiliaream.it

SCLAVI: «IL MIO AMICO DYLAN DOG SU L'UNITÀ»

RENATO PALLAVICINI

A chi gli continua a chiedere da vent'anni se si sente come il Flaubert di «Madame Bovary c'est moi!», Tiziano Sclavi, creatore di Dylan Dog, a proposito dell'identificazione con la sua creatura, risponde sempre: «No, io sono i mostri». Che poi sono quelli che affollano le sue storie: killer, zombi, fantasmi, creature aliene. O che, più probabilmente, attraversano i suoi e i nostri sogni o incubi, quelli che vengono di notte e quelli che si vedono anche di giorno. Il prossimo ottobre segnerà il ventennale della prima uscita di Dylan Dog, fumetto editorialmente targato Sergio Bonelli. **segue a pagina 22**

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Macelleria televisiva

QUESTI SONO i giorni peggiori della tv, perché l'ascolto diminuisce e con esso l'investimento pubblicitario. Quindi le antenne non si fanno scrupolo di propinarci il peggio, visto che il meglio lo dedicano non al pubblico, ma agli inserzionisti. Così vediamo programmi che gridano vendetta, oppure repliche ormai prive di valore economico, ma che possono riservare delle sorprese. Le più interessanti sono quelle confezionate appositamente per stimolare le meningi nostalgiche del pubblico anziano, visto che i giovani si suppone siano in giro per il mondo a dimenticare la tv. Poi ci sono gli obbrobri come «Bisturi», il programma condotto da Irene Pivetti, ex leghista ed ex presidente della Camera. Questa signora sostiene trattarsi di una trasmissione benefica, capace di coronare il sogno di bellezza dei poveracci che non possono farsi tagliuzzare a spese proprie. Ma, se si tratta di beneficenza chirurgica, andrebbe fatta senza che la mano destra sappia quello che taglia la sinistra, non esposta ai riflettori della grande macelleria televisiva.

Da domani SU **L'Unità** **DYLAN DOG**
ZED
Tutti i giorni una pagina a fumetti

**MARGHERITA****Guerra di cene tra ex popolari. Ai 26 di Castagnetti rispondono i 77 di Fioroni**

ROMA È «guerra» a suon di cene tra le correnti della Margherita. L'ultima sera al Maccheroni, ristorante trendy nel centro di Roma, dove si sono riuniti i «giovani quarantenni» del partito provenienti dal-

l'ex Ppi, guidati nell'assalto al menu da Mimmo Tuccillo, Francesco Garofani e Giorgio Merlo. La tavolata da quindici dei deputati di ex Ppi si è aggiunta in coda a due altri appuntamenti conviviali targati Margherita, con cui

si è innescata una «guerra dei numeri». Ultima in ordine di tempo la cena dei rutelliani, organizzata dal ministro Gentiloni qualche giorno fa, i cui partecipanti sostenevano di essere stati un centinaio quando in realtà, come confermato da Castagnetti, i deputati segnati sulla lista dei presenti erano 26. La cena, infatti, era stata a sua volta organizzata in risposta alla «cena dei 77» convocata la settimana scorsa dal ministro Fioroni,

che aveva invitato appunto i 77 deputati ex Ppi. Ora, invece, è stata la volta dei quarantenni di Tuccillo: l'idea è di «rilanciare la presenza dei cattolici democratici senza ripercorrere strade esaurite o scongelare dopo quattro anni una realtà che ci sembra superata». Una critica neanche troppo velata a Castagnetti, che ha riattivato l'Associazione «I Popolari», erede formale del Ppi. «Sia chiaro - sottolinea

Garofani - noi guardiamo avanti, al Partito Democratico. Il nostro progetto è far nascere una componente cattolico-democratica, per questo non ci ghettizziamo tra gli ex Ppi: vorremmo dialogare anche con i Cristiano socialisti». Secondo alcuni, i «quarantenni» sarebbero vicini a Marini e Franceschini e agirebbero per non lasciare a Castagnetti il monopolio dell'iniziativa politica. Ma l'ex segretario del Ppi minimizza:

«Questi amici sono sempre intervenuti alle riunioni dell'Associazione; forse temono una deriva passatista, ma è anche la mia preoccupazione. Al seminario di Chianciano dell'associazione non parleranno i De Mita o i Bianco». Garofano e Tuccillo infatti smorzano: lo scopo del gruppo è di dare «forma organizzata a questa componente con un'Associazione, ma anche di prendere iniziative parlamentari comuni».

Nel segno delle liberalizzazioni

In 80 giorni, la vera rivoluzione del governo. Poi politica estera e indulto

■ / Roma

80 GIORNI sono pochissimi per un governo, ma tra alterne fortune, sette fiducie, l'esecutivo guidato da Prodi ha impresso un decisivo cambio di passo. Impostando una politica, soprattutto non indulgendo troppo sul disastro nei conti lasciato da Berlusconi rim-

boccandosi le maniche e iniziando ad impostare una politica, anche innovativa. Il decreto Bersani è certamente un segnale di aria nuova per il Paese. La destra con il liberalismo si era sempre e solo riempita la bocca, senza mai andare a toccare le corporazioni erogatrici di voti in cambio di pri-

Un periodo breve in cui su alcuni temi il cambio c'è. La Finanziaria dirà la verità

vilegi. Con convinzione il ministro delle Attività produttive ha liberato il paese da questi lacci, a vantaggio dei cittadini-consumatori.

Questo, insieme alla politica estera, il dato più rilevante di questo inizio di legislatura. E se qualcuno già innalza voci di malaugurio, cercando nuove maggioranze, con tutti i problemi di pluralismo interno, il governo ha mostrato un altissimo profilo con Prodi e D'Alema sui temi internazionali e soprattutto sull'odierna crisi mediorientale. Poi il coraggio a riprendere il tema delle staminali e anche la capacità di non essere ipocrita sui diritti tv. Indine l'indulto, che ha però lasciato code polemiche.

clicka su

Da oggi
Forum e sondaggi
su www.unita.it



Rappresentanti del Governo e delle parti sociali durante il vertice del 29 giugno 2006, a Palazzo Chigi. Foto di Giuseppe Giglia / Ansa

Economia**Liberalizzazioni e risanamento Ora la sfida della Finanziaria**

Il primo importante risultato del governo Prodi in economia è la via libera alle liberalizzazioni: in meno di due mesi una grande operazione di apertura dei mercati, di maggior concorrenza a favore dei consumatori è stata portata a termine. Taxi, farmacie, avvocati, banche, assicurazioni, panificatori, niente resterà come prima. E il ministro Bersani ha colto certamente un bel successo. Così come sono stati fatti dei passi significativi, seppur non completi, nella lotta all'evasione fiscale e nel risanamento dei conti pubblici con le misure del ministro Padoa Schioppa e del viceministro Visco, che ha le deleghe della politica fiscale.

Se il pacchetto Bersani-Visco è stato il primo fronte economico della maggioranza di centro sinistra, che ha retto bene di fronte agli attacchi della destra e delle lobby, dopo l'estate si aprirà il capitolo decisivo della legge Finanziaria.

Sarà probabilmente l'occasione per avviare un piano organico e coerente di rilancio dell'economia, attraverso nuove misure di politica industriale, sostegni all'innovazione e alla ricerca, difesa e rafforzamento dei grandi gruppi nei settori strategici (energia, gas, trasporti, reti, telecomunicazioni), ulteriori liberalizzazioni dei mercati come ha anticipato il ministro Bersani. La Finanziaria, inoltre, sarà un passaggio delicato e decisivo per misurare la solidità e la compattezza del governo e certo non sarà possibile ricorrere continuamente alla richiesta del voto fiducia per superare eventuali dissensi della maggioranza.

Restano, infine, da riempire di contenuti i tavoli aperti con le parti sociali e le Regioni sul Mezzogiorno, i trasporti, la competitività, la previdenza, la sanità.

Sport**I diritti del calcio tornano collettivi**

ROMA Dopo sette anni la contrattazione dei diritti tv del calcio torna collettiva. Il governo ha varato un disegno di legge (ddl) per riequilibrare il sistema. Entrerà in vigore nelle competizioni sportive dopo il primo luglio 2007. Le risorse che il mondo del calcio incasserà dalla vendita dei diritti televisivi saranno suddivise in questo modo: il 50% andrà in modo eguale a tutte le squadre di calcio, mentre un altro 50% sarà suddiviso in base al bacino d'utenza (25%) e ai risultati sportivi conseguiti (25%). Una quota residua delle risorse sarà destinata a fini di mutualità generale del sistema sportivo.

Scuola**Fermata la riforma Moratti**

ROMA Con un decreto detto «milleproroghe», che portava il nome di un analogo provvedimento del governo di centrodestra ma di cui sono stati completamente cambiati i contenuti, il governo Prodi ha fermato di fatto l'attuazione della riforma Moratti della scuola, differendone i tempi di attuazione in attesa delle iniziative della nuova maggioranza. È stata una scelta tecnica voluta dal ministro Fioroni il quale oggi si appresta a varare un pacchetto che riguarda la riforma dell'amatricità.

Staminali**Riparte la ricerca**

ROMA Il ministro Mussi ha tolto la firma dell'Italia dalla Dichiarazione Etica a cui avevano aderito diversi paesi Ue che avevano formato una minoranza di blocco per impedire il finanziamento della ricerca sulle cellule staminali embrionali. Dopo una accesa discussione il ministro è riuscito a raccogliere i consensi di tutta la maggioranza che ha votato una mozione in cui viene data la «linea europea» su questa materia, privilegiando la ricerca sulle staminali adulte. L'Italia ha dato l'ok al VII programma Ue sullo Sviluppo.

Esteri**L'autorevolezza riconquistata**

ROMA Lo scoglio principale, prima della querelle sull'indulto, era rappresentato dal decreto per il rifinanziamento delle missioni all'estero. Quattro settimane di tribolazioni superate in Senato con il voto di fiducia: solo con questo è rientrato il dissenso di sedici (all'inizio erano otto) senatori dell'Unione. Che però hanno detto: tra sei mesi voteremo no. La polemica ha coperto la vera notizia: che con questo voto si è sancito il ritiro dei nostri soldati dall'Iraq. Al di là di questi incerti il vero cambio di passo segnato dalla politica estera

dell'Unione è stato nella grave crisi in Medio oriente. D'Alema e Prodi si sono imposti per la loro autorevolezza. Il premier nel vertice di San Pietroburgo si è imposto nel ruolo di facilitatore tra gli attori in conflitto. Il ministro degli Esteri ha lavorato sul campo per un cessate il fuoco immediato. Ma soprattutto il governo italiano, a testa alta ha espresso una posizione di forte dissenso dall'azione di Israele. Guadagnandone in autorevolezza, riconquistando un ruolo di primo piano in Europa, dopo la politica delle pacche sulle spalle di Berlusconi. Il vertice di Roma con la Rice ne è una riprova.

Giustizia**L'indulto e la grazia a Bompres**

ROMA Il settore più delicato assegnato ad un navigatissimo politico come Clemente Mastella. E non si può dire che il Guardasigilli sia stato con le mani in mano. Si è subito recato nelle carceri per garantire ai detenuti di avere a cuore il problema del sovraffollamento e della disumanità. Il primo atto concreto, che si dimentica nel vivo del polemiche sull'indulto, è l'atto politico di aver restituito nelle mani del presidente della repubblica il potere di grazia, senza quel cavillo legislativo che ha consentito a castelli di minacciare sempre la non

controfirma. La grazia è stata concessa a Bompres. Poi è arrivato l'indulto. E sappiamo le polemiche che ci sono state tra Mastella e Di Pietro, con il governo e la maggioranza abbondantemente schierati con il Guardasigilli. L'indulto è passato con la maggioranza prevista dei due terzi: ad essere nel mirino è l'accordo con l'opposizione che ha fatto rientrare nello sconto anche i reati contro la pubblica amministrazione, la corruzione e i reati finanziari. Mastella si è anche impegnato a fermare gli effetti della riforma dell'ordinamento giudiziario. I magistrati minacciano lo sciopero, perché la Castelli è già operativa.

l'Unità d'Italia
si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006



In edicola
la sesta cartina stradale

**TRENTINO
ALTO ADIGE**

In scala 1:225.000

Nelle prossime uscite:

Lazio
Puglia

In vendita
con l'Unità
a euro 1,90 in più

POCARCO STUDIO

Può acquistare questa cartina anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In collaborazione con

Unimetal.net

Touring Club Italiano





A OTTOBRE
Prodi, Fassino e Rutelli a Orvieto per il seminario sul Partito Democratico

Si terrà il 6 e 7 ottobre 2006, a Orvieto, il Seminario sul Partito Democratico deciso dal direttivo dell'Ulivo, presieduto da Romano Prodi, nella riunione del 24 luglio scorso. Il Seminario ruoterà intorno a tre assi tematici: le ragioni storico-politi-

che del nuovo partito; il profilo culturale e programmatico; la forma del partito. Da quest'incontro dice il coordinatore della segreteria Ds Maurizio Migliavacca - prenderà il via un largo confronto nel paese nel quale saranno impegnati i partiti

e la società civile».

Le relazioni introduttive saranno tenute, nell'ordine, da Pietro Scoppola, Roberto Gualtieri e Salvatore Vassallo. Al seminario - oltre agli esponenti di Ds, Margherita e ai parlamentari dell'Ulivo - saranno invitati a partecipare partiti, movimenti, associazioni e personalità interessate a promuovere il progetto del Partito Democratico. In chiusura interverranno Piero Fassino e Francesco Rutelli, concluderà Romano Prodi.

UDEUR

Esecutivo e opposizione, tutti sul palco della festa di Telese. Ospiti di Mastella

Ottava festa del Campanile a Telese, dal 28 agosto al 3 settembre. Ospiti d'onore Prodi, D'Alema e Rutelli, undici ministri, il presidente del Senato Marini. E per la Cdl sono invitati Casini, Tremonti, Bondi, Follini e Alemanno. Titolo

della Festa dell'Udeur «La stagione delle responsabilità»: si parlerà - garantiscono i responsabili del partito di Mastella - sia dell'azione di governo che dell'allargamento della maggioranza. Di riforme parleranno lunedì Marini, Chiti, Schi-

fani e D'Onofrio. Martedì Padoa Schioppa e Bersani a confronto con i segretari Cgil Cisl Uil, seguirà un incontro-intervista con Romano Prodi. Di bipolarismo discuteranno mercoledì Fassino, Amato, Follini. Giovedì D'Alema e Casini, Tremonti e Mastella discuteranno di «maggioranze larghe, maggioranze strette». Venerdì intervista pubblica al ministro Arturo Parisi, sabato tavola rotonda con la ministro Livia Turco.

Governo promosso con riserva



Il giuramento del Governo Prodi Foto di Ettore Ferrari/Ansa

di Maria Zegarelli / Roma

PAGELLE Promosso, ma non a pieni voti. Il governo Prodi, ai suoi primi ottanta giorni (tanti ne sono passati da quel 17 maggio, data del giuramento a prova di scaramanzia) riceve plausi e critiche da un osservatorio attento e qualificato. Bene, benissimo, il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, quello dello

Sviluppo economico Pierluigi Bersani e dell'Economia e Finanze Tommaso Padoa Schioppa. Così così Clemente Mastella con l'indulto, idem Antonio Di Pietro, un po' sopra le righe. Occhi attenti e fiduciosi su altri ministri importanti, dalla Ricerca alla Sanità. Se l'esperto di comunicazione, il sondaggista Roberto Weber, della Swg, promuove a pieni voti il premier e il suo governo anche per la capacità di comunicare il lavoro svolto, la scrittrice Rosetta Loy non riesce a dimenticare la «profonda

amarrezza» neanche tra le fresche cime del luogo di montagna dove sta trascorrendo le vacanze, perché «tutta la vicenda dell'indulto è stata condotta in maniera vergognosa». Tutti concordi nel dire che la vera rivoluzione, finora, l'ha fatta, meglio dire iniziata, Bersani, con le sue liberalizzazioni, «da novità di cui c'era veramente bisogno».

Bravo D'Alema, bravo Bersani. Ma dopo 80 giorni la richiesta resta: più unità nel governo e nella coalizione

Ma c'è un altro aspetto del governo che convince poco, anzi per niente, gli intervistati: la litigiosità dei ministri. Troppi protagonismi, troppa «incontinenza verbale», poco gioco di squadra, come se il ritiro di San Martino in Campo, in Umbria non fosse servito a nulla. Gli elettori di centrosinistra con il loro voto, fa notare qualcuno, hanno espresso una richiesta chiara: dopo anni di lacerazioni c'era bisogno di unità. «Si può discutere, anche litigare, ma poi si esce dalle riunioni con una posizione comune», è uno dei suggerimenti. Perché il rischio, alla fine, è che Prodi si stanchi «e non riesca più a mediare tra le diverse posizioni dei partiti della coalizione». Basta farsi un giro, per esempio, nel ghiotto mondo web per scoprire che ci sono addirittura siti che forniscono un servizio accurato sulla tenuta del governo. Sono stati azionati, cioè, dei «contatori» per chi è convinto sostenitore del professore modenese - e quindi ogni giorno è un piccolo traguardo - e chi vorrebbe vederlo di nuovo picchiare giù. «Che tu sia di destra, o di sinistra, o apolitico, poco importa. Ti invitiamo ad inserire nel tuo sito il Prodi Counter, una piccola immagine che tiene il conto dei giorni, delle ore e dei minuti da quando si è insediato il Governo Prodi», recita il sito «www.pianeta.com».

De Masi

E il conflitto d'interessi che fine ha fatto? Voto 6

«Certo, per me, che sono un uomo di sinistra convinto, questi primi 80 giorni sono molto migliori dei primi 80 giorni del governo Berlusconi. Però mi chiedo come mai, dopo tutto questo tempo, ancora nessuno si sia degnato di parlare del conflitto di interessi». Il professor Domenico De Masi, sociologo, è deluso. «Durante la campagna elettorale è emerso con chiarezza quanto sia pericoloso che un premier sia anche proprietario delle televisioni. Mi aspettavo che la prima cosa di cui si interessasse Prodi fosse proprio questa. Invece niente. Essendo questo un governo che può cadere da un momento all'altro il fatto desta sospetto. Ci sono connivenze occulte per non affrontare il nodo?». Il voto a Prodi, perciò è un 6, scarso.



Weber

Eccellente il lavoro svolto finora: 7,5

«Trovo eccellente sul piano della comunicazione il lavoro svolto finora dal governo. A costo di diventare impopolare, poi, aggiungo che ho trovato geniale il fatto che sulle liberalizzazioni non ci sia stata concertazione preventiva. Non sarebbero andati da nessuna parte». Roberto Weber, sondaggista della Swg, è entusiasta di alcune cose, liberalizzazioni soprattutto. «Bersani è stato bravissimo», e politica estera. «Questa sì che è politica, finalmente. Massimo D'Alema è un grande politico e il suo spessore sta segnando la differenza. Il vero problema di questo governo restano quei 159 senatori. Sono pochi, pochi davvero». Voto: 7 e mezzo.



Fancelli

Buona partenza. Adesso lotta alla precarietà: 8

Stefano Fancelli, presidente della sinistra giovanile dei Ds, è sulla Salerno-Reggio Calabria. Meta: la Sicilia. Dice: «La partenza (del governo) è stata ottima, ha dato segnali importanti. Anche l'Italia, come altri paesi in Europa, ha finalmente un ministro per le politiche giovanili che può essere uno stimolo importante per tutti gli altri ministri. Promuovo senza dubbio anche il ministro del lavoro che sta muovendosi sul fronte della precarietà. Ma la vera sfida è quella lanciata da Bersani perché dà il segno di una strategia di investimento sulle nuove generazioni. Finalmente il ministro Fioroni ha ripreso in mano i temi del sapere». Da tifoso assegna 8.



Hack

Non tagliare i fondi per la ricerca: tra il 7 e l'8

«Finora la mia opinione è piuttosto buona. Le liberalizzazioni sono state un segnale forte. Peccato il compromesso raggiunto per garantirsi la maggioranza dei 2/3 necessaria all'indulto. Preferisco pensare che se Cesare Previti è uscito, questa misura sia servita a tante altre persone. Mi è piaciuto molto il lavoro svolto finora da D'Alema e spero che porti a risultati concreti». L'astrofisica Margherita Hack avverte: «Attenzione, però. Se si tagliano i fondi alla ricerca con la prossima finanziaria si impedisce al nostro paese di tornare ad essere competitivo. È un errore che non ci si può permettere». Al governo assegna un 7 e mezzo tendente all'8.



Pinotti

Troppi protagonismi nella coalizione: tra il 6 e il 7

«Intanto bisogna ricordare quali erano le condizioni in cui il governo ha trovato questo paese: disastrose». Roberta Pinotti, ds, presidente della Commissione Difesa della Camera, si concede una sigaretta durante i lavori parlamentari. «A me salta agli occhi la differenza rispetto al passato: Prodi si è presentato più volte in aula, si è sottoposto a un question time, noi eravamo abituati a Giovanardi nella scorsa legislatura. E poi, finalmente, abbiamo una vera politica estera. Forse avremmo dovuto discutere di più e prima delle questione etiche che ora creano distanze. Ma c'è anche troppa ricerca di attenzione mediatica da parte dei partiti minori». Voto: 6-7



Loy

Bravo Padoa-Schioppa Bocciano Mastella: 5

«Sto facendo una grande fatica per cercare di superare l'immensa delusione che mi ha provocato l'indulto. Ho provato un senso di lacerazione, perché ho avuto la sensazione che in questo Paese non fosse possibile cambiare, prendere le distanze da un certo modo di pensare alla legalità». Rosetta Loy, scrittrice, in vacanza in montagna, è delusa. «Questo indulto è una nube tossica che sovrasta tutto», dice. Anche quell'op che di buono c'è stato finora. «Sia chiaro: ho apprezzato molto quanto fatto dal ministro Bersani e dal ministro Padoa Schioppa, c'era bisogno di gente come loro, ma l'indulto, così come è stato votato no». Niente sufficienza al governo.



Gagliardi

Troppi ricorsi alla fiducia Bene D'Alema: 6,5

«La mia è una valutazione positiva nel complesso. Bene quanto fatto sul ritiro dall'Iraq, accettabile il compromesso raggiunto sull'Afghanistan, bene anche l'indulto. E sono buone anche le premesse al voto che c'è stato sulla ricerca sulle cellule staminali. Ma non è il caso di fare bilanci trionfalistici». Rina Gagliardi, senatrice di Rifondazione, avverte: «Ci sono ancora la questione salariale e la riforma del Welfare al centro del Dpief. Su questo ci sono punti di discussione e io sono d'accordo con il segretario della Cgil, Epifani». La Finanziaria sarà un momento delicato. Ma per cortesia, «basta con questo eccessivo ricorso alla fiducia».



Costa

I ministri devono smetterla di litigare: nc

Durante la campagna elettorale si è impegnata affinché il governo Berlusconi andasse a casa. Adesso è amareggiata. «Questa coalizione dà l'impressione di essere fragile, ostaggio ora di questo ora di quello. Non fa bene al governo. E non fa bene agli elettori che come me hanno lottato contro la legge 40 sentir dire che non si tocca e resta così come è. Quella legge è un orrore». Lella Costa osserva che sarebbe meglio «se i ministri rinunciassero a un po' di protagonismo in favore di una chiara linea comune di governo. Noi elettori abbiamo fatto la nostra parte. Adesso spetta a loro. Per il momento non dò voti, preferisco aspettare».



Maraini

No ai protagonismi Non esistono solisti: 7

«Sono d'accordo su molte delle iniziative intraprese da questo governo. Intelligenti e davvero nuove le misure decise da Bersani, buone le decisioni di D'Alema in politica estera anche nei confronti dell'America verso cui si torna ad essere critici e non sudditi». La scrittrice, però, non risparmia le critiche. «Lo sforzo che deve fare questo governo è verso una maggiore coesione. Non vanno bene i protagonismi, si deve decidere insieme cosa fare. Non esistono solisti in politica. Chi ha votato a sinistra ha votato l'Unione». Maraini dice che, pur approvando l'indulto come misura di clemenza, questo indulto non la trova d'accordo». Voto complessivo: 7. (schede a cura di Maria Zegarelli)



Partono le riforme: economia più libera e lotta all'evasione

Il decreto Bersani-Visco è legge In autunno arriveranno nuove misure

di Bianca Di Giovanni / Roma

È LEGGE Arriva il sì definitivo al decreto Bersani-Visco. Nonostante le resistenze dell'opposizione (che non ha rinunciato all'ostruzionismo sugli ordini del giorno) e delle lobby corporative, le misure sono diventate legge nel giro di un mese. Ma il percorso

che il governo intende seguire sul fronte delle liberalizzazioni e della lotta all'evasione (le due «anime» del provvedimento) non è certo finito qui. Come dire: è solo l'inizio, ma un inizio dirimpante visto che si toccano per la prima volta incrostazioni decennali. «Sono doppiamente soddisfatto - dichiara Pier Luigi Bersani al Tg1 - Abbiamo lavorato per conto dei consumatori. La gente ha capito. E alla fine anche il Parlamento». E il ministro già guarda all'autunno: «Questa è una spinta verso nuove riforme: ci aspettano l'energia, le telecomunicazioni e i servizi pubblici locali». Soddisfatte le associazioni dei consumatori che salutano con favore le nuove norme su taxi, farmacie, professioni, banche e assicurazioni. La manovra reperisce 2,5 miliardi quest'anno e 7 l'anno prossimo. Le risorse sono destinate in gran parte a rifinanziare i cantieri Anas e le Fs. Poco meno di un miliardo è destinato alla correzione del deficit di quest'anno.

Nel Palazzo è polemica al calor bianco fino all'ultimo voto. Dal centrodestra accuse schizofreniche: troppo o troppo poco è stato fatto nelle liberalizzazioni. «Ci accusate di aver osato poco (sulle liberalizzazioni, ndr), ma voi della Cdl perché non avete fatto altrettanto? Perché i liberali della vostra coalizione sono soccombenti rispetto ai corporativismi», dichiara in Aula Michele Ventura (Ds). L'anima profonda della destra è talmente lontana dalle liberalizzazioni, che la Cdl vota persino un ordi-

Soddisfatte le associazioni dei consumatori
Teatrale intervento di Tremonti

ne del giorno presentato da Rifondazione che chiede di rivedere le norme introdotte sui servizi pubblici locali. Alla faccia del liberismo. È il primo ordine del giorno su cui il governo viene battuto. Il secondo (presentato da FI) riguarda i finanziamenti per il parco dello Stelvio. I due scivoloni del governo non bloccano comunque l'iter, che procede fino al pomeriggio inoltrato (dopo una nottata trascorsa a votare in Aula) fino all'approvazione definitiva con 278 sì e 193 no e 2 astensioni. Velenoso e quasi teatrale l'intervento dell'ex ministro Giulio Tremonti. «Il provvedimento reca i nomi di Prodi, Padoa-Schioppa e Bersani. Note l'assenza di Prodi con tutti i problemi che ha. Note la presenza di Padoa-Schioppa». «Ma

non c'è», gli suggeriscono dai banchi di Fi. «È lo stesso», replica ironico Tremonti. Insomma, una sorta di sketch va in scena sui banchi dell'opposizione. Tremonti non rinuncia a togliersi qualche sassolino dalla scarpa. «L'economia è in ripresa e i conti in miglioramento - dichiara - Il 2006 non chiuderà né al 6% né al 4%. Chiuderà sotto il 4% come scritto nei documenti del governo Berlusconi. Non è nostro il merito ma non dite che è vostro». Poi la battuta sui taxi («su di loro Bersani conosce solo la retromarcia»), infine l'affondo sul fisco: «ci saranno più di un miliardo di nuovi adempimenti contabili imposti. Ai fini fiscali questa massa di dati è l'inefficienza. Si vuole imporre la società schedata e il cittadino poliziotto di se stesso e degli altri». Per Tremonti questo provvedimento «svuoterà le urne dell'Unione». «Svuoterà? - replica Francesco Avallone per Federconsumatori - La gente ha voluto questo decreto fin dall'inizio. Abbiamo raccolto migliaia di firme in appoggio al provvedimento e per la prima volta abbiamo chiesto la fiducia, per evitare il rischio che le lobby lo bloccassero durante l'estate».



Il tabellone al termine della votazione sul decreto Bersani-Visco ieri alla Camera. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Tutela del risparmio oggi via libera alle modifiche

■ Più poteri ad Antitrust e Consob, nel quadro di una più netta distinzione dei poteri fra le diverse autorità. Il restyling della riforma del risparmio, che è all'ordine del giorno del consiglio dei ministri di oggi, ed è sintetizzata nel decreto legislativo messo a punto dalla commissione guidata dal viceministro dell'Economia, Roberto Pinza, punta a rispondere ai rilievi mossi dalle stesse Autorità coinvolte. Bankitalia, Antitrust e Consob avevano chiesto soprattutto chiarezza per scongiurare qualsiasi dubbio di interpretazione o conflitto di competenza.

E in questo senso si è mossa la commissione, producendo un testo che dovrebbe risolvere anche il nodo più intricato della legge, quello dell'atto unico fra Bankitalia e Antitrust per il via libera alle concentrazioni bancarie. La «riforma della riforma» lo elimina, attribuendo all'Antitrust l'ultima parola per il profilo della concorrenza.

L'Antitrust, così come la Consob, potrà anche avvalersi dei mezzi e delle indagini della Guardia di Finanza, che dovrà riferire solo a chi «commissiona» l'indagine. La vigilanza sui prodotti finanziari, poi, passa alla Consob, con la Banca d'Italia che non dovrà più autorizzare preventivamente neanche le emissioni obbligazionarie più consistenti.

Saranno poi recepite le richieste di modifica avanzate dalle società quotate. Su tutte, quella che riguarda l'abolizione della norma che prevedeva lo scrutinio segreto per l'elezione delle cariche sociali. Sale, poi, il numero degli amministratori indipendenti presenti nei cda: almeno uno per tutti e due se i membri del board sono più di sette. Non solo, anche il rapporto con le società di revisione viene regolamentato con maggiore rigore. La durata degli incarichi è fissata in non più di nove esercizi non rinnovabili.

stampa estera The Economist

Bersani rompe le barriere

«Si rompono le barriere». Questo il titolo dell'articolo che The Economist in edicola oggi dedica al decreto Bersani sulle liberalizzazioni. «I non italiani saranno meravigliati nello scoprire che molte delle restrizioni cancellate dal decreto esistessero - scrive il settimanale - una consentiva alle banche di imporre dei costi ai clienti che avevano l'ardire di chiudere un conto». Le misure contenute nel decreto, afferma l'Economist, «renderanno migliore la vita dei consumatori e peggiore quella degli interessi costituiti». Alcuni punti del provvedimento consistono, però, in una riduzione dei costi dei beni e dei servizi più che in liberalizzazioni in senso stretto.

Alitalia, duello tra ministri sulla conferma di Cimoli

Sindacati delusi: la risposta del governo alla crisi è inadeguata. Fs, tutto rinviato

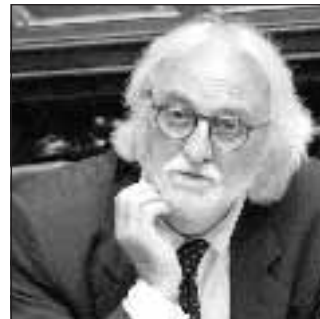
di / Roma

CASO CIMOLI Comincia fin dalla mattina il rimpallo sui vertici Alitalia. Tommaso Padoa-Schioppa dirama una nota che punta a chiudere il caso. «Avvicendamenti o modifiche ai vertici di Alitalia non sono all'ordine del giorno». Come dire: Giancarlo Cimoli resta al suo posto. Ma man mano che si avvicina l'appuntamento a Palazzo Chigi tra i membri del governo e vertici sindacali dedicati ai trasporti, la situazione si complica. Il governo si divide e anche la maggioranza non sembra convinta della scelta del Tesoro. Ma al tavolo Padoa-Schioppa ribadisce il suo no a un avvicendamento. Secondo il Tesoro non sussisterebbe un'urgenza in quel senso. Non la pensano così i sindacati, che valutano invece urgente voltare pagina



L'amministratore delegato ha la nostra fiducia. Non ci sono cambi ai vertici della compagnia

non solo sulla governance ma anche sul piano industriale. Così resta in piedi la mobilitazione annunciata del 7 settembre. «La risposta del governo è incongruente e inadeguata - commenta Fabri-



Mi sembra poco probabile che Padoa-Schioppa abbia confermato Cimoli gli devo parlare...

zio Solari (Cgil) - il governo condivide la gravità e l'urgenza di intervenire sui conti di Alitalia ma dà poi una risposta incomprensibile». Governo e sindacati torneranno a incontrarsi a fine agosto.

Rinviata a settembre anche la decisione sui vertici delle Ferrovie. «Non credo Padoa-Schioppa l'abbia detto». Così il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi esprime nel pomeriggio le prime divergenze sulla conferma del management. Poco dopo anche Antonio Di Pietro annuncia che chiederà «chiarimenti a Prodi». Insomma, l'esecutivo torna a dividersi, mentre anche dalla maggioranza partono inviti a rimuovere il manager chiamato al timone di Alitalia dal passato governo. «La riconferma sarebbe una scelta non proprio illuminata», dichiara il senatore della Quercia Massimo Brutti. Ma più tardi davanti ai sindacati l'azionista di riferimento spiega che il primo passo non è quello dell'avvicendamento dei vertici. Secondo il ministro il primo passo sarebbe portare avanti il piano industriale. Tutte le voci, le indiscrezioni sulla compagnia - avrebbe detto al tavolo - sui suoi vertici, sulla discesa del Tesoro dal capitale rappresentano un ostacolo al fatto che Alitalia af-

fronti i problemi più urgenti. Inoltre, ha poi osservato, non tutti i sindacati concordano sulla necessità di cambiare il management, alcuni sono d'accordo nel ritenere questo un allungamento dei tempi, di fronte a problemi così gravi. Dura la reazione di Guglielmo Epifani, che al tavolo avrebbe sottolineato quanto il piano targato Cimoli stia in realtà fallendo i suoi obiettivi. Sul fronte contrario a quello di Padoa-Schioppa (che peraltro ha la titolarità esclusiva nella scelta del management) anche il collega di governo Bianchi. Il ministro dei Trasporti sarebbe più favorevole ad imprimere un'accelerazione e cambiare subito l'assetto della compagnia. Bianchi avrebbe detto che la situazione è talmente grave che non si può perdere altro tempo. Ma per ora dalla cabina di regia si esce con un nulla di fatto. Unico motivo di soddisfazione, spiega i sindacati all'uscita, è che il governo ammetta la gravità della situazione. Forse l'estate porterà consiglio. **b. di g.**

Damiano accusa Maroni: la riforma del Tfr non è partita

Il ministro del Lavoro traccia il bilancio dei primi 70 giorni di attività: al primo posto la lotta alla precarietà

di Felicia Masocco / Roma

La riforma del Tfr e della previdenza complementare partirà quando tutti i tasselli saranno al loro posto. Ora non è così per il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, che non si sbilancia su un possibile anticipo dal 2008 al 2007 - delle norme firmate dal suo predecessore Roberto Maroni. Gli ostacoli sono quasi tutti nel protocollo che Maroni siglò con l'Abi, l'associazione delle banche, da queste prima disdetto e poi rescisso. Ebbene, per Damiano vanno rimesse le mani su quell'intesa. E prima ancora va fatta conoscere a tutte le altre parti sociali, sindacati e imprese tenute finora all'oscuro. In particolare, il nodo è quello del fon-

do di garanzia per le imprese che vanno «risarcite» per lo smobilizzo delle liquidazioni dei lavoratori considerate una forma di finanziamento a basso costo. Per essere applicato - ha spiegato il ministro - l'accordo deve rispondere a due requisiti che al momento non sarebbero soddisfatti: l'intesa tra il ministero dell'Economia e quello del Lavoro, e la rassicurazione dell'Unione europea che l'accesso al credito agevolato concesso alle imprese quale forma di compensazione non configuri aiuti di Stato. «Anche l'Abi del resto ha sempre sottolineato che affinché l'accordo viva devono vivere queste due premesse».

Scevro di «furie iconoclaste», il titolare del Lavoro ritiene che l'impianto della riforma possa essere mantenuto. «Ma se c'è un muro maestro che si chiama fondo di garanzia che può avere qualche crepa rilevante, io lo devo rivedere», spiega. Il ministro non ha dato indicazioni precise su come il governo intenda muoversi per modificare lo «scalone» che prevede dal 2008 l'innalzamento dell'età pensionabile dai 57 ai 60 anni, ma ha ricordato che il modello è la riforma Dini del 1995: «Cioè di una flessibilità nell'uscita dal lavoro alla pensione. Dobbiamo stabilire un plafond minimo di età e contributi e poi restituire la possibilità di scegliere, addirittura incentivando chi vuole restare».

Come sempre le pensioni tengono banco e forse finiscono con l'oscurare gli altri temi che sono all'attenzione del ministro e su cui nei primi 70 giorni di governo molte cose sono state fatte. Damiano le ha illustrate ieri alla stampa partendo dall'obiettivo principale che si è dato, ovvero far tornare il lavoro a tempo indeterminato non l'eccezione, ma la regola del nostro mercato. Stabilizzare il lavoro, quindi, e farlo emergere «restando rigorosamente ancorati al programma dell'Unione». Tra l'altro, spicca la scelta della riduzione del cuneo fiscale e del lavoro «scontato collegato ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato - che ha sottolineato - si configura come una sorta di credito di imposta, già speri-

mentata in passato». Il ministro ha quindi ricordato l'impegno ad aumentare i contributi previdenziali per i lavoratori subordinati, per scorgere la concorrenza basata sul costo del lavoro e favorire la logica di una «buona flessibilità». Il resoconto dell'attività svolta è lungo e prosegue con la regolarizzazione dei lavoratori del call center, il pacchetto sicurezza inserito nel decreto Bersani, l'impegno a rivedere la normativa sugli appalti entro fine anno, il lavoro avviato per giungere in autunno sulla salute e la sicurezza, Tavolo di concertazione sul lavoro nero che si aprirà a fine agosto. «Tutto questo lavoro - ha concluso il ministro - lo vogliamo fare nello spirito della concertazione».

MERCATO DELL'ENERGIA

Istruttoria dell'Autorità su Edipower

L'Autorità per l'energia ha aperto un'istruttoria sul caso Edipower, come aveva chiesto il ministro Bersani. Lo comunica l'Authority precisando che l'istruttoria prevede l'eventuale irrogazione di sanzioni pecuniarie per il mancato adempimento dell'obbligo a fornire tutte le informazioni necessarie alla valutazione nei rapporti di controllo e di collegamento. AEM Trading, Edison Trading Spa, Edipower Spa avrebbero fornito solo parte degli elementi e delle informazioni necessari alla valutazione dei rapporti di controllo o di collegamento tra di esse. Mentre Atel Energia, Edf Energia Italia, Edf Trading Limited non avrebbero fornito, «pur essendovi tenute, alcuna informazione necessaria alla valutazione di tali rapporti di controllo o di collegamento». L'Autorità ha inoltre disposto l'adeguamento dell'indagine conoscitiva sullo stato della liberalizzazione del settore dell'energia elettrica, prendendo in esame le condizioni strutturali del mercato elettrico all'ingrosso per gli anni 2006 e 2007. Tale istruttoria sarà avviata in collaborazione con l'Autorità garante della concorrenza. Oltre ad ottenere un resoconto aggiornato, l'istruttoria si propone di fornire anche le informazioni e le proposte richieste, con la nota del 26 luglio 2006, dal Ministro per lo Sviluppo, riguardo alla posizione di Edipower.

Casini: «Basta ostruzionismo. È una fase nuova»

Il leader Udc rincorre Fini, vogliono la non belligeranza con il governo. Unione perplessa

di Natalia Lombardo / Roma

LA RINCORSA Sono scattati come centometristi, Fini e Casini, alla conquista delle prime posizioni nel caso di maggioranze allargate. Entrambi rincorrendo Silvio Berlusconi, però, ieri è stato Casini a inseguire Fini sul terreno del dialogo con la maggioranza.

Il leader di An propone patti sulla Finanziaria, quello dell'Udc cerca di superarlo in corsa allargando il dialogo oltre la politica economica, lanciano un appello a ricompattare la Casa delle Libertà. I due alfieri del cavaliere temono di essere lasciati per strada, ognuno in solitudine... Gianfranco Fini in un'intervista improvvisata mercoledì sera ha proposto al governo Prodi un patto sulla Finanziaria: «Voi non mettetevi la fiducia, noi presentiamo pochi emendamenti qualifica-

ti, ma sui quali discutiamo e su quelli si vota». Come dire, liberatevi della sinistra radicale e vediamo se prevale «la logica di «Padua Schioppa o quella dei ministri castristi». Dall'Unione molto scetticismo: Vannino Chiti accoglie le aperture purché la destra «abbia comportamenti coerenti» e rinunci all'ostruzionismo. Un patto solo sul voto in aula, non certo sui contenuti della Finanziaria, spiega il ministro Ds valutando gli atteggiamenti di Udc e Nuovo Psi, «più vicini al centrosinistra» su alcuni temi (il forzista Bondi, offeso, chiede le dimissioni di Chiti). Molto perplesso è Fausto Bertinotti: «La distanza tra dialogo e accordo è abissale. L'accordo implica una condivisione programmatica che non vedo».

Fini ha deciso di rilasciare l'intervista a Repubblica subito dopo il dibattito infuocato a Montecitorio sulla manovra bis con voto di fiducia. Una marcia indietro rispetto ai toni che incitavano allo «scontro dal Parlamento alla piazza» che Fini aveva usato nel suo intervento in aula. Ma subito dopo il presidente di An ha toccato con mano la forza di Berlusconi, tornato in una (duplice) forma smagliante, esaltata dal Tg1 come nei tempi (peggiori) del suo governo. Se da una parte l'ex premier ha «incitato all'evasione fiscale», come ha detto il ministro Bersani, dall'altra ha mostrato la guancia conciliante (quale sarà?) pronto a sedersi a un «tavolo» con la maggioranza. Per di più Berlusconi ha ricevuto una standing ovation dal centrodestra, escuso l'Udc. Spiazzato e ammirato, Fini è andato a stringergli la mano, Casini non l'ha fatto.

Bel guaio per Gianfranco Fini, che si deve essere visto immobile sulla banchina con l'Eurostar Silvio in direttissima verso una vittoria elettorale (convinto com'è che il governo Prodi cada), l'intercity Pier che si avvicina all'ingresso di Roma Centro, e Marco Follini che



Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini durante la votazione per il decreto Bersani-Visco. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

ha in mano un lasciapassare verso la stazione Unione. Seconda puntata, ieri pomeriggio in Transatlantico. Fini rilancia la sua proposta. Casini, stavolta spiazzato dalla mossa del leader di An, corre in sala stampa per sorpassarlo: «Il governo è troppo gracile sia per affrontare la difficile situazione internazionale sia quella nazionale», la maggioranza è «in difficoltà», quindi il nostro compito non deve limitarsi ad un ostruzionismo sterile», ma deve aprire «una fase nuova». E chi la apre? «Ieri le parole di Berlusconi e oggi quelle di Fini dimostrano che c'è questa consapevolezza di non sedersi sul fiame e aspettare gli eventi», prosegue Casini, «ma di entrare in campo per rilanciare una fase nuo-

va. L'Udc, coerente con il proprio ruolo di opposizione nazionale, opererà in questo senso». Nel dialogo a distanza di pochi metri Fini è gelido: «Mi fa piacere che Casini sia d'accordo con me». Se il leader di An conta sullo «sficiamento della maggioranza» che soppesa valutando «chi nel centrosinistra è disposto a dialogare», Casini fino a ieri era pronto a giocare da solo come «ponte» verso un governissimo col centrosinistra in nome «dell'interesse generale». Per questo l'Udc si è smarrita dalle gazzarre degli alleati sulla fiducia. Ma la prova di forza che Berlusconi ha mostrato in Parlamento rimette in gioco le pedine del centrodestra. Lo spiega il leghista Maroni, che dà per morto al

50% il governo Prodi sulla Finanziaria: «Se cade, anche la Cdl dovrà riorganizzarsi, Casini e Fini proporranno il problema della leadership». La Lega, invece, non darà filo da torcere. Per Maroni non ci sono «governi balneari» in vista: «Si tornerà a votare presto e Berlusconi sarà ancora il leader della Cdl». Di fronte alla rincorsa tra Fini e Casini se la ride (amaramente) Marco Follini. «Ormai a difendere la destra ci sono solo Marco e Franco Giordano», scherzano le Formiche folliniane, per dire che l'ex segretario Udc è pronto a collaborare con l'Unione ma «per il bene del Paese che comporta anche misure impopolari come il metter mano alle pensioni».

Bertinotti: troppo democratico? La democrazia non basta mai

ALLA FINE gli scappa persino un «onorevole», appellativo deprecoato fin dall'insediamento. Ma per il presidente della Camera Bertinotti - che ieri ha salutato i colleghi, ringraziando in modo particolare «il segretario generale ed a tutto il personale della Camera dei Deputati» non l'unico lapsus. Invece di dire «il governo è favorevole alla riformulazione», gli scappa «il governo è favorevole alla rifondazione» (comunista?). Poi sorride e si scusa: «Consentitemi qualche tenerezza». Ed è subito applauso.

Intervistato in mattinata dal *Giornale Radio Rai*, ribatte a chi gli contesta di essere nella conduzione d'aula «troppo democratico»: «È un complimento straordinario - dice - essere considerato come il portatore di una forte istanza democratica non può che farmi piacere, dato che penso che di democrazia non ce ne sia mai abbastanza».

Quanto all'andamento dei lavori a Montecitorio, ammette: «La Camera è in una condizione per la quale la maggioranza ha una difficoltà regolamentare a potersi assumere la responsabilità delle decisioni che intende prendere, e l'opposizione ha difficoltà regolamentari nel far valere le proprie facoltà di contrasto». Dunque, bisognerebbe cambiare le regole. Dialogo con l'opposizione, non accordo: «una convergenza programmatica non la vedo neanche da lontano». E il ricorso alla fiducia? «La fiducia si motiva o davanti ad un provvedimento così forte e significativo da richiedere una assunzione piena di responsabilità da parte della maggioranza in solido, oppure perché i tempi sono troppo stretti».

Ora divertiti. Punto.



PUNTO CON CLIMATIZZATORE E RADIO CON CD DA €111 AL MESE E PRIMA RATA A NOVEMBRE CON Sava

Gamma Punto con motori benzina Starjet e diesel Multijet da 65 a 130 CV • 6 airbag • ESP • 5 Stelle EuroNCAP • Vivavoce Blue&Me con comandi al volante.

Esempio di finanziamento su Punto Active 3p 1.2 65 CV con climatizzatore e radio CD. Prezzo di listino €12.401, prezzo promozionale di vendita €11.933 (chiavi in mano IPT esclusa) al netto della supervalutazione dell'usato prevista per Punto. Anticipo €4.457. Prima rata a novembre. 82 rate da €111 comprensive della copertura Prestito Protetto, spese gestione pratica €200 + bolli. TAN 2,90%. TAEG 3,70%. Salvo approvazione SAVA. Consumi: 6,1 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂ da 140 g/km. Offerta valida fino al 31/08/06.

CIAOFIAT 0080034280000
N° VERDE UNIVERSALE

In Italia la telefonata è gratuita sia da rete fissa che mobile. Limitatamente ad alcuni paesi europei, da rete mobile è previsto un addebito al chiamante secondo le tariffe applicate dall'operatore locale.

www.fiat.it

FIAT

Sereni: «Il gruppo dell'Ulivo decisivo per il governo»

«La fine della competizione tra Ds e Margherita ci ha aiutato a superare i problemi. In settembre via la Cirami e la Cirielli»

di Simone Collini / Roma

«IL GOVERNO NON AVRÀ VITA FACILE».

Di questo, Marina Sereni è convinta. «Non soltanto perché i numeri sono risicati, ma anche perché dovranno essere affrontate questioni molto impegnative, dallo stato dei conti pubblici alla situazione internazionale. Se

a questo si aggiunge che ci siamo candidati a cambiare l'Italia...». Ma altrettanto convinta, la vicepresidente del gruppo dell'Ulivo alla Camera, è del fatto che l'Unione sarà all'altezza della sfida. «Perché abbiamo visto quanto sia importante la presenza dell'Ulivo in Parlamento e perché saremo in grado di avere una costante relazione con la società, le forze economiche e sociali, dando così forza a questa spinta al cambiamento».

Cominciamo dall'Ulivo: per

ora è presente soltanto in Parlamento... «Non è di poco conto. In due mesi di intenso lavoro abbiamo completato tutti gli assetti e nominato un comitato di presidenza a larghissima maggioranza». **Non all'unanimità. Colpa delle resistenze sul Partito democratico?** «C'è stata una discussione e alla fine abbiamo convenuto sulla necessità di tenere distinti i due terreni: il Partito democratico sarà discusso nelle sedi appropriate e l'adesione al gruppo non presuppone l'adesione al progetto politico. Quello che è importante, al momento, è che le componenti che esprimono perplessità, tanto nei Ds quanto nella Margherita, non hanno impedito al gruppo di funzionare, e che nel comitato di

presidenza sono presenti tutte le diverse sensibilità. Senza dimenticare che l'Ulivo ha impegnato tutte le componenti a valorizzare di più le donne, ora presenti almeno per un terzo negli organismi». **Rutelli dice che senza l'Ulivo cade il governo, e qualche alleato si è risentito.** «Io magari non l'avrei detta così, però è vero che l'Ulivo, che ora è realtà soltanto nel Parlamento, può diventare anche nel paese un fattore di stabilità e spinta riformista. Se in questi mesi non ci fosse stato il gruppo dell'Ulivo, e ci fosse stata per esempio una competizione tra Ds e Margherita, saremmo stati molto più deboli. Allora, spostando il discorso sulla prospettiva, se il governo ha un'ambizione riformista molto marcata, come ha, è necessario

che ci sia una grande forza che guidi la coalizione e che sia unita sulle intenzioni riformatrici». **Non è che il gruppo unico abbia potuto molto di fronte alle proteste di Di Pietro.** «Il dissenso, legittimo, ha fatto una caricatura delle posizioni in campo. Abbiamo fatto bene a procedere con il provvedimento dell'indulto. Ora dobbiamo rendere evidente che non abbiamo abbassato la guardia sul tema della legalità. Per questo alla ripresa dei lavori parlamentari avvieremo l'iter di provvedimenti che serviranno ad abrogare le leggi vergogna, a partire dalla Cirielli e dalla Cirami».

Alla ripresa dei lavori ci sarà lo stesso ricorso alla fiducia di questi mesi? «Cominciamo col dire che per tenere unita la maggioranza la fiducia è stata posta soltanto una volta, sulle missioni all'estero. Negli altri casi, compreso quello sulla manovra bis alla Camera, si è reso necessario per il comportamento ostruzionistico dell'opposizione. Ora è necessario un confronto tra gli schieramenti per tornare a parlare dei problemi del paese. La minoranza finora ha

Noi un patto sulla Finanziaria lo dobbiamo fare con il Paese, non con l'opposizione



Marina Sereni Foto Ansa

cercato di negare l'evidenza dei fatti, cioè che le elezioni le ha perse. E per rimanere unita si è affidata alla tattica parlamentare dello scontro frontale». **Fini vi avanza una proposta di dialogo sulla Finanziaria.** «Vedremo se sceglieranno un cambio di cifra, perché finora abbiamo visto soltanto ostruzionismo e sostegno alle proteste più esasperate in piazza. E poi siamo noi che li sfidiamo nel merito, a cominciare dai temi dell'innova-

zione. Noi un patto sulla Finanziaria lo dobbiamo fare con il paese. Ha fatto bene il governo ad aprire i tavoli della concertazione già ora, ma dobbiamo sapere che il confronto dovrà essere largo, con tutto il paese, e dovrà esserci anche tra il governo e i gruppi parlamentari». **Confronto che è mancato in questi mesi?** «Qualcosa di più si sarebbe potuto fare. La Finanziaria pretende un grado di approfondimento

maggiore. E non può che essere positivo il fatto che il 4 settembre ci sia una riunione dei capigruppo dell'Unione con Prodi e Padoa Schioppa, o che come Ulivo abbiamo previsto per l'11 e 12 un seminario apposito. È giusto che la maggioranza venga chiamata a confrontarsi prima ancora che il provvedimento prenda forma strutturata, tenendo conto anche del fatto che i parlamentari esprimono il territorio ma anche competenze specifiche».

«L'immobilismo sta distruggendo la Rai»

I consiglieri Curzi, Rizzo Nervo e Rognoni: «Intollerabili altri sei mesi così»

di Natalia Lombardo

IL BLOCCO «La politica rischia di impantanare la Rai» col rischio di «conseguenze irreparabili»: è l'allarme che Curzi, Rognoni e Rizzo Nervo, consiglieri di centrosini-

stra, hanno lanciato ieri in un incontro con i giornalisti nella stanza di Curzi, al settimo piano di Viale Mazzini. I tre hanno inaugurato l'operazione «trasparenza» per denunciare lo stallo che regna alla Rai, con una maggioranza nel Cda (5 a 4) a favore del centrodestra. Non minacciando le dimissioni i tre consiglieri, ma se da settembre non si cambia passo «non voglio tollerare altri sei mesi di degrado dell'azienda», avverte Rognoni lamentando tre anni «persi» per la

Rai. Si associano gli altri due consiglieri. A Viale Mazzini non è cambiato quasi nulla dagli anni del governo Berlusconi. Prova ne sia che il direttore generale Cappon nel Cda di mercoledì non ha neppure tentato di proporre il cambio del capo del personale, né quello della direzione di RaiSport. «Ogni Dg ha diritto ad avere una squadra di sua fiducia», spiega Rizzo Nervo, «da settembre mi aspetto che Cappon porti nel Cda dei nomi. E se va in minoranza una, due, tre volte, è bene che venga fuori un dato così schizofrenico. A quel punto l'azionista non può non intervenire». Oppure il Dg si dovrebbe dimettere. È un messaggio pubblico rivolto sia a Cappon, perché avanzi le sue proposte anche senza accordi preventivi, che al ministro dell'Economia Padoa Schioppa, perché cambi il consigliere di riferimento dell'azionista (il Tesoro), il forzi-



Sandro Curzi

Carlo Rognoni

Nino Rizzo Nervo

sta Petroni. Ieri girava voce di un incontro tra il consigliere e il ministro, ma non confermata. La Cdl nel consiglio si è ricompattata, sull'onda della rimonta di Berlusconi: Urbani ha blindato ogni cambiamento (Mimun non si tocca...) anche se ieri si mostra diligente: «Cambiamenti? Certo, purché in meglio...». Ma sulla sostituzione di Comanducci, capo del personale, il centrodestra si è

impuntato (si parlava di Braccialarghe, interno Rai, o di un esterno di fiducia per Cappon): nulla di fatto, il Dg non l'ha neppure proposto. Su RaiSport, dove potrebbe andare Mimun, gioca invece il cambio al Tg1 (De Bortoli è in pole, ma non piace all'ex premier...). A disagio anche Cappon che ha scelto la via delle nomine («casciofo»), un po' alla volta. Ma se al palinsesto è stato messo Agnese,

resta super direttore del Palinsesto e Marketing resta il berlusconiano Nardello. Lo stallo irrita non poco i gruppi parlamentari dell'Unione: ieri si è levato un coro di proteste per i servizi dei telegiornali (soprattutto il Tg1) sul voto alla Camera: «Hanno dato più spazio allo show di Berlusconi contro la manovra fiscale che non ai contenuti», denunciano Tana de Zuluetta, Giulietti, Buffo e Merlo. Bloccata anche la commissione di Vigilanza sulla Rai per un conflitto tra Forza Italia e la Lega, che pretende un membro in più. Il presidente designato c'è, Mario Landolfi di An, ma la commissione bicamerale non si può formare. Il presidente del Senato, Marini, avrebbe minacciato la nomina d'ufficio del leghista, ma FI non cede: «Abbiamo già designato Bonaiti, Romani, Lainati e Giro». Anche qui tutto fermo fino a settembre.

RIVOLI In una Piazza Bollani piena di gente, a Rivoli, ieri sera, per festeggiare i venticinque anni di Bobo, Staino ha voluto proiettare per intero anche la contestata striscia apparsa domenica scorsa sul nostro giornale dove si racconta il tormentato psicodramma italiano che ha come protagonisti l'alter ego di Staino e Beriatraviglio, l'uccellaccio che approfitta della mitezza di Bobo e barattando il mito del Che con quello di Borrelli, cerca di contagiarlo con la mania giustizialista fitto a trasformarlo in uno spietato killer alla ricerca ossessiva di ogni genere di inciuci. Così, ieri sera, in una atmosfera di vera festa di compleanno, mentre le strisce scorrevano proiettate su un maxischermo, come in un vecchio film muto venivano accompagnate dalle melodie del pianista Leonardo Brizzi e dai commenti a braccio di Staino che si è voluto mettere a nudo raccontando "illusioni e miti dell'homotaleucosinistrasista". Il pubblico ha apprezzato moltissimo. Si è trattato di una singolare forma di recitazione, una ben riuscita contaminazione fra le tavole che ogni giorno appaiono sui giornali e il teatro, con il Papà di Bobo nelle vesti di uno spericolato narratore che sa bene come catturare l'interesse del pubblico anche con le parole.

D'altra parte, l'occasione all'interno della quale è stato presentato il riuscitissimo mix, la rassegna "Temporanea 06", voluta dalla Regione Piemonte, sostenuta dal comune di Rivoli, con il progetto sulle residenze multidisciplinari, curata da Acti e dall'attore-regista Beppe Rosso, ha proprio lo scopo di valorizzare i diversi linguaggi della contemporaneità. Per lo spettacolo messo in scena a Rivoli, Staino ha voluto usare lo stesso nome di un suo Dvd uscito lo scorso anno: «Bobo 25», un'idea che il vignettista aveva usato per festeggiare i venticinque anni di Bobo su Linus. Staino ha ripercorso l'intera storia del suo personaggio, dal debutto su Linus appunto, fino alle ultimissime tavole. Si è trattato di una sorta di amarcord in cui le emozioni personali e quelle politiche si sono incrociate di fronte ad un pubblico ammalato dal barbutto disegnatore che ha finito col confondersi sempre più con la figura del suo personaggio di cartone, fino a non lasciare al pubblico la possibilità di capire quale dei due fosse l'autore dell'altro. Quasi che le emozioni e il mondo di Bobo siano il solo vero mondo di Staino che vive proprio di riflesso ai sogni, i miti, le illusioni e i disincanti del suo personaggio.

Tonino Cassarà

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Cambio di stagione

fiscali a raffica. Lui giurò che il suo gruppo non li avrebbe mai usati. Poi Mediaset li usò e risparmiò 162 miliardi di lire dovuti al fisco: poi li usò pure Bellachioma, sistemando un'evazione contestata di 301 miliardi di lire con una multa di 1800 euro in due comode rate. Lui, poi, andò alla festa della Guardia di Finanza, restituendo le numerose visite ricevute in passato, e annunciò che «le pratiche elusive ed evasive sono un diritto naturale che è nel cuore degli uomini, in sintonia con il sentimento di moralità, che non ci fa sentire intimamente colpevoli». Ora, a tradimento, il nuovo premier e i suoi ministri dicono che l'evazione è una cosa brutta e addirittura - absit iniuria verbis - che le tasse bisogna pagarle. Permettete che ci resti un po' male? Che cosa si pretende da lui: che voti la lotta all'evazione fiscale? Sarebbe masochismo puro. I suoi voti arrivano quando

si indulta Previti, non quando si difende la legalità. Chi vuole i suoi voti sa che deve fare: copiare le leggi che lui avrebbe voluto fare, ma gliene mancò il tempo. In quel caso, la maggioranza diventa bulgara. Esempio: la legge sulle intercettazioni, per limitarne l'uso ai magistrati e la pubblicazione ai giornalisti. Il copyright è di Bellachioma, che l'annuncio in pompa magna esattamente un anno fa, agosto 2005, all'indomani dell'uscita delle telefonate dei furbetti del quartierino e dello sgovernatore Fazio: «Limitare le intercettazioni ai reati di mafia e terrorismo, punire severamente i giornali che le pubblicano». L'apposito Roberto Castelli fu incaricato di scrivere (si fa per dire) l'articolo. Poi, fra una salva-Previti e una salva-Berlusconi, non ci fu il tempo di approvarlo. Ora la legge Castelli, con un cambio di vocale

e di consonante, si chiama Mastella: intercettazioni più difficili per i pm, pene esemplari per i giornalisti che le pubblicano. Di questo passo i voti di Bellachioma arrivano di sicuro. E magari, se qualcuno glielo spiega, anche quelli di Castelli. Altro esempio: la legge sul blind trust che l'Unione si appresta a varare. Stabilisce che non può andare al governo chi possiede tv. Ottimo. Purtroppo dimentica chi possiede tv e fa il capo dell'opposizione: così Bellachioma potrà cannoneggiare per cinque anni a reti unificate il governo Prodi; poi ricandidarsi a Palazzo Chigi; e, se vince, cancellare la legge del blind trust, o affidare le azioni delle sue tv al blind trust, tanto cambia poco: i suoi dipendenti lo sanno benissimo che, blind o non blind, il padrone di Mediaset resta lui. Ecco, una legge così ingenua lui la vota volentieri. Il blind trust per le sue tv l'aveva inventato lui nel '94.

La sinistra parlava di "blind truff". Poi gli ha rubato l'idea. Post scriptum. Alcuni quotidiani annunciano che il ministro delle Comunicazioni Gentiloni ha ingaggiato un super-consulente per il digitale terrestre: un certo Maurizio Costanzo. Naturalmente non può trattarsi dell'ex maestro della P2 (tessera n. 1819), conduttore di una dozzina di programmi su Canale5 (per tacer della moglie), già consulente de L.7 dopo il passaggio da Colaninno a Tronchetti. Anche perché Gentiloni spiega che il suo Costanzo «è un vero sperimentatore, e ci darà idee e spunti per aiutare le nuove tecnologie a crescere». L'idea di arruolare il vero Costanzo non era venuta nemmeno a Gasparri, dunque non può trattarsi di quel Costanzo: sarà certamente un omonimo, un giovane studente esperto in comunicazioni, autore di saggi sul tema, totalmente al di fuori della mischia. Talmente bravo da far superare le perplessità per quell'ingombrante omonimia.



Si prega chiunque trovasse o vedesse il cane nella foto di colore bianco e marrone, rubato con l'auto Range Rover Sport Nera, a Casalalbo (Mo) il 12 Luglio di CHIAMARE i seguenti numeri: 347-7528431 -- 368-412205 E' riconosciuta una ricompensa di Euro 5.000 Il cane è di razza meticcio, di piccola taglia a pelo corto e come segno particolare ha clii nell'occhio destro. Risponde al nome di RHUM

L'avanzata di Tzahal trova la strenua opposizione dei miliziani sciiti: si combatte villaggio per villaggio

Nella notte nuovi raid sulla capitale libanese
Olmert: forza internazionale 2 ore dopo il cessate il fuoco

La guerra torna su Beirut, razzi in Galilea

**Siniora: 900 i morti libanesi dall'inizio del conflitto. Il fuoco dei miliziani uccide 8 israeliani
Nasrallah: colpiremo fino a Tel Aviv. Israele replica: distruggeremo le strutture del Libano**

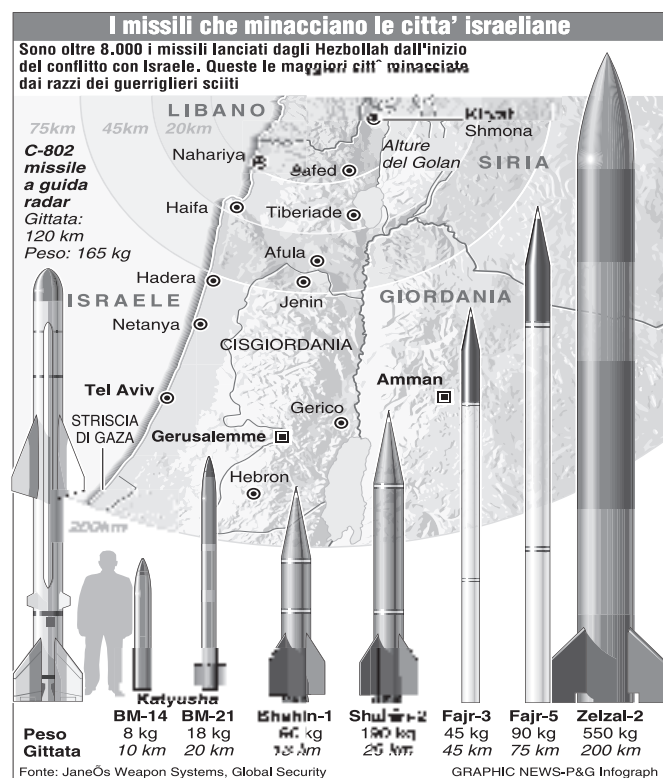
di Umberto De Giovannangeli

NOVECENTO MORTI. Tremila feriti. Un milione di sfollati. Un terzo delle vittime (morti e feriti) rappresentato da bambini sotto i 12 anni. Danni per oltre 2,5 miliardi di dollari. Le cifre di una tragedia. Quella di un Paese devastato dalla guerra: il Libano. A fornire il bilancio di 23 giorni di inarrestabile conflitto è il premier libanese Fuad Siniora.

Ma se il Libano è un

Paese in ginocchio, Israele è un Paese sotto assedio, nel quale mezzo milione di persone vivono sotto l'incubo permanente dei razzi di Hezbollah. Razzi che ieri hanno provocato la morte di otto civili israeliani, tre nei pressi della città di Maalot, in Galilea, e altri cinque a Akko, l'antica San Giovanni d'Acri. Diverse vittime sono arabi-israeliani. Decine i feriti. In un'ora sul Nord di Israele si sono abbattuti più di cento razzi. Per lo Stato ebraico è uno dei bilanci di perdite più pesanti in una singola giornata dall'inizio della guerra, il 12 luglio. «Questi attacchi continueranno fino a quando l'ultimo soldato israeliano non avrà lasciato il suolo del Libano», minaccia un portavoce di Hezbollah. Immediata la replica di Gerusalemme. «Colpiremo Hezbollah senza sosta e metteremo fine a questi attacchi omicidi», dichiara David Baker, portavoce del primo ministro Ehud Olmert. Con quelli di ieri, è salito a 67 - 27 civili e 40 militari - il numero degli israeliani morti dal 12 luglio. Bombe, razzi, raid aerei, cannoneggiamenti, combattimenti a terra.

Morte e distruzione. È guerra senza tregua. La cronaca è un continuo aggiornamento del numero delle vittime in campo libanese e in quello israeliano. Almeno sei brigate di Tzahal, oltre 10mila uomini, con l'appoggio di mezzi blindati e la copertura di aviazione e artiglieria, operano da ieri mattina attorno a circa 20 villaggi del Sud Libano. Un portavoce dell'esercito, il maggiore Zvika Golan, annuncia l'uccisione di 13 miliziani sciiti nei combattimenti divampati nell'area dei villaggi di Shikin e di Rajameen, e ammette la perdita di 4 soldati. Da Beirut, Hezbollah conferma la perdita di 4 guerriglieri. In serata, lo stesso portavoce afferma che Tzahal controlla 20 villaggi all'interno della «fascia». Le truppe, composte da unità di fanteria, del genio e di carri armati, hanno preso posizione nei villaggi di E-Taibe, Adessa, Rab Al Taltin, a ovest della cittadina israeliana di Metulla, e nei villaggi di Aimat e-Shaab, Marun Ar-Ras e Bint Jbeil, nel settore occidentale. L'obiettivo è estendere fino a 15 chilometri la fascia di sicurezza. Dagli scontri di terra ai raid aerei. I caccia bombardieri israeliani hanno martellato ininterrottamente le città del Libano meridionale, in particolare Nabatiyeh e Tiro, villaggi dell'altopiano dell'Iqlim al Toufah e insediamenti sulle rive del fiume Litani. E ancora hanno colpito Khiam, Marjayiun, Maqmodiyeh, oltre che nella valle orientale della Bekaa, ad est di Baalbek e in serata le bombe hanno colpito ancora una volta la roccaforte sciita. Sangue e violenza anche sul «fronte sud» della guerra in Medio Oriente, quello di Gaza. In scontri a fuoco, raid aerei e colpi di artiglieria otto palestinesi, almeno sei dei quali miliziani, sono stati uccisi ieri durante un'incursione di truppe di terra israeliane, appoggiate da diversi blindati, a Ra-



fah, nel sud della Striscia, al confine con l'Egitto. Una trentina i feriti. Fra i morti anche un bambino di 8 anni, ucciso dalle schegge di un missile lanciato da un aereo contro un gruppo di miliziani. In questo scenario di guerra totale, Ehud Olmert detta le sue condizioni per un via libera alla forza multinazionale. Punto primo: «Le nostre truppe non smetteranno di combattere fino a quando la forza internazionale non verrà dispiegata sul terreno... Diciamo che se noi smettiamo di sparare a mezzanotte, loro devono essere schierati sul terreno al nostro posto alle due del mattino». Punto secondo: Israele vuole un contingente internazionale di almeno 15mila uomini formato, sottolinea ancora Olmert, da «unità combattenti», e non da «pensionati». Il che porta al punto terzo: quello delle regole d'ingaggio. I

soldati «combattenti», secondo il premier israeliano, devono essere posti nelle condizioni di far rispettare le nuove regole del gioco sul confine ai miliziani di Hezbollah. In attesa dei «combattenti» internazionali, Israele intraprende l'azione militare. Che torna a investire pesantemente la capitale libanese. In serata, aerei israeliani hanno lanciato volantini in arabo firmati Stato d'Israele in cui si intima l'evacuazione di aree più a sud dei quartieri meridionali di Beirut. E la promessa è subito mantenuta: nella notte Beirut torna a tremare, ancora raid nella periferia sud. «Se attaccherete la nostra capitale, noi bombarderemo la vostra, Tel Aviv», ammonisce il capo di Hezbollah, Hassan Nasrallah. E Israele sa che non sono solo parole. Gerusalemme reagisce al monito di Nasrallah, minacciando a sua volta «di distruggere le strutture nazionali del Libano», secondo quanto ha riferito in nota il primo canale della televisione israeliana citando una non meglio precisata fonte della Difesa ad alto livello. L'avvertimento, stando all'emittente, significa che se i razzi si abatteranno su Tel Aviv Israele colpirebbe lo stesso governo libanese.

Gerusalemme:
«Colpiremo Hezbollah senza sosta e metteremo fine ai loro attacchi»



Un tank israeliano nel villaggio di Aitrun, nel sud del Libano. Foto di Uriel Sinai/Agf

LIBANO Tra le macerie dell'ospedale di Baalbek distrutto dai raid israeliani

di Robert Fisk / Beirut

UN ATTACCO a un ospedale, l'uccisione di una intera famiglia libanese, la cattura di cinque uomini a Baalbek e una nuova strage di civili hanno caratterizzato gli

ultimi giorni della guerra di Israele in Libano. Gli israeliani hanno dichiarato che il commando di soldati israeliani scesi dagli elicotteri aveva catturato esponenti di primo piano di Hezbollah anche se uno di loro si è poi rivoltato essere un droghiere di Baalbek. In un villaggio vicino a Baalbek i soldati israeliani hanno ucciso il figlio e il fratello del sindaco e cinque bambini della famiglia. La notte scorsa la battaglia per il Libano stava rapidamente sfuggendo al controllo. I soldati dell'esercito li-

banese hanno abbandonato molti posti di blocco e i diplomatici europei hanno avvertito i colleghi che i miliziani stavano prendendo il loro posto. Correva voce che nel corso della notte ottomila soldati israeliani avessero varcato il confine in quella che veniva pubblicizzata come una avanzata militare verso il fiume Litani. Ma per controllare un'area così vasta del Libano meridionale sono necessari molti più soldati. Gli israeliani hanno inviato i paracadutisti per attaccare un ospedale di Baalbek finanziato dagli iraniani nella speranza di catturare i combattenti hezbollah feriti, ma dopo un'ora di battaglia hanno messo le mani solamente su cinque uomini che successivamente il primo ministro israeliano, Ehud Olmert, ha definito «pesci saporigi». L'operazione fa venire in mente quello che, secondo Hezbollah, sarebbe stato sin-

dalla prima ora lo scopo della campagna israeliana: catturare dei prigionieri e scambiare i combattenti hezbollah con i due soldati israeliani catturati il 12 luglio in prossimità del confine. Gli hezbollah hanno continuato a lanciare dozzine di missili in territorio israeliano uccidendo un israeliano e ferendone 21 mentre l'artiglieria israeliana sparava verso il Libano al ritmo di una granata ogni due minuti. Per la prima volta un razzo di Hezbollah è caduto in Cisgiordania mentre un altro, il missile a più lunga gittata finora lanciato, ha colpito la cittadina israeliana di Beat Shean. E non di meno l'Occidente sembra incapace di porre fine ad una guerra che sta annientando sia Hezbollah che gli israeliani. Appare ovvio che Hezbollah dispone di molti più missili di quanto ritenuto dagli israeliani - al momento non c'è nessuna città settentrionale di Israele che può dirsi al sicuro - e apparentemente

l'esercito israeliano non ha un piano per sconfiggere Hezbollah, con l'eccezione della vecchia e disperata politica dell'occupazione del Libano meridionale. Se Hezbollah ha pianificato questa campagna già da mesi - e se gli israeliani hanno fatto altrettanto - ciò vuol dire che né Hezbollah né Israele hanno lasciato spazio alcuno alla diplomazia. I francesi hanno saggiamente fatto sapere che sono disposti a guidare una forza di peacekeeping nel Libano meridionale solo dopo il cessate il fuoco. E, per dirla tutta, non permetteranno che tale forza diventi un contingente militare a guida Nato. La Francia ha già una compagnia di 100 soldati nella forza Onu nel sud del Libano, forza posta sotto il comando di un francese, ma Parigi - dopo aver visto il caos in Iraq - non si fa illusioni sugli eserciti occidentali in Medio Oriente.

Fuori dell'ospedale distrutto di Dar al-Hikma, a Baalbek, c'erano due auto e un minivan bruciati e perforati da numerosi buchi di proiettile. Sembra che la battaglia tra israeliani e hezbollah sia durata oltre un'ora. L'ospedale, nel quale ci sono diverse macchine cuore-polmoni di fabbricazione britannica, era vuoto quando ha avuto inizio il raid israeliano ed è stato parzialmente distrutto nel corso dei combattimenti. L'esercito libanese, che ha tentato di non farsi coinvolgere nel conflitto - Dio solo sa cosa dovrebbero fare i suoi 75.000 soldati - è stato attaccato ancora una volta dagli israeliani che hanno sparato un missile contro un'auto che, secondo loro, aveva a bordo un leader di Hezbollah. Si sbagliavano. Il soldato che si trovava nella vettura è morto sul colpo andando ad aggiungersi agli altri 11 soldati libanesi proclamati «martiri» dal governo e che facevano parte di una unità logistica centrata due settimane fa da un missile sparato da un aereo israeliano.

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscoffo

L'ORA

Supersettimanale. Pace: Cucchiari Russo Bonzi Santoro Martone Perna. Guerra: Fisk Dviri Chahar Rashid. Migranti: Piovelli. Coste: miniere sarda in vendita. Mercato: Mercalli. Missia: dopo Atene. Africa: osservatori civili in Congo. Agosto: sei pagine di cose da leggere vedere e ascoltare. In regalo. Il Brasile dei Semi Terra, un Quaderno di 48 pagine.

IN EDICOLA DAL 29 LUGLIO. SETTIMANALE 7 €

LIBANO
Nel paese danni materiali per 2,5 miliardi di dollari

BEIRUT Dopo tre settimane di guerra, i danni inflitti al Libano dai bombardamenti israeliani ammontano ormai a circa 2,5 miliardi di dollari, hanno reso noti fonti ufficiali, precisando che si tratta di un bilancio che tiene conto solo dei danni materiali e affermando che la ricostruzione potrebbe richiedere oltre due anni. Si tratta peraltro di un bilancio destinato ad aumentare, ha detto Fadel Chalal, presidente del Consiglio per lo sviluppo e la ricostruzione (Cdr), secondo il quale quella in corso «è la campagna più violenta e devastante mai condotta in 30 anni di aggressioni israeliane al Libano». Il bilancio è stato elaborato dal Cdr - l'autorità dello Stato che sin da dopo la guerra civile (1975-1990) ha gestito i finanziamenti e lavori relativi alle grandi opere di ricostruzione del Paese - sulla base di rapporti dell'esercito e delle forze di sicurezza. La ricostruzione richiederà almeno due anni.

ISRAELE
Regista israeliano invitato a non andare a festival di Edimburgo

GERUSALEMME Il regista israeliano Yoav Shamir ha rivelato che gli organizzatori del Festival cinematografico di Edimburgo gli hanno scongiurato di partecipare all'edizione di quest'anno a causa del conflitto in Libano. Shamir ha raccontato di aver ricevuto una e-mail in cui è stato invitato a rinunciare «per il suo bene». Gli organizzatori hanno fatto sapere che temono proteste contro l'offensiva militare israeliana in Libano. Una portavoce del festival, che prenderà il via il 14 agosto, ha spiegato che si è trattato di un consiglio «amichevole», nell'interesse proprio di Shamir. Il regista ha fatto sapere che andrà comunque a Edimburgo per presentare il suo nuovo lavoro Five Days, sul ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza. «L'organizzazione del festival non ha pensato di impedire agli americani di partecipare per quello che sta accadendo in Iraq», ha sottolineato, «quando si prende una posizione di questo tipo si intraprende un cammino molto pericoloso».

L'Onu stringe i tempi Usa e Francia cercano un accordo

Parigi presenta una bozza di risoluzione
Rice: possibile intesa nei prossimi giorni

di Umberto De Giovannangeli

IN LIBANO e in Israele si continua a morire. A New York si continua a trattare. La soluzione al nodo della crisi libanese resta al momento una partita a due al Palazzo di Vetro, giocata dalle diplomazie di Francia e Stati Uniti. Parigi ha presentato ieri al Palazzo di Ve-

tro un nuovo progetto di risoluzione, messo appunto tenendo conto delle osservazioni degli Usa. Una soluzione «in due risoluzioni». Nella prima si chiede come prima cosa «una immediata cessazione delle ostilità» in vista di un cessate il fuoco e una soluzione duratura alla crisi attuale, insistendo in particolare sul rispetto della sovranità sia del Libano sia di Israele. Il documento cita anche tra le condizioni per il cessate il fuoco «il rilascio dei due soldati israeliani sequestrati» e una soluzione alla questione dei libanesi detenuti in Israele, oltre alla necessità di disarmare tutte le milizie libanesi (seconda risoluzione). Sulla futura ed eventuale forza di stabilizzazione, il progetto di risoluzione-2 parla di una zona cuscinetto nel sud del Libano, totalmente disarmata, con l'eccezione dell'esercito libanese e di «forze internazionali su mandato dell'Onu». Washington ha fino ad oggi resistito all'idea di arrivare a un cessate il fuoco del conflitto, se non nell'ambito di una soluzione negoziata che garantisca una pace duratura. Parigi ha al contrario spinto per fermare le bombe subito. Il compromesso prevede una soluzione della crisi in due fasi. Le risoluzioni sono quindi due. La prima, quella fatta circolare l'altra sera dalla Francia, recepisce l'urgenza di arrivare alla «cessazione delle ostilità», in linea

con le raccomandazioni della Conferenza di Roma. La tregua sarebbe contestuale all'invio di una forza simile ai caschi blu dell'Unifil, ma potenziata. Il contingente, chiarisce l'ambasciatore francese, sorveglierà gli interventi umanitari fino a quando non si delineeranno le condizioni per un cessate il fuoco sostenibile. Qui entrerebbe in gioco la seconda risoluzione che nell'ambito di una

Da Gerusalemme il ministro della Difesa ordina all'esercito di avanzare verso il fiume Litani

intesa negoziata dalle parti arriverà al cessate il fuoco e quindi all'invio di una forza internazionale di interposizione nel Sud Libano. Nella «zona cuscinetto» delimitata dal fiume Litani saranno ammessi solo i militari dell'esercito regolare libanese e quelli delle Nazioni Unite. Resta da vedere se la forza di pace avrà un ruolo attivo nel disarmo delle milizie sciite e nell'implementazione della risoluzione 1559, una condizione questa che gli Stati Uniti (e ovviamente Israele) considerano irrinunciabile.

Uno spiraglio alla speranza lo apre Condoleezza Rice. Il segretario di Stato Usa ritiene che una risoluzione dell'Onu sulla situazione in Libano sarà approvata «certamente nei prossimi giorni». «Stiamo lavorando in stretta collaborazione con la Francia e con altri Paesi del Consiglio di Sicurezza», e c'è la necessità di giungere «alla fine delle ostilità» e di garantire «una pace duratura», sottolinea Rice in una intervista alla Cnn. Una conferma di questa opzione a «due risoluzioni» viene da Gerusalemme. Gli analisti del quotidiano Yediot Ahronot, il più diffuso giornale



Distribuzione di viveri della Croce Rossa in un villaggio nel sud del Libano. Foto di Kevin Frayer/Agf

israeliano, prevedevano ieri una possibile decisione Onu, fra domani e lunedì, su un piano in sette fasi, dopo un compromesso fra Usa e Francia. La prima tappa sarebbe un appello per una cessazione delle ostilità. Secondo «Yediot Ahronot», la guerra finirebbe in realtà verso la fine della settimana prossima. Poi verrebbe l'invio nel Sud Libano, in tempi rapidi, di un primo nucleo della Forza multinazionale, che secondo la radio israeliana sarebbe francese.

Terza tappa: verrebbe proclamato formalmente il cessate il fuoco, seguito dal rilascio dei soldati rapiti e di detenuti libanesi, e in rapida sequenza l'invio di altre migliaia di uomini della Forza internazionale. Sesta tappa: la zona fra il confine e la linea del fiume Litani verrebbe dichiarata demilitarizzata. Infine, in tempi forse più lunghi, prevede Yediot Ahronot, dovrebbe intervenire il disarmo di Hezbollah, già previsto nella risoluzione 1559. I tempi della di-

plomazia s'intrecciano con quelli della guerra. A Gerusalemme, il ministro della Difesa israeliano

Novantasei ore: è il tempo che Tzahal ha a disposizione prima di uno stop da parte dell'Onu

Amir Peretz ordina alle forze armate di prepararsi ad arrivare al fiume Litani. Secondo il Canale 10 della televisione israeliana, sarebbero stati i vertici di Tzahal a chiedere il permesso di raggiungere il Litani per porre fine ai lanci di razzi sulla Galilea, nella convinzione di poter raggiungere questo obiettivo nelle prossime 96 ore, prima di una riunione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che potrebbe imporre un cessate il fuoco.

I NUMERI DELLA GUERRA

615 SONO I MORTI in Libano a causa dei bombardamenti israeliani. A rivelarlo è il governo di Beirut

277 È ALL'INCIRCA il numero dei bambini rimasti vittima delle bombe. il 33% del totale

3.225 I FERITI dai raid aerei israeliani, secondo i dati forniti dalle autorità libanesi

1.074 CIRCA, i minori rimasti feriti dall'inizio della guerra. Sono il 33% del totale

960 MILA sono i rifugiati libanesi che hanno abbandonato la propria casa

432 MILA i bambini che fanno parte dell'enorme esercito di sfollati dal Paese dei cedri

66 GLI ISRAELIANI morti nel corso del conflitto. 39 erano soldati dell'esercito

IRAN

Ahmadinejad torna ad attaccare Israele: «Il rimedio al conflitto? Eliminarlo»

TEHERAN Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad è tornato ad attaccare Israele, accusato di essere responsabile della guerra in Libano. «La vera cura per il conflitto è l'eliminazione del regime sionista», ha dichiarato ieri da Putrajaya, in Malaysia, dove partecipava alla riunione dell'Organizzazione della conferenza islamica. In attesa della «soluzione finale», «deve esservi prima un immediato cessate-il-fuoco», ha aggiunto Ahmadinejad stando a quanto riferito dall'agenzia ira-

niana Isna. Immediata la replica di Tony Blair: secondo il premier britannico le parole del presidente iraniano Ahmadinejad «non aiutano» in alcun modo a placare la situazione nella regione. «È la prova che dobbiamo dare più forza ai moderati, per isolare questi estremisti», ha affermato. Il presidente iraniano nel suo discorso ha anche affrontato il delicato tema dell'arricchimento dell'uranio, lasciando intravedere degli spiragli. È ancora possibile, infatti, risolvere attraverso

i negoziati tutte le questioni nella disputa sul programma nucleare di Teheran, ha dichiarato Mahmoud Ahmadinejad. Le sue dichiarazioni sul programma nucleare sono apparse concilianti (a differenza di quelle su Israele), malgrado l'impazienza della comunità internazionale di fronte alle continue inosservanze di Teheran nei confronti delle richieste del Consiglio di Sicurezza. «Dall'inizio, abbiamo detto che desideriamo il dialogo e il negoziato», ha spiegato il presidente ai giornalisti a margine dell'incontro dei leader musulmani in Malaysia. «All'ombra dei colloqui, è possibile risolvere ogni disputa ed è possibile risolvere tutte le questioni».

L'INTERVISTA PATRIZIA SENTINELLI La vice-ministro degli Esteri: non parteciperemo ad una forza multinazionale che rischia di diventare una forza di occupazione del sud del Libano

«La tregua indispensabile per evitare una catastrofe umanitaria»

«Non vi è il minimo dubbio sul fatto che l'Italia non parteciperà mai ad una forza multinazionale che finisca per essere una forza di occupazione del Sud Libano». A sostenerlo è Patrizia Sentinelli, viceministro degli Esteri con delega alla cooperazione internazionale.

Dal Libano giungono ogni giorno appelli di agenzie Onu e organizzazioni umanitarie perché la Comunità internazionale non abbandoni la popolazione civile libanese. Come rispondere a queste grida di aiuto?

«L'aiuto deve essere immediato ma deve essere possibile. L'Italia ha subito agito per sostenere la popolazione civile libanese con gli aiuti portati dalla nave San Giorgio, ed oggi (ieri, ndr.) ho incontrato una rappresentanza di Ong e associazioni della società civile in partenza per Beirut; ma il problema più impellente da risolvere è come far arrivare questi aiuti. Perché il dramma che sta vivendo il Libano, e che la Comunità internazionale deve far proprio, è che questi aiuti non giungono e non giungeranno mai a destinazione fino a quando proseguiranno i combattimenti a terra, i raid aerei e i cannoneggiamenti. Il corridoio umanitario non è sufficiente come ci ripetono ogni giorno le organizzazioni umanitarie che operano in Libano.

Questi aiuti non arrivano ci dicono la Caritas, Medici senza frontiere, l'Unicef... Non possiamo non tener conto di questa grande incertezza, e qui questione umanitaria e partita politico-diplomatica si intrecciano indissolubilmente...».

In che senso s'intrecciano?

«Nel senso che il cessate il fuoco diviene condizione indispensabile per affrontare l'emergenza umanitaria che ormai investe, è bene sottolinearlo, un quarto della popolazione libanese. Serve una tregua per garantire la ripresa dei negoziati».

Ehud Olmert ha dettato le condizioni di Israele per un via libera ad una forza internazionale di interposizione sotto egida Onu: almeno 15mila uomini e, soprattutto, che sia una forza di combattimento.

«Il dramma che sta vivendo il Libano è che gli aiuti non giungeranno mai a destinazione se gli scontri non si fermano»

«Non sono d'accordo e non mi pare che sia questo l'orientamento dell'Europa, come peraltro ha sottolineato con chiarezza Massimo D'Alema. Non vi è proprio dubbio che non possono essere inviate in Libano forze di interposizione belligeranti. Se si devono dislocare truppe, queste truppe devono prendere posizione solo dopo una avvenuta cessazione delle ostilità e chiarendo prima i compiti che esse debbano assolvere...».

Per Olmert compiti di combattimento...

«Più che una apertura quella del primo ministro israeliano mi pare, così come è stata formulata, una richiesta-capestro. L'Italia, ma non solo noi, non potrebbe far parte di una forza multinazionale che finisca per essere una forza di occupazione di Libano, perché così verrebbe percepita se le sue regole d'ingaggio fossero quelle adombrate dal primo ministro israeliano».

Nel martorito Medio Oriente c'è anche un'altra emergenza umanitaria: quella del

milione di palestinesi «ingabbiati» nella Striscia di Gaza. L'Italia li ha dimenticati?

«No, non sono stati dimenticati. Tutta la situazione del Medio Oriente, dal Libano ai Territori palestinesi, deve essere affrontata e portata a soluzione. Il cessate il fuoco nel Sud Libano è la condizione per l'avvio di nuovi negoziati così come la fine dell'assedio di Gaza può essere il volano per rilanciare il processo di pace israelo-palestinese. L'Italia ha già inviato fondi, 200mila euro, direttamente alla popolazione di Gaza e in questi giorni stiamo approntando un nuovo intervento per complessivi 1,5 milioni di euro. Una solidarietà concreta a cui va però agganciata una iniziativa politico-diplomatica che porti anche a Gaza ad un dispiegamento di una forza internazionale di interposizione che contribuisca a ricreare una condizione

di calma che possa portare finalmente ad un accordo tra le parti fondato sul principio di due popoli, due Stati. Ritengo che l'Italia abbia svolto in queste settimane un ruolo autonomo prezioso per lo svolgimento di negoziati, e questo perché non veniamo più né percepiti né equivocati come un soggetto subalterno alla politica dell'Amministrazione statunitense, ma siamo apprezzati come un soggetto politico importante nella Comunità internazionale. La discontinuità da più parti evocata in politica estera dell'Italia rispetto al precedente governo di centrodestra, sta vivendo in particolare in Medio Oriente. La discontinuità è utilizzata gli strumenti di pace, per questo anche la cooperazione, per fare diplomazia, ma discontinuità è anche restituire all'Italia quel ruolo importante di «ponte» di dialogo tra le due sponde del Mediterraneo. L'Italia sta dimostrando di saper parlare ed essere ascoltata dai Paesi arabi, e questo non contro gli Stati Uniti o Israele...».

Da destra c'è chi sostiene che il governo Prodi abbia assunto posizioni «anti-israeliane».

«È un'accusa che non accetto, perché infondata e strumentale. Ciò che rivendichiamo è di poter dire, con spirito costruttivo, a Israele che sta sbagliando quando riteniamo, come è in questo

«Il conflitto non ci fa dimenticare gli «ingabbiati» di Gaza, tutta la situazione in Medio Oriente va affrontata»



«Non accetto chi ci accusa di posizioni anti-israeliane. Rivendico il diritto di poter dire con spirito costruttivo che Israele sbaglia»

u.d.g.

Ucraina, Yushenko si affida al «nemico» Yanukovich

Il leader filorusso nominato premier dal presidente L'ex alleata Timoshenko: «È una capitolazione politica»

di Marina Mastroiuta

UN PATTO D'UNITÀ NAZIONALE archivia la stagione della rivoluzione arancione. Tentennante fino all'ultimo secondo, il presidente Viktor Yushenko ha finito per ingoiare il rospo della nomina a primo ministro del rivale di sempre, il filorusso Viktor Yanukovich,

riuscito a mettere insieme una coalizione, missione risultata impossibile ai partiti che solo nel dicembre del 2004 avevano guidato la protesta popolare in Ucraina. Dopo una trattativa fluviale, il via libera al governo Yanukovich deve ancora passare all'esame del parlamento, rinviato a stamattina per «ragioni tecniche», le ultime limature all'accordo di coabitazione e alla spartizione delle poltrone.

Il preambolo politico della futura convivenza è scritto nero su bianco in un documento che nelle intenzioni del presidente servirà a salvaguardare le linee guida della rivoluzione, e soprattutto la vocazione europea e atlantica. L'ipotesica adesione alla Nato viene

comunque subordinata ad un referendum - infilando nell'elenco anche l'indipendenza della banca centrale e dei tribunali, il riconoscimento dell'ucraino come sola lingua ufficiale. Sono principi di massima, non un vero e proprio programma. «Con questo documento i politici ucraini confermano che l'attuale politica interna ed estera è irreversibile», spiega Yushenko in tv, parlando di una grande opportunità per tenere unito il paese. «È una capitolazione politica del campo Arancione», per Yulia Timoshenko, ex alleata di Yushenko e leader del Blocco, l'unico partito che ha rifiutato di firmare l'intesa e che ieri ha disertato l'aula parlamentare. «Il 90 per cento sono banalità e vuote dichiarazioni», ha protestato la ex premier, messa alla porta nel settembre 2005 dall'alleato di un tempo.

Grida al tradimento, la ex pasionaria, ma quattro mesi di inutili trattative dopo le elezioni del 26 marzo scorso hanno lasciato terra



PROTAGONISTI

YUSHENKO

◆ Viktor Yushenko presidente dell'Ucraina dalla rivoluzione arancione, 51 anni, filo-occidentale, è fautore dell'ingresso nella Ue e nella Nato. Oggi l'opposizione lo accusa di tradimento

YANUKOVICH

◆ Viktor Yanukovich (nella foto a destra) accusato di brogli e sconfitto dalle proteste di piazza nel 2004, oggi torna in sella. Filo-russo, è ostile all'ingresso nell'Alleanza Atlantica.

bruciata. In teoria sulla carta i numeri ci sarebbero anche stati per rivalutare la coalizione dei partiti («arancioni»). I rapporti però si sono logorati e alla fine il partito socialista, determinato a strappare qualcosa in più con il suo 6% elettorale, ha finito per cambiare campo, regalando a Yanukovich - il suo Partito delle regioni con il 32% è la prima forza politica ucraina - i margini per una coalizione d'altra natura, a fianco dei comunisti.

Quanto sia solida questa compagine che mette insieme anime di-

verse è questione che riguarda il futuro. Difficile immaginare che sarà questa coalizione a portare il paese nella Nato, certo non nel 2008 come sperava Yushenko.

È un epilogo amaro, per il presidente forse il solo possibile, di fronte all'alternativa di convocare nuove elezioni con il rischio di favorire tanto l'ex alleata Timoshenko che Yanukovich, senza tener conto del protrarsi di una crisi politica che sta andando avanti con fasi alterne già dagli esordi della rivoluzione. La coabitazione certo non sarà sempli-



L'analisi

Si stinge l'arancio della rivoluzione telegenica

di Marina Mastroiuta

Dicembre 2004. C'era la neve quando il cuore di Kiev non dormiva mai, assaporando negli accampamenti improvvisati nelle strade il gusto di parlare ad alta voce. Per dire quello che i giornali imbavagliati allora non potevano permettersi di scrivere e che le televisioni si rifiutavano di mostrare, ossequiose davanti al potere ufficiale. La «rivoluzione arancione» era bella da vedere, chiedeva democrazia, trasparenza, elezioni dove contassero solo i voti e non le parentele politiche dei candidati. Una rivoluzione telegenica, a dispetto del volto deturpato del suo leader Yushenko, che usava il suo viso come una bandiera: dietro quei segni sulla pelle, il sospetto di un avvelenamento orchestrato dai servizi segreti filorussi fraternamente vicini al candidato di bandiera Yanukovich, delfino designato del presidente uscente Leonid Kuchma. Una rivoluzione forte e gentile, come Yulia Timoshenko, la bella Yulia, eternamente incoronata da una treccia bionda come una bambola di pezza della tradizione, eppure capace di accendere la piazza, spro-

mettendo «mai più». Dove quel mai voleva dire una corsa a perdifiato verso le luci dell'Europa e dell'Occidente, via, lontani da anni di politica impastata ai grandi affari, alle grandi fortune degli oligarchi, via dai brogli, dalla sudditanza a Mosca. Via di corsa, verso un nuovo approdo, nuove alleanze, la Nato, la Ue.

Già pochi mesi dopo, quella telegenica rivoluzione - ormai svuotata le piazze - faceva i conti con una politica dal fiato corto, finendo per arenarsi in rivalità personali e interessi privati, mentre il paese misurava nel prezzo del gas l'ostilità di Mosca e scopriva di essere più spacciato di quanto non pensava: l'arancio delle bandiere illividiva nel blu delle regioni ruffesche, quelle delle miniere e dei grandi affari, retroterra naturale di Yanukovich.

Il governo nato dalla rivoluzione ha così finito per consumarsi in rivalità di cortile e accuse reciproche di corruzione e abuso di potere, Yushenko e la bella Yulia non sono più la famiglia politica che sembrava poter traghettare l'Ucraina in Occidente. L'ultimo errore è stato di troppo, la coalizione ha inciampato sulla spartizione delle poltrone. Yanukovich - «quasi un cadavere politico», così lo chiamava solo un anno fa la stampa - è tornato in sella, con soddisfazione dei mercati per i quali i suoi legami con gli affari sono una garanzia o comunque un governo unitario è sempre meglio che nessun governo.

E allora, cosa rimane del sogno arancione, di quelle bandiere colorate che sembrava dovessero contagiare altri paesi, indicando la strada da battere per uscire dall'orbita russa? A parte l'amaro in bocca e le accuse di tradimento, qualcosa comunque resta - anche se non si può dire per il futuro. Resta la libertà dei giornali di parlare ad alta voce, restano le elezioni libere dai brogli al punto che nel marzo scorso lo sconfitto Yanukovich ha strappato il titolo di primo partito al Blocco della rivoluzione Timoshenko. Resta la vivacità degli affari meno vincolati dalla politica e il principio della separazione dei poteri, riscritto anche nel patto di unità nazionale. E una patina di presentabilità che lo stesso Yanukovich ha voluto darsi, per scrostarsi di dosso la rozzezza dell'«apparatchik»: prima di rimettersi in gara, si è fatto istruire da consulenti d'immagine made in Usa. Basterà a non tornare indietro?

Kamikaze a Kandahar: 21 morti al mercato

Uccisi quattro soldati canadesi dell'Isaf. Espulsi 1450 cristiani coreani a Kabul per un meeting

di Toni Fontana

In Afghanistan le cose si complicano per la Nato che, dal 31 luglio, ha assunto il comando delle operazioni anche nelle regioni del sud. Gli attacchi alle truppe anglo-canadesi sono ormai quotidiani ed il terrorismo stagista non solo ha fatto la sua ricomparsa, ma promette una nuova stagione di sangue. Ieri un kamikaze ha fatto saltare un'autobomba tra la folla del mercato di Panjwayi, ad una trentina di chilometri ad ovest di Kandahar. Le notizie che giungono da Kabul, lacunose e parziali, parlano di una tremenda carneficina con un bilancio di almeno 21 morti e decine di feriti.

Tutti gli uccisi erano civili fatti a pezzi per ordine della regia del terrore al solo scopo di diffondere la convinzione che il nuovo corso rappresentato dal presidente Karzai non ha futuro. Un convoglio di soldati canadesi dell'Isaf, la forza di interposizione a guida Nato (il comando è affidato ad un generale britannico) passava a poca distanza dal mercato, ma l'attentatore suicida ha preferito seminare la morte tra i civili.

La strage è avvenuta mentre transitava un convoglio della forza Isaf

po l'uccisione di tre soldati avvenuta la scorsa settimana, hanno già perso nove uomini. Tutto ciò accade a pochissimi giorni (31 luglio) dall'assunzione da parte della Nato delle operazioni nelle province meridionali che, con quelle orientali, sono teatro di una crescente iniziativa militare da parte dei Talebani. I guerriglieri fondamentalisti sono attivi prevalentemente nelle tre province meridionali di Helmand, Kandahar e Uruzgan, ma le vere roccaforti si trovano nei distretti di Zabul, Ghazni, Pakhtia e qui si giocherà nei prossimi mesi la vera sfida

con le forze Isaf (che non schierano in queste zone militari italiani).

Il fatto che, a più di quattro anni e mezzo dall'intervento americano l'Afghanistan non sia pacificato ed anzi stia regredendo è dimostrato anche dai altri segnali. Ieri

Il governo intende ripristinare il ministero delle Virtù e Vizi istituito dai Talebani

ad esempio il governo di Kabul ha deciso di espellere 1450 cristiani coreani giunti nella capitale afgana per prendere parte ad iniziative caritatevoli e manifestazioni pubbliche promosse dall'Istituto per la cultura e lo sviluppo asiatico. Questa organizzazione, di fede protestante, promuove iniziative di proselitismo in molti paesi dell'Asia, tra i quali la Cina.

I cristiani sudcoreani (nel grande gruppo vi erano però anche americani ed occidentali) sono stati confinati nelle residenze che avevano scelto a Kabul e saranno appunto espulsi. La decisione è stata presa dalle autorità dopo che al-

cuni imam avevano pronunciato bellicosi discorsi nei confronti dei pellegrini, messi in guardia anche dal loro governo. Altri segnali, di diversa natura, indicano che è in corso un giro di vite in Afghanistan. A Kabul si susseguono retate contro donne, in speciale modo cinesi, accusate di essere prostitute. Negli ultimi giorni sono stati chiusi alcuni ristoranti, trasformati, secondo la polizia, in bordelli e spacci di bevande alcoliche. A Kabul gira voce che il governo intenda ripristinare ben presto il famigerato ministero delle Virtù e dei Vizi che, in epoca talebana, funzionava come l'Inquisizione dei secoli bui.

«Iraq a un passo dalla guerra civile»

Lo ammette il generale Abizid nel corso di un'audizione al Senato Usa

Washington

Per la prima volta il Pentagono ha ammesso ieri che la situazione in Iraq è tanto grave da poter precipitare in una guerra civile. Il generale John Abizaid, numero uno del Comando centrale (Centcom) delle forze americane, nel corso di un'audizione di fronte al Congresso avvenuta ieri, ha affermato che «la violenza settaria è attualmente ai livelli peggiori che abbia mai visto», e potrebbe sfociare in una vera e propria guerra civile, se non sarà contenuta dall'azione congiunta delle truppe americane e dell'esercito regolare iracheno. Per questo - ha sottolineato il responsabile di tutte le forze Usa, dal Corno d'Africa all'Asia centrale - «è necessario rendere Baghdad sicura al più presto».

Abizaid si è detto ottimista riguardo al fatto che, in questo modo, «il precipitare della situazione potrà essere evitato». Abizaid ha risposto alle domande poste dai membri della commissione Forze armate del Senato, testimoniando insieme al

ministro della Difesa Donald Rumsfeld e al generale Peter Pace, capo degli Stati Maggiori, in un'atmosfera di forte tensione per le domande incalzanti dei senatori, soprattutto dei democratici all'opposizione. Il generale Pace ha espresso un parere più prudente, limitandosi ad affermare che il rischio di una guerra civile «esiste, ma al momento è solo una possibilità, non un fatto». E, ha specificato, il compito di evitare una guerra civile «spetta al popolo e al governo iracheni», poiché le tensioni saranno superate solo quando «sunniti e sciiti amerano i propri figli più di quanto si odino gli uni con gli altri». Il capo del Pentagono Rumsfeld ha ripetuto con l'immane retorica che «il futuro dell'Iraq è nelle mani del popolo iracheno», ma si è ben guardato dal commentare le parole del generale Abizaid che suonano come il riconoscimento del fallimento della strategia fin qui adottata.

Rumsfeld era stato quasi trascinato

a forza in Senato, dopo che martedì aveva affermato di «non avere tempo» per discutere della guerra in Iraq. Rumsfeld, che non compariva in Congresso da febbraio, è stata proprio Hillary Clinton a sferrare ieri l'attacco più duro all'operato di Rumsfeld e dell'Amministrazione Bush in Medio Oriente, criticando numerosi aspetti dell'occupazione militare in Iraq e in Afghanistan. I Talebani, dati per sconfitti nel 2002 e nel 2004, avrebbero in realtà perpetrato un numero sempre crescente di attentati - ha rilevato Hillary Clinton.

In Iraq intanto si annunciano altre giornate di violenza. Il leader fondamentalista Al Sadr ha convocato per oggi a Baghdad una manifestazione per solidarizzare con Hezbollah e contro Israele. La tensione è altissima anche perché ieri le truppe statunitensi hanno sparato contro un autobus di manifestanti sciiti che da Najaf si stavano dirigendo a Baghdad appunto per prendere parte alla manifestazione in programma per oggi.



Aiuta l'UNICEF a salvarli. Centinaia di migliaia di bambini sono vittime innocenti della crisi in Medio Oriente. L'UNICEF è al loro fianco e sta distribuendo farmaci e kit sanitari, acqua potabile e cibo per tutti i bambini.

unicef

SCEGLI COME DONARE:

C/C POSTALE 745.000 intestato a UNICEF Italia, causale "Emergenza Libano"
CARTA DI CREDITO 800-745000

C/C BANCARIO n. 00000510051 intestato a UNICEF Italia, Banca Popolare Etica - ABI 05018 - CAB 03200 - CN R causale "Emergenza Libano"

DONAZIONI direttamente presso le sedi dei Comitati Regionali e Provinciali per l'UNICEF della tua città (indirizzi sugli elenchi telefonici o sul sito www.unicef.it)

Brasile, Heloísa la spina nel fianco di Lula

Sale nei sondaggi la candidata alle presidenziali espulsa nel 2003 dal Partito dei Lavoratori

di Franco Mimmi / Brasilia

PRIMA CHE ESPLOSE IL «FATTORE HH» sembrava che non ci fossero dubbi: Luis Inácio Lula da Silva, del Partito dei lavoratori, nelle elezioni del prossimo ottobre sarebbe stato confermato - e al primo turno - presidente del Brasile. Nemmeno la



Heloísa ha fatto un balzo dal 6 al 10% rendendo probabile la necessità di un secondo turno

(per esempio, appoggiando il Movimento dei Senza Terra). Così l'ha descritta un giornale brasiliano: «Donna, coraggiosa, affabile nel tratto, una fiera dalla tribuna, simbolo della resistenza della vecchia sinistra, vittima dell'autoritarismo del Partito dei lavoratori, affilata che rifiutò di vendere la coscienza ai dettami del potere: il profilo della senatrice è, di per sé, una ricetta di successo». Da quando è passata all'opposizione, le sue critiche a Lula, che chiama «sua maestra barbata», si sono fatte feroci, e non esita ad accumularlo ad Alckmin dichiarando: «I nostri avversari politici sono capaci di tutto, so che sono capaci di rubare o di uccidere, spero solo che abbiano un po' di tolleranza e pazienza democratici».

crescita nei sondaggi del suo maggior contendente, Geraldo Alckmin del Partito socialdemocratico del Brasile, destava preoccupazione alcuna: secondo gli osservatori, l'ex governatore dello Stato di San Paolo, vicino all'Opus Dei, non sarebbe riuscito a mettere Lula in difficoltà.

Ma ecco che proprio quando sta per incominciare la fase più importante per la campagna elettorale, quella delle apparizioni televisive, la senatrice Heloisa Helena, del P-Sol (Partito socialismo e libertà), ha fatto nei sondaggi un balzo dal 6 al 10 per cento, e così non solo ha reso probabile la necessità di un secondo turno ma ha aperto interrogativi sul risultato finale. Non c'è dubbio, infatti, che i suoi voti saranno sottratti in buona parte a Lula, dal cui partito fu espulsa nel 2003 perché si oppose a certe misure neoliberali che le sembravano assai poco consona a una politica di sinistra. Con altri dissidenti formò allora il P-Sol, che ora la presenta candidata alla presidenza in alleanza con il Partito comunista brasiliano e il Partito socialista dei lavoratori unificato.

Heloísa Helena Lima de Moraes Carvalho, nata nel 1963 a Pão de Açúcar in Alagoas, docente nell'Università di quello stato, svolge una precoce attività politica già nella lotta contro la dittatura militare, e si è sempre distinta nelle lotte sociali

Il suo rafforzamento accolto con gioia dai socialdemocratici che sperano così di guadagnare voti



Il presidente brasiliano Inacio Lula da Silva, a sinistra Heloisa Helena Foto Ap

ca con la nostra crescita». Il combustibile per i discorsi infiammati di Heloísa lo ha fornito il governo stesso, che dal suo insediamento, quattro anni or sono, ha inanellato una serie di scandali da far impallidire qualsiasi democrazia. Sono stati pagati avversari politici perché votassero a favore delle leggi proposte dal governo, sono corse tangenti gigantesche che a volte sono servite a finanziare il partito e a volte non solo il partito, e per accuse di corruzione sono pure saltate la testa di José Dirceu, l'uomo più vicino a Lula, e del ministro dell'economia Antonio Palocci, sebbene il presidente avesse dichiarato che «se Palocci se ne va, finisce il mio governo». Però Lula stesso, per quanto poco credibile sia che fosse all'oscuro di tutto ciò, è

riuscito a passare attraverso il fuoco come una salamandra. Su quei punti deboli picchia Heloísa piuttosto che chiarire nel dettaglio il suo programma di governo, perché sa che gli scontenti di Lula non le bastano, ha bisogno di attrarre anche i moderati. Il suo rafforzamento è stato accolto con gioia dai socialdemocratici, che vedono per la prima volta la possibilità di un secondo turno visto che il presi-

Da quando è passata all'opposizione le sue critiche a Lula si sono fatte sempre più feroci

dente è sceso nei sondaggi sotto il 50 per cento mentre il loro candidato si avvicina al 30 per cento. I «petisti» (da Pt, Partido dos trabalhadores) ribattono che un ballottaggio tra Lula e Alckmin si risolverebbe a favore del primo, perché la sinistra, perduta Heloísa, tornerebbe all'ovile. Però quelli del P-Sol sono convinti che le cose andranno altrimenti, che la loro candidata ha ancora molte possibilità di crescita (nello stato di Rio, per esempio, già si colloca seconda) e sarà una dei due finalisti. Nel caso di HH contro Alckmin, essi credono di poter raccogliere tutti i voti di Lula, e nel caso di HH contro Lula, essi ricordano che Heloísa «rappresenta la donna di fibra forte, l'alternativa per l'insoddisfazione popolare rispetto al governo».

ANGOLA L'Fmi: il Paese sulla via delle riforme

Dopo la fine del conflitto armato, quattro anni fa, e la firma dell'accordo di pace con i capi militari dell'Unita, l'Angola è un paese in crescita. Lo riconosce anche il Fondo Monetario Internazionale, che analizzando gli indicatori economici, ha concluso che il Paese «è sulla buona strada per il processo delle riforme economiche». Secondo produttore petrolifero africano, l'Angola ha una crescita stimata per il 2006 pari al 27,9%. Ma il dato più interessante riguarda l'inflazione, scesa dal 105% del 2002, al 18 del 2005, per l'anno in corso la previsione è di un tasso inferiore al 10. Risultati importanti dopo gli anni devastanti della guerra civile, il nuovo governo ha dovuto far rientrare 3,5 milioni di sfollati ed integrare nella società gli 80mila ex militari dell'Unita e i loro 300mila familiari.

Cina, arrestati un vescovo e 90 fedeli

Giro di vite contro i cattolici. Proteste della chiesa non riconosciuta dal governo

di Gianni Parrini

IL GOVERNO di Pechino usa il pugno di ferro contro la Chiesa clandestina. L'ottantaduenne monsignor Yao

Liang, vescovo ausiliare della diocesi di Xiwanzi, è stato arrestato il 30 luglio dalla polizia della città di Zhangjiakou. Il giorno successivo il medesimo trattamento è stato riservato a padre Li Huiseng, 31 anni, sacerdote nella stessa comunità. Infine, il 2 agosto, numerosi fedeli sono scesi in piazza per chiedere l'immediato rilascio dei religiosi, ma l'intervento della polizia ha trasformato la pacifica manifestazione in una vera lotta, con scontri e violenze. Il bilancio parla chiaro: una donna incinta ha perso il proprio bambino, due feriti sono stati ricoverati all'ospedale e 90 persone arrestate. 70 di queste sono state poi rilasciate. La polizia non ha fornito al-

cuna spiegazione sugli arresti effettuati. La situazione dei cattolici nella Repubblica popolare cinese continua ad essere molto difficile. Sia il vescovo che gli altri arrestati appartengono alla Chiesa clandestina, fanno cioè parte di quelle istituzioni cattoliche non riconosciute dal governo da quando, nel 1957, le autorità cinesi tentarono di dar vita a una Chiesa nazionale, totalmente autonoma e indipendente dal Vaticano. Nacque allora l'Associazione patriottica, che oggi riunisce i circa 4 milioni di fedeli ufficiali. I cattolici che non accettarono l'ingerenza dello Stato cinese e che non vollero separarsi da Roma, confluirono nella cosiddetta «Chiesa clandestina», che attualmente conta oltre 8 milioni di fedeli. Quasi tutti i sacerdoti di quest'ultima sono sotto il tiro del governo di Pechino: 23 sono in prigione, gli altri si trovano

agli arresti domiciliari, in libertà vigilata o nascosti da qualche parte. Lo stesso monsignor Yao Ling, era già stato arrestato nel marzo del 2005. Ma anche i vescovi e i preti «patriottici» ultimamente non se la passano bene, perché il regime vede con sospetto e preoccupazione la riconciliazione che da alcuni anni è in atto tra le due chiese. Il riconciliamento definitivo è uno degli obiettivi del pontificato di Benedetto XVI. L'escalation dei giorni scorsi si è registrata nella provincia di Hebei, nella zona con la più alta densità di cattolici cinesi (oltre 1,5 milioni).

Attualmente sono più di venti i sacerdoti incarcerati dal governo di Pechino

lioni), in maggioranza non ufficiali. Per questo motivo, da anni nella regione è in atto una dura campagna repressiva. Intanto dall'Italia si levano le prime voci di protesta contro queste persecuzioni religiose. Gli esponenti della Margherita Donato Mosella e Cristiana De Luca esprimono «profonda preoccupazione» per quanto sta avvenendo ai cattolici cinesi e Maria Burani Proccaccini, presidente della Consulta etico religiosa di Forza Italia, chiede «formalmente al ministro D'Alema di prestare energicamente contro il governo di Pechino».

La Fondazione Kung, un'associazione cattolica fondata negli Stati Uniti, in un comunicato di denuncia oltre ad invitare i Paesi liberali a «considerare maggiormente queste violazioni», chiede al Comitato olimpico internazionale di cancellare le Olimpiadi del 2008 in programma proprio a Pechino.

La gravità del momento nell'isola caraibica è sottolineata anche dal fatto che, dopo il rinvio a dicembre dei festeggiamenti per gli 80 anni di Castro, ora le autorità hanno sospeso anche il famoso Carnevale dell'Avana, che doveva cominciare oggi.

JUANITA CASTRO «Mio fratello uscito da terapia intensiva»

Fidel Castro «è gravemente malato, ma non in fin di vita. È uscito dalla terapia intensiva e presto tornerà a tenere le redini di Cuba»: lo ha detto alla Cnn Juanita Castro, la sorella del leader, parlando negli Stati Uniti dove vive da decenni.

Juanita ha rotto i rapporti con Fidel dal 1963, anno in cui emigrò in Messico per poi trasferirsi a vivere a Miami. «Ho i miei canali - ha spiegato - per essere a conoscenza di quello che succede a Cuba, non di tutto, solo delle cose veramente importanti», come per esempio la salute di suo fratello maggiore. «È molto difficile in questi giorni stare a Miami - ha detto Juanita Castro, parlando nella sua farmacia - perché assisto alla gioia di molti cubani per il peggioramento delle condizioni di salute di Fidel: è il dittatore a Cuba, ma è anche mio fratello. Siamo dello stesso sangue, questo è un sentimento molto forte e innegabile». Juanita Castro, sei anni dopo aver lasciato Cuba, denunciò il governo castrista come una tirannia e lo accusò di violazioni dei diritti umani. Da allora, è sempre stata un'oppositrice del regime, che ha attaccato più volte da Miami.

Nessuna notizia diretta da Cuba sulle condizioni di salute di Fidel, mentre continuano gli interrogativi sulla successione. Ieri l'organo di stampa ufficiale, «Granma», ha ripubblicato in prima pagina il discorso con cui Raul due mesi fa aveva affermato che «solo il partito comunista» potrà prendere il posto di Castro. «Soltanto il partito comunista - si legge nel messaggio all'esercito del 14 giugno scorso - può diventare degno erede della fiducia che i cubani hanno riposto nel loro leader».

È la prima volta che le dichiarazioni di Raul, anche se datate, vengono riportate dalla stampa cubana dopo il passaggio di potere. L'articolo ha l'obiettivo di sgombrare il campo dalle incertezze sul futuro politico di Cuba. Futuro che sta molto a cuore al presidente americano George Bush, che ha lanciato un appello al popolo cubano a «lavorare per cambiare l'isola in direzione della democrazia». «Gli Usa - ha detto in Bush in una nota ufficiale - daranno il loro appoggio agli sforzi per creare un governo di transizione fondato sui principi della democrazia. Qualora un governo di transizione nascesse, noi siamo pronti a garantire assistenza umanitaria della quale il popolo cubano avrà bisogno». «Prenderemo nota - ha aggiunto il presidente Usa - di coloro che, nell'attuale regime cubano, ostacolano il desiderio di coloro che vogliono una Cuba libera».

Un forte abbraccio a Giulio e Silvia per la scomparsa del compagno

LUIGI BENASI «BENNA»

Mario, Tina, Gaia

Per Necrologie Aderzioni Anniversari

Rivolgersi a
PK publickompas

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
	7 gg/estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero Internet	581 euro 66 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	Internet 1 mese	15 euro
	Internet 3 mesi	40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publickompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.6821557-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.69494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Caute ammissioni ma la responsabilità sarebbe solo di qualche dipendente infedele

Polis d'Istinto, una società privata di investigazioni ma dal marzo 2005 non la paghiamo più

IN ITALIA

Spioni e telefoni, Telecom si difende in Parlamento

Il gruppo, di fronte alla commissione Giustizia del Senato, riconosce falle nel sistema smagliature, indebiti accessi. «Ma non c'entriamo: siamo vittime di una sistematica aggressione»

di Oreste Pivetta / Milano

BUCHI NERI «Mele marce» li aveva definiti Marco Tronchetti Provera in un videomessaggio ai suoi dipendenti. Mele marce, che trafficando tra tabulati e intercettazioni avevano trascinato il gruppo in mezzo alle indagini giudiziarie: da quelle sul Lazigate a quelle

13.582 utenze fisse e 40.082 utenze mobili, per i primi sei mesi del 2006 un numero di 7.633 utenze fisse e 24.977 utenze mobili. Ovviamente dentro Telecom s'è costruita una struttura che organizza e controlla e dovrebbe evitare le "deviazioni". Struttura che Perissich descrive accuratamente, senza trascurare i soldi: «Noi fatturiamo alle autorità giudiziarie circa 18 milioni di euro all'anno... questi 18 milioni non ci consentono di recuperare i costi, quindi questo è un servizio che offriamo in perdita». Peraltro con un lungo contenzioso in corso... Perissich s'occupa anche di tabulati, cioè numeri telefonici e orari: nel 2005, 56.316 tabulati relativi a utenze fisse e 101.894 tabulati relativi a utenze mobili, nei primi sei mesi di quest'anno rispettivamente 23.228 e 58.443.

che condussero all'arresto di Marco Mancini, l'uomo del Sismi legato all'ex responsabile della sicurezza Telecom, Giuliano Tavaroli. Non solo indagini: anche il suicidio di Adamo Bove, responsabile della *security governance* del gruppo telefonico, che stava collaborando con gli inquirenti. Tronchetti Provera aveva anche cercato di spiegare la "trama", riferendosi ai resoconti di alcuni quotidiani: attacchi per indebolirci da parte di editori senza scrupoli. Con coda di querela annunciata per diffamazione contro Tronchetti da parte del Gruppo L'Espresso. L'altro ieri era giunta la dichiara-

zioni del quadro, arrivano le ammissioni: «...dobbiamo ammettere

Tavaroli

«Persona esperta, già alla Pirelli, sospeso dal servizio: contro di lui nessuna ipotesi di reato»

Bove

«Uno stimato collega che si è tolto la vita, una tragedia dopo l'aggressione mediatica»

zione di Telecom della «totale estraneità della società e dei vertici». Tesi ufficiale, tesi sostenuta di fronte alla Commissione Giustizia del Senato (presidente Cesare Salvi), nell'audizione del 26 luglio scorso. «... Uno stimato collega si è tolto la vita e il nostro ambiente è rimasto molto scosso da questo episodio che, tra l'altro, fa seguito ad una violenta e ormai sistematica campagna di aggressione mediatica»: lo dice Riccardo Perissich, direttore della *public and economic affairs ad external relations* del gruppo. Continua Perissich: «Telecom Italia non fa intercettazioni e nessun dipendente di Telecom Italia ha la possibilità di ascoltare comunicazioni della clientela. Le intercettazioni sono di esclusiva competenza degli organi di polizia giudiziaria con utilizzo di strumenti e apparecchiature installati presso le sale d'ascolto nella disponibilità delle procure della Repubblica». Cioè: Telecom predispone solo i collegamenti. Perissich dà anche i numeri: il fenomeno, per quanto riguarda Telecom, nel 2005 ha riguardato

che nei vari database, anche diversi da quelli riservati all'autorità giudiziaria che custodiscono i dati di traffico, sono emerse alcune smagliature, che sono state individuate sulla base di analisi effettuate dai tecnici della stessa Telecom...». Fino all'ammissione: «I file di log hanno documentato l'indebito accesso e l'indebita interrogazione alle banche dati al fine di estrarre tabulati di traffico da consegnare a terzi in violazione alla legge sulla privacy». Deduzione: «Sulla base delle verifiche svolte è ragionevole pensare che possa essersi trattato di un illecito intervento di un amministratore del sistema, vale a dire di uno di quei tecnici ai quali è affidato il compito di monitorare le risorse elaborative e di memoria...». Però «preme evidenziate che Telecom Italia, in via autonoma e in epoca precedente all'intervento del Garante per la privacy, ha denunciato alla procura di Roma l'episodio specifico di violazione del database...». Però smagliature, falle, lacune, indebiti accessi lasciano intendere, al di là degli usi giudiziari, l'esistenza



Foto Monteforte Ansa

di un "mercato privato" e di una rete di "società" implicate. Tra queste il gruppo Polis d'Istinto, «società di investigazione privata» riferibile a Emanuele Cipriani, a sua volta in rapporto con Giuliano Tavaroli, ex dipendente Telecom, entrambi nella vicenda Mancini-Sismi. Telecom ha pagato fatture a Polis d'Istinto, ma solo fino a un certo punto, al marzo 2005, oltre il quale le ha rimandate al mittente, chiedendo spiegazioni. Tavaroli è stato sospeso dal servizio, dopo essere stato a lungo dipendente Pirelli e quindi responsabile della funzione security di Telecom, «persona sicuramente esperta, che veniva dagli apparati dello Stato». Ma, spiega Perissich, «nei confronti del signor Tavaroli le indagini avviate e che sono tuttora in corso non hanno evidenziato fatti di appropriazione indebita o altri episodi di reato». Tuttavia: «... di alcune spese riguardanti servizi asse-

Polis d'Istinto non si è trovata una adeguata giustificazione». Poco si dice di Bove, «stimato dirigente». Di un capitolato dell'audizione s'appropria anche l'ex ministro Castelli, membro della Commissione: sono stato accusato d'aver tenuto sul mio tavolo un progetto elaborato da Telecom per una supercentrale di controllo nazionale della rete telefonica e delle intercettazioni, ma è falso. Anche Castelli accusa l'Espresso. SuperAmanda (questo il nome

in gergo spionistico della centrale) sarebbe, secondo Perissich, una superbuffala. Sono certe invece le smagliature ed è certo il giro, oltre Telecom, di società (vedi Polis d'Istinto) che vivono di tabulati, di intercettazioni, anche solo noleggiando apparecchi alle Procure. Chi può scommettere sull'uso lecito? Sempre colpa di impiegati infedeli? La torta (i costi per la giustizia italiana) è di 350 milioni, meno i diciotto di Tronchetti Provera.

Uno bianca, Roberto Savi chiede la grazia

Condannato all'ergastolo per 24 omicidi, l'ex poliziotto ha scritto al Tribunale di Milano

di Giulia Gentile / Bologna

Una provocazione che difficilmente andrà a buon fine. Roberto Savi, il "corto della Volante 4" di stanza alla centrale operativa della Questura di Bologna, condannato all'ergastolo come leader della banda della Uno bianca che dal 1987 al 1994 seminò terrore e sangue fra Bologna, la Romagna e le Marche, ha chiesto la grazia con una lettera al Tribunale di Milano.

L'ex poliziotto mai pentito, responsabile di 24 omicidi e di decine di rapine a banche, uffici postali e supermercati in compagnia dei due fratelli e di altri tre complici, sta scontando la condanna all'ergastolo nel carcere di Opera, poco lontano dal capoluogo lombardo. E della richiesta inviata al giudice di sorveglianza Guido Brambilla non aveva parlato nemmeno al suo legale, Donatella Degirolamo, «colta totalmente di sorpresa» dalla notizia. Le norme costituzionali prevedono che

il provvedimento di clemenza decida, in ultimo, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, sentito il guardasigilli Clemente Mastella. Un percorso che di certo richiederà diversi mesi, prima di arrivare alla risposta definitiva.

«Mi meraviglio che Savi non si vergogni - il commento scioccato di Rosanna Zecchi, presidente dell'Associazione familiari vittime della Uno bianca, che in un agguato perse il marito -, ci vorrebbe più dignità». Un giudizio cui si affianca quello di Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione familiari del 2 agosto, il giorno dopo l'anniversario della strage di Bologna: «Credo che alla spudoratezza totale - dice - non ci sia limite».

Secondo le confidenze fatte da un cappellano del carcere, Savi «si è reso conto di quello che ha fatto». Ma a non avere dubbi sull'opportunità di fare uscire chi «provocò una profonda ferita nella città» è il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati. Che aggiunge: «Non vedo nes-

sun elemento che renda plausibile una simile richiesta, e ancor meno una sua ipotetica accettazione». Da parte sua Libero Mancuso, oggi assessore comunale agli Affari istituzionali che da presidente della Corte d'Assise di Bologna seguì il processo di primo grado alla banda della Uno bianca, trova «l'unica spiegazione» alla richiesta di grazia nel fatto che «Savi non abbia ancora capito la gravità del suo comportamento criminale, come dell'atteggiamento assolutamente non collaborativo tenuto nel corso del processo».

La scia criminosa di Roberto, Fabio ed Alberto Savi, Pietro Gugliotta, Marino Occhipinti e Luca Vallicelli (tutti poliziotti di stanza a Bologna a parte l'ultimo, a Cesena) si conclude con il loro arresto nel novembre 1994, dopo un incubo durato sette anni. Nei giorni scorsi, ha fatto scalpore la notizia che per effetto dell'indulto Gugliotta (condannato a 20 anni) potrebbe ottenere la semilibertà o l'affidamento in prova ai servizi sociali.

SBARCHI, AMATO

«Fenomeno disumano da fermare con l'Ue»

Altri due sbarchi d'immigrati ieri a Lampedusa. 241 persone sono approdate sull'isola delle Pelagie, proprio mentre la squadra della Frontex, l'agenzia europea per il controllo delle frontiere, terminava la sua missione in Sicilia e Calabria per aiutare l'Italia a far fronte alla mole dell'andirivieni delle carrette del mare nel Mediterraneo. E mentre oggi al Viminale gli esperti Ue siederanno attorno ad un tavolo del Viminale per preparare il pattugliamento congiunto (Italia, Grecia e Malta) delle coste libiche, il ministro dell'Interno Giuliano Amato alla Camera, nel corso del Question time, ha definito «disumano» il fenomeno degli sbarchi, che esiste da tempo, «anche se alcuni fingono di scoprirlo solo quest'anno». Secondo Amato, l'Italia ha l'obbligo morale e civile di fermare il flusso dell'immigrazione clandestina, il cui giro d'affari - secondo il prezzario Onu - è di circa 300mila dollari l'anno. Gli sbarchi tra il 2004 e il 2005 sono raddoppiati, passando da 13mila a quasi 23mila. «Ora, nonostante l'incremento cospicuo della punta di luglio, siamo ancora sugli 11mila nei primi 7 mesi. Siamo in linea con lo scorso anno», ha precisato Amato. Intanto, sempre sul fronte dell'immigrazione, il ministro degli Esteri Massimo D'Alema ha incontrato ieri Al-Obeidi, il vice ministro responsabile per l'Europa e il ministro degli Esteri Siala. Ma torniamo al pattugliamento per fermare gli sbarchi. Per Amato, è «necessario in prossimità delle coste libiche per evitare» che i clandestini «entrino nel Mediterraneo, non per fermarli in mare aperto». Ma il pattugliamento in prossimità delle coste ha bisogno della collaborazione della Libia e l'iniziativa di D'Alema potrebbe dare presto i suoi frutti. Secondo Amato, l'impiego di forze aeronavali potrebbe dare lo stesso risultato efficace «che ci dette in Albania: fermammo il flusso e apriamo all'arrivo trasparente di quote di albanesi che ora vivono con noi».

Mastella: quattro bambini ora conoscono la libertà

Il ministro risponde al question time. «Non è vero che con l'indulto sono stati scarcerati pericolosi estremisti islamici»

di Maristella Iervasi / Roma

«IL REINSERIMENTO SOCIALE degli ex detenuti rientra nelle competenze degli enti locali e il livello d'intervento, svolto dai Comuni, non è in alcun modo prefissato dalla legge ma piuttosto legato alla valutazione politica e all'entità degli stanziamenti del bilancio che l'ente intende o può prevedere». L'ha detto il ministro della Giustizia Clemente Mastella al Question time di ieri alla Camera. Il ministro ha sottolineato che è allo studio un bando straordinario, con fondi a rivalere sulla Cassa delle Ammende, da espletarsi con procedura d'urgenza per organizzare corsi di formazione professionale ad hoc e la

promozione di borse per l'inserimento lavorativo. Dopo aver ricordato i passaggi organizzativi che hanno accompagnato l'applicazione del provvedimento dell'indulto, Mastella ha precisato che «nessun ex detenuto liberato ha avuto rapporti con il terrorismo». Mentre, sulle decine e decine di casi di persone «perdonate» e subito riarrestate, ha detto: «Dal carcere romano di Rebibbia sono uscite quattro mamme con bambini. Questo è sicuramente un aspetto positivo dell'indulto». Il flusso delle scarcerazioni intanto continua. Fino a ieri sono stati rimessi in libertà 6.580 persone. Gli enti locali, le prefetture ed il volontariato lavorano in piena collaborazione. E l'Anci, l'Associazione dei comuni italiani, ribadisce la necessità di un impegno governativo a stanziare maggiori risorse a favore

dei servizi sociali dei Comuni, perché - si legge in un comunicato - «a fronte di questo ennesimo ed ulteriore impegno di carattere sociale ed a forte impatto economico, i Comuni difficilmente potranno far fronte con le risorse stanziare nei bilanci di previsione per l'anno in corso». Questa mattina, forse, se ne saprà di più al riguardo. Prima del Consiglio dei ministri è previsto un incontro tra i ministeri competenti (Giustizia, Viminale e Solidarietà sociale) voluto dal premier Romano Prodi. Si farà il punto dello stato dell'arte sugli effetti nel Paese del provvedimento d'indulto e, se necessario, verranno decise delle misure ad hoc. Il ministro Paolo Ferrero, intanto, si è già attivato per sostenere i detenuti scarcerati che non hanno un posto dove andare. Per lunedì pomeriggio ha convocato le associazioni di volontariato come la Cnca, il Gruppo Abele,

la Caritas e l'Arca. Anche ieri altri ex detenuti sono tornati dietro le sbarre. Il caso più clamoroso ad Aosta dove, dalla casa circondariale di Brissogne è stato scarcerato per errore un pedofilo. La procura ha emesso subito l'ordine di revoca e l'uomo, 70 anni, rinchiuso dai poliziotti alla squadra mobile valdostana ha detto: «Sapevo di non poter uscire dal carcere». Il settantenne, infatti, non rientra tra i beneficiari dell'indulto: nel 2003 era stato condannato per violenza sessuale nei confronti di un bambino a 5 anni e 2 mesi di reclusione, di cui un anno e 5 mesi ancora da scontare. A Torino, invece, un detenuto agli arresti domiciliari ha preso a bastonare i poliziotti perché secondo lui il provvedimento di clemenza in suo favore è una «fregatura»: è stato nuovamente arrestato. Questa volta per lui si sono aperte le porte del carcere.

BREVI

Montesilvano

Bimbo di 13 anni folgorato al Luna Park

Domenico Semplicio, un bambino di 13, è morto mercoledì folgorato da una scossa elettrica mentre cercava di nascondere la sua bicicletta dietro un'attrazione del luna park di Montesilvano (Pescara). Nico, assieme ad altri due amici, si era intrufolato in un piccolo varco ma è inciampato, cadendo su e poggiato con entrambe le mani su una struttura metallica di una delle due giostrine ricevendo la micidiale scossa elettrica.

Roma

Sparito prete statunitense condannato per pedofilia Doveva essere estradato

È sparito dalla sua abitazione ed è ora considerato latitante monsignor Joseph John Henn, 57 anni, sacerdote americano accusato di pedofilia. Il 27 luglio scorso la Corte di Cassazione aveva dato il via libera per l'estradizione ma, quando gli agenti sono andati a prelevarlo per eseguire il provvedimento, non lo hanno trovato. Henn è accusato di molestie sessuali nei confronti di 3 studenti di una scuola di Phoenix in un arco di tempo che va dal '79 all'81.

Volontariato come missione ma non solo: «Possiamo dire di ricevere molto di più di quanto diamo»

«PIANETA VOLONTARI» / 2ª PUNTATA Gianni Manghetti è presidente della Cassa di Risparmio di Volterra ma nel week-end «si veste» da insegnante aiutando nel cammino verso la laurea i giovani africani che studiano a Roma. Dalla militanza politica nel Pci ai gruppi ecclesiali: per stare «a fianco degli ultimi della Terra»

di Roberto Monteforte

Dal lunedì al mercoledì il professore Gianni Manghetti è nel suo ufficio di presidente della Cassa di Risparmio di Volterra. È un economista, un esperto di credito e di assicurazioni. Sino al 2002 è stato il presidente dell'ISVAP, l'autorità del sistema assicurativo. Ha ricoperto ruoli di prestigio in organismi internazionali. Ma da giovedì e in particolare il sabato, il suo tempo è dedicato ai giovani africani. A quelli che frequentano gli atenei della capitale. Manghetti è un "volontario" dell'Acse, l'associazione creata dal missionario comboniano padre Bresciani.

Il suo è stato un percorso dalla politica al volontariato, dalla militanza all'impegno nei gruppi ecclesiali a «fianco degli ultimi della Terra». Sposato, con tre figlie e un nipote, anzi due, perché Anna, una delle sue figlie, ha adottato un bambino colombiano, da almeno vent'anni con sua moglie Pinuccia dedica gran parte del suo tempo e delle sue energie proprio agli immigrati, agli extracomunitari. «Sono sempre preso. Mi chiedono di tutto, da un aiuto per le pratiche burocratiche alla ricerca di lavoro. Vi sono da fronteggiare tante emergenze: i problemi economici, di alloggio...». La casa del professore è «una grande famiglia». Mentre racconta ospita un'universitaria congolese. Il suo pensionato è chiuso per ferie...

L'esperienza di Manghetti inizia nel 1990. «Prendemmo in affidamento un bambino di un anno e mezzo. Etiopico. Si chiama Abdallah - racconta -. Ora è un ragazzino di diciotto anni, alto due metri e cinque. Vive con la famiglia a Toronto, in Canada. È un giocatore di basket. Gli ho telefonato il giorno della finale della coppa del mondo con la Francia. Faceva il tifo per l'Italia». Va indietro nei ricordi: «La sua famiglia era di passaggio da Roma. I genitori non potevano tenerlo. Erano profughi dall'Etiopia. La loro tribù, gli Oromo, era perseguitata dalle altre etnie. Non sapevano come fare. Io e mia moglie decidemmo di tenerlo con noi. Avevamo tre figlie già grandi. Ci siamo chiesti: perché non riviviamo la nostra paternità e maternità?». Una scommessa. «Gli schemi culturali che saltano... Oggi a circa vent'anni di distanza, si può dire che lui per noi e noi per lui siamo un'altra vera famiglia. È stato a casa nostra solo un anno, ma il nostro rapporto non si è mai più interrotto. Ci siamo sempre sentiti, siamo più volte andati a trovarlo in Canada...». Non è stata l'unica esperienza. «Abbiamo avuto in affidamento anche un bimbo somalo e una bambina angolana, Giulia. Con riconoscenza possiamo oggi dire: si è ricevuto più di quanto abbiamo dato». E spiega perché. «La scommessa è farsi modificare dall'esperienza, modificare gli schemi culturali. È chiaro che il legame del sangue si sente e profondamente. È normale ed anche giusto, purché non diventi motivo di divisione e di discriminazione. La famiglia di Abdallah è musulmana. Con lui e con suo padre ci siamo scambiati tante volte quel «God bless you» (che Dio ti protegga) che viene dal profondo. L'incontro con altre realtà umane serve a noi. È un bisogno per riacquistare la libertà. Rompe tutti gli schemi. Ti dà un senso nuovo di appartenenza e di libertà con famiglie nuove, fratelli, sorelle e figli nuovi. Capisci i problemi degli altri non più come separati da te, o peggio ancora, come nemici, come antagonisti. Ognuno è insieme all'altro per ricercare la propria identità davanti a Dio». Manghetti richiama Dio. È un credente. Eppure nella sua vita ha avuto un grande spazio la politica. Per un decennio, dalla metà degli anni 70, è stato il «tecnico», l'esperto di credito e assicurazioni del Pci. Ha partecipato a tante battaglie, comprese quelle sui problemi



Due immagini di Gianni Manghetti: con il gruppo di ragazzi dell'Acse. Sotto durante un convegno

Nel 1990 l'affidamento di un bambino etiopico «Con tre figli grandi volevamo riscoprire l'essere genitori»

concreti del quartiere nella periferia romana dove aveva scelto di vivere. Come è avvenuto allora quel passaggio dall'impegno politico al volontariato? «La politica non rende più liberi - è questa la sua riflessione -. Il leader politico, dovendo tener conto di troppe variabili in una realtà sempre più frazionata, alla fine si vede sfuggire di continuo la soluzione al problema che ha di fronte. È difficile trovarne una coerente con tutte le condizioni date. Così le "condizioni" finiscono per imprigionarlo. Il leader, il politico che ha sulle sue spalle il peso di unificare questa frammentazione, non ce la fa». L'effetto finale? «Che, loro malgrado, sono uomini senza libertà. Siamo all'affanno della Torre di Babele - commenta -. Così a sparire è la politica al servizio degli interessi generali. Allora - sottolinea - l'impegno nel volontariato



«La mia scommessa? Trovare il senso dentro ai problemi Trovare la libertà con nuove esperienze»

diventa una risposta "politica" alla crisi della politica. Se l'uomo impegnato in politica è senza libertà - spiega - allora la ricerca delle libertà dentro i problemi del mondo diventa essenziale. Questa libertà - assicura - te la dà Dio». E insiste: «Dio non ti pone condizioni per realizzare la giustizia. Anzi ti incalza al punto tale da cambiarti. Siamo sempre al di qua, mai capaci di rispondere a questa domanda. È come se avessimo paura di quella libertà. Però il regno di Dio è il regno della libertà. Dio parla a tutti. A chiunque si impegna per la liberazione dell'altro. Il mondo dei valori diventa la speranza unificante per cambiare oggi il mondo. Quindi anche la politica che ne è parte. Trovare senso dentro i problemi: questa oggi è la scommessa». Da qui la scelta del volontariato. «Non è il rifiuto della politica - ci tiene a precisare - ma

Acse, da 30 anni medici e casalinghe in missione

Nel cuore di Roma l'Associazione comboniana offre servizi e accoglienza ai «fratelli del Continente nero»

di Roma

Canti ritmati al suono dei tam tam accompagnati da danze rituali. È così che si prega in Africa: è una festa, un'esplosione di gioia. È così che si prega anche ogni sabato pomeriggio a via del Buonconsiglio, nel cuore della Roma antica, a due passi dal Colosseo e da via dei Fori Imperiali, nella sede dell'Acse (Associazione Comboniana Servizio Emigranti e Profughi). L'ha fondata oltre trent'anni fa padre Renato Bresciani, il missionario comboniano espulso dal Sudan dopo il colpo di Stato del 1969. Voleva continuare a «seguire» i giovani studenti africani in fuga dal loro paese. «Fare causa comune con gli africani» e «Salvare l'Africa con l'Africa». Sono i precetti comboniani fondamentali validi per le missioni nel «Continente nero», ma anche per chi ha scelto di essere missionario (religioso o laico) qui, a

Roma. Li hanno fatti propri gli oltre sessanta volontari «laici» professionisti, insegnanti, docenti universitari, medici, avvocati, esperti in informatica, giornalisti, bancari, impiegati, studenti e casalinghe che animano l'Acse. Gente comune che dedica le proprie energie, il proprio tempo e le proprie competenze ai «fratelli africani». Con uno spirito particolare, ben espresso dal proverbio africano: «Dio aiuta gli uccelli, ma non mette il cibo nei loro nidi». Non basta offrire servizi - e in via del Buonconsiglio funziona persino un centro dentistico - o promuovere i valori dell'accoglienza. Per chi aderisce all'Acse è fondamentale la «formazione, l'educazione civile» al senso di responsabilità delle persone. Quindi non solo una competenza tecnica, una professione, ma qualcosa in più da riportare nel proprio paese.

Lo ribadiva padre Paolo Serra, un comboniano con alle spalle trentadue anni di missione in Uganda, dal 1975 al 1996 che negli ultimi anni è stato la guida dell'Acse. Lo scorso anno, lui sardo di Mores (Sassari), a settant'anni decise di tornare nella sua Uganda. Dopo poco perde la vita in un incidente. È un anno proprio in questi giorni. Nella sua Mores gli hanno intitolato una strada. Restano i suoi insegnamenti. «Non lasciamo mai un povero in una condizione di povertà. Non lo rendiamo mai dipendente. Cerchiamo di aiutarlo a diventare anche nella sua difficile situazione, un protagonista. Una persona che si rimbocca le maniche e prende nelle mani la sua vita». Missionario in Italia come in Africa, padre Paolo ci teneva a chiarire che l'evangelizzazione è una parola multicomprendiva: comprende tutto ciò che serve alla condizione dell'uomo nella sua vita integrale. E

che la giustizia è «l'humus dove l'uomo cresce e si sviluppa. Dove cresce la sua vita di relazione, dove trova la sua dignità rispettata rispettando quella degli altri, creando quelle condizioni per cui tutti possano avere il minimo per avere una vita umana dignitosa. Situazioni per le quali non vi sono sfruttatori, né sfruttati. È questo l'ideale, l'utopia del Vangelo». A questo ha dedicato la sua vita. «Apparteniamo al mondo intero e il nostro mondo è quello dove c'è gente che soffre per situazioni di povertà materiali o spirituali. Di entrambe ci facciamo carico» ripeteva invitando a «fare causa comune, ad identificarsi con chi è in situazioni di insostenibile degrado. A non essere spettatori che guardano dall'esterno, ma a mettersi in atteggiamento di empatia, di condivisione di quelle situazioni». È questo che anima ancora l'Acse. **r.m.**

La lunga militanza politica con le battaglie per la riqualificazione della periferia romana

Giovani africani a scuola da Gianni, il banchiere

l'esigenza di ridare libertà all'uomo attraverso forme nuove di esperienza». Un'esperienza che ti trasforma. «Mano a mano che ti immergi in questo mondo di valori, accanto a chi ha bisogno, ti accorgi che vieni modificato. Che cambiano i tuoi schemi culturali e la tua logica di comprensione della realtà».

L'incontro con i tanti Abdallah ha cambiato Manghetti. «Sono centinaia e centinaia gli africani che studiano nelle decine di università romane. Laureandi in ingegneria, in medicina, Scienze infermieristiche, teologia, scienza delle comunicazioni - si domanda - che rapporto abbiamo con loro? È di tipo coloniale oppure li consideriamo da pari a pari?». Ci-ta casi che aiutano a capire le difficoltà, le differenze di cultura. «In una stessa famiglia ci sono tre studenti universitari. La maggiore è una ragazza. Secondo la cultura del suo paese è obbligata a interrompere gli studi per farsi carico dei due maschi più piccoli. Deve lavorare per mantenerli. E poi riprendere il suo percorso. Ecco il ruolo della donna africana. Sono tante le problematiche con cui ci si misura. Ma cosa facciamo? Apriamo le nostre famiglie a questi studenti? Li accogliamo?». Tanti i luoghi comuni da sfatare. «La mia esperienza - afferma Manghetti - è che questi ragazzi hanno una determinazione, una forza di studio nettamente superiore a quella degli studenti che ho avuto alla Luiss. Malgrado le difficoltà, solo pochissimi sono i fuoricoso». Difficoltà anche concrete da affrontare come quella di come mantenersi agli studi. Peter, un comboniano, ha trovato lavoro nella cucina di un grande albergo di Volterra. Kaspar che è un dottorando, conosce cinque lingue e, vedovo, deve mantenere anche i suoi due figli, lavora come cameriere. Un gruppo di sudanesi lavora nei campeggi.

Ma c'è un progetto Acse che impegna particolarmente Manghetti. «Da tre anni abbiamo messo su un'esperienza per i nostri medici. C'è uno stage in Uganda realizzato, quest'anno, in collaborazione con il Dipartimento malattie infettive dell'università La Sapienza. Li due nostri medici possono studiare l'Aids e confrontare le tecniche mediche che apprendono qui con la pratica africana: le mani contro la tecnologia, anche se l'una è complementare all'altra». C'è una ragione in più a rendere importante questo stage. «Può aiutare questi giovani medici a recuperare la propria identità africana che dopo sei-sette anni trascorsi lontano, a Roma, possono anche avere perso. È importante che non se la dimentichino. Quando torneranno nei loro paesi si potranno integrare più facilmente». Quello di aiutarli a rientrare è forse il vero problema. Con i medici Acse in Uganda c'è anche una regista, Flavie, laureata in Scienza delle comunicazioni e specializzata in audiovisivi. Realizzerà un film, il secondo, dedicato ai problemi dei malati. Il primo, l'anno scorso, aveva per soggetto gli studenti in medicina che tornano in Africa per capire la realtà dell'Aids. Flavie è la «figlioccia» della moglie di Manghetti. Per mantenersi, ogni mattina si alza alle quattro per distribuire i giornali gratuiti.

Sono anche loro il futuro dell'Africa. «Questi giovani rappresentano un'enorme opportunità per l'Italia e per Roma - osserva - li si aiuta a studiare e soprattutto a ritornare nei loro paesi con una mentalità che gli consenta di essere una nuova classe dirigente. Di questo ha bisogno l'Africa». E forse anche noi. Il «volontario» presidente della Cassa di Risparmio di Volterra lo scorso Natale ha fatto una proposta ai suoi dipendenti. Un po' scandalizzato dallo spreco di denaro per i pacchi dono ha proposto di utilizzare quei soldi per costruire un ospedale per curare l'Aids in Sudan e una scuola dove recuperare i bambini soldato nel nord dell'Uganda. Tutti d'accordo. Tutti un po' volontari a Volterra.

2 - continua

(la puntata precedente è stata pubblicata domenica 30 luglio)

Ricorsi

Sono sempre di più i contribuenti che presentano ricorso all'Agenzia delle entrate ma allo stesso tempo sono sempre meno i casi in cui i ricorroni riescono ad avere la meglio. L'anno scorso i ricorsi sono stati 216.286 contro i 127.181 del 2004. Le sentenze favorevoli sono scese al 25,54%



TORNA A CRESCERE IL NUMERO DELLE BANCHE

Per la prima volta dagli anni Ottanta, nel 2005 il numero complessivo delle banche presenti in Italia è tornato a crescere, passando da 778 a 783. Il dato è contenuto nel rapporto sull'economia delle Regioni italiane, realizzato da Bankitalia, che sottolinea anche il «consolidamento» in atto nel nostro sistema bancario. La crescita di 5 unità ha riflesso l'aumento delle succursali di banche estere. I gruppi bancari sono passati da 83 a 85, oltre il 90% dei quali ha sede al centro-nord.

ACCORDO FATTO PER I 70MILA LAVORATORI FORESTALI

Accordo fatto per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli addetti ai lavori di sistemazione idraulico-forestale e idraulico-agraria. L'ipotesi di intesa, che interessa 70mila operatori, prevede l'istituzione di un'indennità di alta professionalità da assegnare agli operai inquadrati al quinto livello quantificabile fino a un massimo di 100 euro validi per 14 mensilità e ai fini del Tf'r e un aumento salariale di 55,17 euro da erogare in due tranches e da ripartire per le altre qualifiche.

La Bce aumenta i tassi, stangata sui mutui

Francoforte rialza al 3%. La nuova stretta per contenere i rischi d'inflazione

di Laura Matteucci / Milano

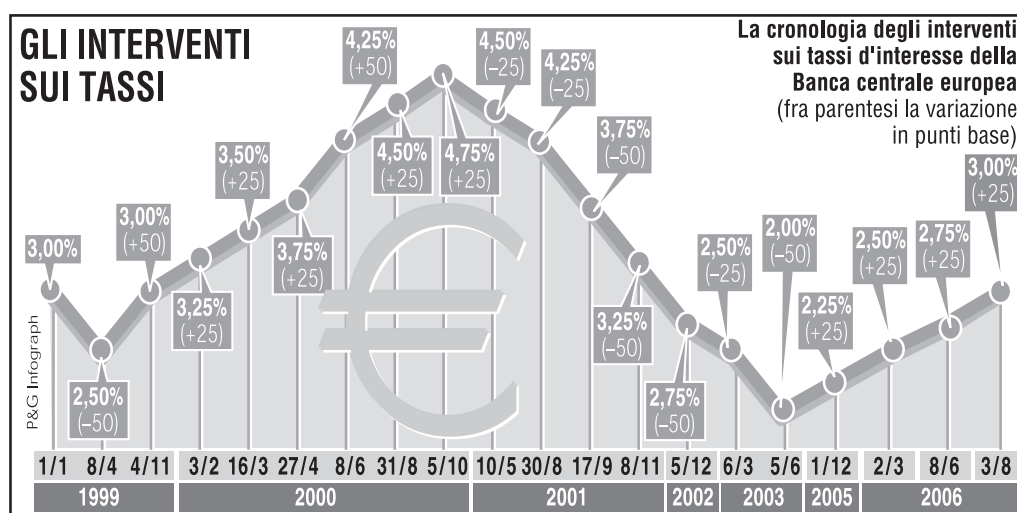
LA STRETTA La Bce alza il costo del denaro al 3%, dal 2,75% precedente, portandolo ai livelli del 1999. E lascia la porta aperta ad ulteriori strette monetarie nei prossimi mesi, volte soprattutto a contenere i rischi inflazionistici: «Monitoreremo la situazione e se è ne-

cessario agiremo. Se lo scenario sarà confermato, ridurremo progressivamente il carattere accomodante della politica monetaria», avverte il presidente Jean Claude Trichet, mettendo comunque in chiaro che le decisioni non verranno assunte ex ante: «Decidiamo sulla base dei dati disponibili». Nonostante l'aumento, il quarto in otto mesi, «i tassi restano bassi», dice, «la politica monetaria accomodante e la liquidità ampia».

Ma una posizione così aggressiva erano in pochi a prevederla. E a questo punto gli operatori sostengono ci si debba aspettare nuovi rialzi nei prossimi mesi. Per chi ha acceso un mutuo o fatto acquisti a rate è in arrivo una nuova stangata, che comporterà rincarini fino a 656 euro l'anno. Il conto si fa sempre più salato anche per tutti i paesi ad alto debito pubblico, come l'Italia.

Tensioni geopolitiche e rischi inflazionistici, legati alle fiammate delle quotazioni petrolifere: questi i motivi alla base della decisione della Bce. L'inflazione rimarrà sopra il 2% sia nella seconda metà del 2006 che nel 2007 (al 2,5% negli ultimi tre mesi), il livello preciso dipenderà dall'andamento del greggio. Il prossimo anno, inoltre, si scaricheranno sui prezzi gli effetti degli annunciati cambiamenti della fiscalità indiretta e quelli secondari del petrolio.

I rischi inflazione si verificano in un contesto positivo per la crescita economica. «La crescita di euro-landia è vicina al suo potenziale, che comunque potrebbe essere più



alto. Cresciamo più della media dell'Ocse», precisa il presidente della Bce. Crescita di cui, avverte Trichet, gli stati membri dovrebbero approfittare «per adottare gli aggiustamenti strutturali necessari per una durevole correzione dei deficit eccessivi».

Il maggiore handicap dell'area euro resta «la scarsa crescita della

produttività», dice Trichet, circa la metà di quella degli Stati Uniti. «I rischi per l'outlook economico nel breve termine sono bilanciati. Nel lungo termine, invece, sono al ribasso e sono legati soprattutto - spiega - alla crescita dei prezzi del greggio, alla disordinata soluzione degli squilibri mondiali ed alle pressioni protezionistiche».

Immediata la reazione dei mercati con l'euro che ha superato la soglia di 1,2730 sul dollaro per poi ritracciare a 1,2717.

E, a breve, arriverà anche la stangata per i consumatori: rate più salate da un minimo di 150 euro fino a 163 euro l'anno per un mutuo di

100mila euro e da 326 a 656 euro l'anno (54 al mese) per un mutuo ventennale di 200mila euro che passerà dal 4,25 al 4,75%. Sono queste le simulazioni di Adusbef che si aspetta ulteriori rialzi dello 0,50 entro l'anno, per un tasso di riferimento Bce attestato nel 2006 al 3,5%.

L'associazione dei consumatori punta il dito contro «le responsabilità delle banche, che hanno consigliato, per speculare, mutui indicizzati invece che tassi fissi». Gli ultimi dati di Bankitalia mostrano che i prestiti per l'acquisto di abitazioni «hanno registrato un vero e proprio boom, passando da 184 miliardi di euro del 2004 a 225 miliardi nei primi mesi del 2006, con un aumento del 22,3%, oltre 41 miliardi di euro di mutui in più, erogati principalmente a tasso variabile per i cattivi consigli delle banche, che avevano il dovere di consigliare, per il trend rialzista dei tassi, gli irripetibili tassi fissi per prestiti di così lunga durata come i mutui ventennali e trentennali».



Jean-Claude Trichet, Presidente della Bce Foto di Alex Grimm/Reuters

COSA CAMBIA

1 2 3

Centinaia di migliaia di famiglie vedranno aumentare le rate mensili e/o semestrali dei mutui per la casa, da un minimo di 150 euro, fino a 163 euro l'anno, per un mutuo di 100mila euro. Secondo l'Adusbef un mutuo di 200mila euro con un piano di rientro ventennale comporterà rate più salate, da 326 euro a 656 euro l'anno. La quasi totalità delle banche poi impone l'apertura del conto corrente per erogare il mutuo e richiede anche 6-7 euro per pagare le rate.

Ricorrere a prestiti per l'acquisto di elettrodomestici ed altri prodotti per la casa, comporterà un aumento complessivo della somma rimborsata nei 5 anni di circa 93 euro. Ripercussioni negative si avranno anche per i titolari di carte revolving, come la cessione del quinto dello stipendio sotto i 5mila euro, che forniscono un credito rimborsabile a rate (il cui pagamento ricostituisce la possibilità di ulteriore scoperto), con tassi di crescita intorno al 24%.

Bankitalia: il Nord Est traino dell'economia

Il Nord Est riparte dopo un periodo di sonnolenza e nel 2005 torna ad essere il traino dell'economia italiana. Di fronte alla crescita zero archiviata lo scorso anno dal Paese, il pil è infatti cresciuto solo nelle regioni del nord-orientali che hanno messo a segno un più 0,4% dovuto soprattutto alla crescita dei servizi (più 1,3%). L'anno è invece stato negativo è stato per il Centro (meno 0,1%), per il Nord Ovest (meno 0,2%) e per il Mezzogiorno (meno 0,2%).

I dati sono di Bankitalia che, nel rapporto sull'economia delle regioni italiane, evidenzia negli ultimi cinque anni un «rallentamento» della produttività in tutti i settori e in gran parte delle aree territoriali. Nel Nord Ovest, spiega Via Nazionale, l'andamento sia

AirOne multata «Ma è troppo poco»

Una multa da 150mila euro, che potrebbe arrivare anche a 450mila euro nel caso la compagnia non paghi la sanzione entro 60 giorni. L'Enac ha chiuso così il dossier Air One, certificando i «gravi disagi» che la compagnia ha causato ai viaggiatori nell'ultimo week end. E accertando che sono state ben «22 le violazioni» al regolamento comunitario. Ma i consumatori non ci stanno e parlano di «misura insufficiente», invitando i viaggiatori incappati nei disservizi a rivolgersi ai giudici di pace. Dopo l'incontro con i vertici della compagnia, l'Enac ha emesso il suo verdetto ieri mattina applicando per la prima volta il Regolamento. L'ente ha rilevato che i disagi dei giorni scorsi, «ed in particolare di domenica 30 e di lunedì 31 luglio, che

hanno comportato numerosi ritardi e cancellazioni» hanno evidenziato «22 violazioni da parte» di Air One rispetto a quanto sancito dal regolamento comunitario che stabilisce le regole comuni in materia di compensazioni e assistenza ai passeggeri in caso di negato imbarco, di cancellazione del volo e di ritardi prolungati. Qualora Air One provvedesse volontariamente al pagamento delle «single contestazioni in misura ridotta entro 60 giorni dalla notifica, l'importo che la compagnia dovrà corrispondere sarà di circa 150mila euro». Nel caso invece AirOne non volesse conciliare in misura ridotta i pagamenti, l'importo che la compagnia dovrà corrispondere potrà raggiungere un massimo di circa 450mila.

RISPARMIO

Rallenta il deflusso dai fondi d'investimento

Rallenta il «deflusso» dai fondi comuni di investimento, ma a luglio la raccolta continua a segnare un segno negativo per 2,8 miliardi. Lo rende noto l'Assogestioni in un comunicato nel quale spiega che il segno positivo viene registrato dai prodotti di liquidità, i flessibili e gli hedge fund.

Per l'associazione del risparmio gestito «migliora l'andamento della raccolta dei fondi comuni di investimento, ma il mese di luglio è ancora caratterizzato dal segno meno. È di 2,8 miliardi di euro il deflusso evidenziato dai dati provvisori di raccolta. Mentre il patrimonio complessivo è pari a oltre 581 miliardi di euro».

Nel corso del mese i Fondi Flessibili, con oltre 1,2 miliardi di euro, mettono a segno la raccolta più consistente e continuano con il trend positivo iniziato a gennaio. Rallenta l'andamento dei Fondi Hedge, che raccolgono 656 milioni di euro.

Positiva, ma anch'essa in frenata rispetto allo scorso mese, la raccolta dei fondi di Liquidità il cui risultato è di 570 milioni di euro. Continuano, ma in netto rallentamento, i deflussi di raccolta per i Fondi Azionari (-1.094 milioni) e Obbligazionari (-2.854 milioni). Restano in territorio negativo per il terzo mese consecutivo i Fondi Bilanciati (-1.326 milioni).

Telecom: non c'è nessuna intesa azionaria con Murdoch

La dichiarazione dell'azienda guidata da Tronchetti Provera è giunta dopo la richiesta di chiarimenti da parte della Consob

di Roberto Rossi / Roma

Tra i tanti sospetti che in questo momento girano attorno a Telecom, tra intercettazioni e servizi segreti, la società di Marco Tronchetti Provera ha provato a eliminare almeno uno: con Rupert Murdoch, il magnate australiano proprietario di NewsCorp e di Sky, non c'è «nessuna intesa azionaria».

La dichiarazione dell'azienda è arrivata dopo che la Consob, la commissione che vigila sulla Borsa, l'ha sollecitata a prendere una posizione ufficiale visto che i titoli Telecom e quelli della controllante Pirelli, negli ultimi giorni, si sono mossi in forte rialzo,

prima, e in forte ribasso, poi. Le discussioni tra i due gruppi riguardano, ha fatto sapere Telecom, la fornitura di contenuti e le trattative non sono neppure in esclusiva.

Il comunicato ha tentato di bloccare il tam tam delle voci che fino a ieri parlavano di uno scambio azionario proprio tra il magnate australiano e il numero uno del gruppo Pirelli. Lo scenario accreditato fino ad ora vedeva Sky Italia, la tv italiana di NewsCorp, finire acquistata da Telecom con un pagamento in azioni della stessa società telefonica emesse attraverso un apposito aumento di ca-

pitale. Azioni che verrebbero poi conferite da Murdoch ad Olympia, ossia la scatola che oggi controlla Telecom con il 18% del capitale. Dopo la liquidazione a inizio luglio della Hopa di Emilio Gnudi, che di Olympia aveva il 16%, e dopo la scontata uscita di Intesa e Capitalia il prossimo ot-

Nei giorni scorsi segnalati movimenti anomali sui titoli Pirelli e della società di telecomunicazioni

tobre, quando scadranno le loro opzioni a vendere a Tronchetti, la Pirelli si ritroverà infatti l'80% della società e i Benetton il restante 20%. Con l'ingresso di Murdoch e delle sue azioni Telecom in Olympia si avrebbe il duplice effetto di rafforzare la presa sulla società telefonica e di diluire la presenza di Tronchetti e Benetton nel capitale di Olympia. Ma secondo la nota diffusa ieri non sussiste «alcuna intesa e tanto meno accordo, neppure con riferimento a scambi azionari». Da notare la finezza del comunicato che ha escluso ogni accordo, certo, ma ha non ha escluso apertamente trattative. Insomma si chiarisce ma fino a un certo pun-

to. Ma quello di Murdoch non è il solo fronte aperto. Telecom Italia è da tempo al centro di uno scandalo che si muove tra intercettazioni illecite e servizi segreti. Due giorni fa la società aveva ribadito la correttezza del suo comportamento. Ieri ha incassato la fiducia di numerosi esponenti del centrodestra, tra i quali due ex ministri di Alleanza Nazionale, Maurizio Gasparri e Mario Landolfi. Sarà anche perché, secondo Tronchetti Provera, alla base di questa campagna c'è lo zampino di Carlo de Benedetti, editore di Repubblica e del gruppo Espresso che avrebbe interesse, sempre smentito, ad accaparrarsi la tv La7.

Svolta di Ferragamo la famiglia lascia il potere ai manager

Norsa è il nuovo amministratore delegato
L'obiettivo è la quotazione in Borsa

di Valeria Giglioli / Firenze

CAMBIO AL VERTICE per Ferragamo. E il timone della storica casa di mode fiorentina passa dalle mani della famiglia a quella del top manager Michele Norsa, vicepresidente di Sistema Moda Italia e attuale ad di Valentino Fashion. Sostituirà sulla poltrona

di direttore generale e amministratore delegato Ferruccio Ferragamo, 60enne figlio di Salvatore, che diventerà presidente del gruppo; mentre la madre Wanda, che dalla morte del marito, nel 1960, ha guidato la maison, assumerà la presidenza onoraria e manterrà la presidenza della holding di famiglia, Ferragamo Finanziaria. La prospettiva «a medio termine» è quella di quotare in Borsa il gruppo, al momento completamente nelle mani della famiglia. Una rivoluzione «quieta» insom-

ma, per uno dei più prestigiosi marchi del lusso (2500 dipendenti e 400 negozi in 55 paesi, 575 milioni di fatturato nel 2005) che da 80 anni produce le scarpe più belle del mondo (erano firmati Ferragamo anche i sandali color ghiaccio che Marilyn Monroe indossò nella scena sulla griglia della metropolitana in *Quando la moglie è in vacanza*) oltre a pelletteria, profumi e gioielli. Un orizzonte, quello dell'approdo in Borsa, che per Ferruccio Ferragamo è «un processo naturale. Siamo 6 fratelli, la terza generazione è importante per la nostra storia; vogliamo creare un assetto grazie al quale i futuri potenziali 40 azionisti - tra figli e nipoti - non siano prigionieri in questo ruolo e possano decidere se andarsene o restare». Per guidare il marchio alla quotazione la scelta è

caduta su Norsa, che da ottobre approderà da Ferragamo: «Sono stato ad dal 1984 - prosegue Ferruccio Ferragamo - in questa nuova prospettiva ritengo che siano necessarie competenze e tecniche specifiche, che io non ho. Conosciamo Norsa da tempo, è la persona più adatta». La testa del gruppo rimane a Firenze e non esistono ipotesi di cessione del marchio: «L'azienda è sana, il controllo rimane nelle mani della famiglia. La nostra strategia è radicata nel made in Italy, la produzione è completamente italiana. Continueremo su questo percorso di sviluppo, senza stravolgimenti».

Un legame stretto quello con la storia dell'azienda, che oltre ad un futuro radioso (nei primi 6 mesi del 2006 le vendite segnano +11,8%) guarda ad un passato che ormai affonda le radici nell'olimpo della moda: «Abbiamo appena ricomprato un paio di scarpe, ancora sporche di vernice, che mio padre confezionò per Andy Warhol: non è stato un grande affare - ride Ferragamo - le abbiamo pagate 100 volte tanto. Arricchiranno di un pezzo importantissimo la collezione del nostro museo».



Salvatore Ferragamo con Audrey Hepburn a Firenze nel 1954

Auto, in dieci anni «boom» dei costi d'esercizio

Il caro auto		
STIMA SPESE DI ESERCIZIO DEGLI AUTOMOBILISTI NEL 2005 (valori al netto dell'inflazione)		
Miliardi di euro	Spese	Var. % 2005/1995
CARBURANTE	17,6	+27,2%
MANUTENZIONE	11,1	+6,8%
PEDAGGI AUTOSTR.	1,7	+34,8%
BOLLO AUTO	1,9	+36,2%
RC AUTO	8,0	+66,7%
KM di strade e numero di autovetture presenti in Italia		
	2005	Var. % 2005/1995
AUTOVETTURE	34.667.485	+14,4%
KM DI STRADE	172.428	+5,0%*

* il confronto è riferito tra il 1993 e il 2003.
Sono incluse le strade comunali
Fonte: CGIA di Mestre su dati Aci e Istat P&G Infograph

Crescono i costi di esercizio dell'automobile, che in 10 anni - secondo un'analisi della Cgia di Mestre - hanno registrato un vero e proprio «boom». Dal 1995 le vetture circolanti sono aumentate del 14,4% raggiungendo quota 34 milioni e 667mila, la rete stradale è cresciuta del 5%, mentre i principali costi di esercizio hanno subito una vera e propria impennata. L'anno scorso l'Rc auto è costata 8 miliardi di euro. L'incremento, rispetto al 1995, è stato pari al 66,7%. Il bollo, invece, è «pesato» per 1,9 miliardi di euro. Il suo aumento, rispetto al 1995, è stato del 36,2%. Anche i pedaggi autostradali hanno subito rincari: sono costati 1,7 miliardi con un aumento, rispetto a 10 anni prima, del 34,8%. La principale voce di spesa è stata quella relativa a benzina e gasolio, che ha toccato i 17,6 miliardi di euro registrando un aumento del 27,2% rispetto al 1995. Infine, i costi per manutenzione e riparazioni. Quest'ultima voce è costata 11,1 miliardi di euro ed ha subito un incremento del 6,8%.

BREVI

Eni Scoperto pozzo di gas nel Golfo del Messico

Eni ha effettuato una nuova scoperta di gas con il pozzo esplorativo «Longhorn», situato nelle acque profonde del Golfo del Messico a 195 km a sud est di New Orleans. Il pozzo Longhorn è stato perforato in 750 metri d'acqua a una profondità totale di oltre 3.900 metri. Eni detiene nel blocco «Mississippi Canyon 546» una

quota del 50%, mentre il restante 50% è della società Nexen Petroleum.

Montefibre Sospeso il sit-in all'aeroporto di Olbia

Nessun sit in di protesta all'aeroporto di Olbia per gli operai in cassaintegrazione della Montefibre di Ottana. I lavoratori hanno deciso di sospendere le manifestazioni dopo le assicurazioni fornite da Ministero del Welfare e Inps circa l'assegnazione della cassa integrazione senza la decurtazione del 30% e l'immediato av-

vio dei conteggi per il pagamento in busta paga dell'intera indennità e degli arretrati degli ultimi mesi.

Semiconduttori Il fatturato spinto dal «boom» dei cellulari

Le vendite mondiali di chip nel trimestre a giugno sono arrivate a 58,9 miliardi di dollari, in calo dello 0,3% dal primo trimestre ma in rialzo del 9,4% sul dato dello stesso periodo 2005. A giugno il dato si attesta a 19,6 miliardi (+9%). Il fatturato è sostenuto da un boom dei telefoni cellulari.

SAATCHI & SAATCHI

SE NON RISPETTI I LIMITI DI VELOCITÀ, NON RISCHI SOLO LA PATENTE.

NOI STIAMO LAVORANDO PER RENDERE LE NOSTRE AUTOSTRADE SEMPRE PIÙ MODERNE E SICURE.
A VOI CHE LE UTILIZZATE CHIEDIAMO DI RISPETTARE LA VOSTRA VITA E QUELLA DEGLI ALTRI.

GUIDATE CON PRUDENZA.

autostrade // per l'italia

www.autostrade.it

La **P**unizione

Le accuse rivolte a Ivan Basso prima dell'ultima tappa del Giro d'Italia costano a Gilberto Simoni una multa di 3.000 euro e cinque giornate da mettere a disposizione per manifestazioni dedicate all'attività giovanile. È la decisione della Commissione Giudicante della Federciclismo



Nuoto 15,30 Rai2



Ajax-Inter 21,15 SkySport1

INTV

- 08,30 SkySport2 Aerobic Oz Style
- 08,55 SkySport2 Sky Volley
- 09,25 Rai3 Tuffi
- 11,00 SkySport1 Calcio
- 11,00 SportItalia Si Live 24
- 13,00 SkySport2 Wrestling, Wwe
- 13,00 Italia1 Studio Sport

- 13,30 Eurosport Atletica, Super Gp laaf
- 15,00 Eurosport Canoa, Mondiali
- 15,30 Rai2 Nuoto, Europei
- 17,15 SkySport1 Calcio tedesco
- 19,00 SkySport1 Calcio, torn. Amsterdam
- 21,00 Eurosport Tennis, Wta San Diego
- 21,15 SkySport1 Calcio, Ajax-Inter

Arbitri, nuovo corso: «Avanti solo chi è bravo»

Al raduno a Sportilia Agnolin detta la «linea». E il «Donda»: «Quei bastardi mi hanno tirato dentro»

di Massimo Franchi inviato a Sportilia (Fc)

A UN CHILOMETRO da quassù i cellulari neanche prendono. Difficile immaginare che Luciano Moggi telefonasse sullo sperduto appennino romagnolo di Sportilia e Spinello (il nome è tutt'altro che profetico) durante l'abituale ritiro degli arbitri. Ieri qui è cominciato il

nuovo corso (blindato) di Agnolin e Tedeschi e al raduno delle giacchette nere di serie A e B mancavano praticamente solo il suo miglior amico (il capo della combriccola romana De Santis) e il suo peggior nemico (quel Paparesta che a Reggio fu chiuso nello spogliatoio). Lo scandalo è partito dai loro designatori ma alla fine le giacchette nere sono uscite meglio dei dirigenti delle società. Un ritiro in clausura, come i calciatori. Arrivano alla spicciolata all'ora di pranzo. Il primo è Farina, quello che l'anno scorso arbitro l'ultima partita (Torino-Manzoni) sparaggio per la A) pronunciando un «vafla» esplicito dopo il triplice fischio finale. Era la tensione dell'inizio dello scandalo. È al suo ultimo anno prima della pensione ed è tiratissimo e fa il simpatico con tutti, cameriere in primis. Fra gli ultimi ad arrivare è invece Rossetti che ai Mondiali ha sostituito De Santis ed è additato dalla nuova dirigenza come modello del rinnovamento. Riceverà un premio domenica e sembra piacerli proprio il ruolo di leader che fu di Collina. In mezzo arriva Dondarini, «il Donda» o «il killer» delle intercettazioni, assolto dalla Corte Federale dopo aver rinnegato il suo avvocato ed essersi difeso da solo. C'è la processione per baciarlo e abbracciarlo. «Porca vacca, che pignetta che mi hanno tirato - fa con l'accento emiliano - quei bastardi mi hanno tirato dentro ma per fortuna è finita». La faccia è ancora scavata dallo spavento, ma l'aria è serena. Agnolin ha deciso di unirli alla sua truppa, ma ha già dettato la linea parlando la mattina ai suoi colleghi più giovani. «Ho deciso di tirare giù la tapparella, di chiudere la saracinesca: chi è dentro è dentro, anche quelli che erano amici degli amici. Ma da ora in poi basta favoritismi, solo trasparenza e merito. E chi è qua perché in passato era legato ad un certo mondo dovrà dimostrare di essere più bravo degli altri, sennò va a casa». Il carisma e la barba dell'arbitro veneto che in campo non risparmiava nessuno incutono rispetto. Avrà anche fatto le cose in fretta, avrà scontentato Mattei e i suoi, ma l'aria pare cambiata. Arriva Tedeschi, l'uomo della mortadella (è l'amministratore unico dell'Alcis) e del prosciutto (presidente del consorzio Crudo di Parma), che Agnolin ha scelto sorprendendo tutti. Baffi folti e capellino dell'Aia, per essere un manager è molto affidabile, si presenta anche a chi non conosce direttamente stando una buona impressione. «Sappiamo che è un'ottima persona», spiega Luca, giovane arbitro lombardo della serie C che

ieri ha concluso il suo raduno agli ordini dell'ex arbitro Boggi. Lui nel cambiamento ci spera: «Delle cose uscite nelle intercettazioni non sapevano niente, ma di sicuro anche da noi succedevano cose strane, arbitri raccomandati dai politici che ti passavano davanti, valutazioni e promozioni in serie A e B già scontate». Lui, come il centinaio di colleghi che ieri pomeriggio è tornato a casa, per una partita di C in Sicilia prende «78 euro lordi più rimborsi spese». La domanda è scontata: chi ve lo fa fare? «La passione, la passione per le regole, solo quella - risponde -. Si smette di giocare a pallone, o neanche ci si giocava, e si va a fare l'arbitro per far rispettare le regole. Con l'ambizione di arrivare in serie A, ma pochi ce la fanno. Ora speriamo che siano i migliori».



Foto Ap

CALCIATORI DISOCCUPATI Si allenano a Coverciano. Il 90% strappa un contratto, il fratello di Pessotto s'è sistemato

Torricelli e quelle «macchine» così normali

di Stefano Prizio

TRENTENNI Le Dolomiti sono lontanine. L'afa fiorentina è sfiancante. Ma a parte il fresco d'altura, nulla manca al ritiro della squadra disoccupati. Organizzato dal-

l'Assocalciatori e dalla Fige presso il Centro Tecnico di Coverciano a Firenze. Tre squadre, ognuna con un allenatore, un preparatore, un massaggiatore ed un medico. Un ufficio stampa che organizza anche le amichevoli, la maggior parte con le formazioni toscane delle serie mi-

nor, nessuna delle quali, almeno finora, ha avuto ragione della squadra disoccupati. Spirito di gruppo e speranza in resta. Una sessantina di ragazzi un po' attempati, l'età media supera le 33 primavere, impegnati nel cercarsi una squadra per la prossima stagione oppure, alle brutte, con un patentino da allenatore di base in mano. Il pacchetto comprende tutto: vitto e alloggio a Coverciano, lezioni e allenamenti, materiale tecnico a disposizione. La location climatica non entusiasma, ma il prezzo è da saldo, 200 euro tutto compreso. Il resto ce lo mette il sindacato dei pedatori. Nel ritiro dei disoccupati

si lavora per rinfrancare il corpo dell'atleta, con due allenamenti giornalieri programmati al mattino presto ed alla sera, ricercando l'improbabile fresco. E per formare la mente del futuro coach, con lezioni di tattica tenute dagli istruttori federali. Ci sono nomi noti come Moreno Torricelli, Lorenzo Amoruso, Lulù Oliveira. Poi tanti autori minori con curricula tra C2, C1 e diletanti. Alla fine, così recitano le statistiche, il 90% di loro troverà una squadra in cui giocare oppure una formazione del settore giovanile da allenare. Per i più fortunati arriverà una chance, magari da vice, nel calcio che conta. Per ora ha già salutato la compagnia Vanni Pessotto, fratello del più noto Gianluca, acca-

satosi in C2 con la Reggiana. Nell'ex dominio territoriale di Innocenzo Mazzini, vero padrone di casa a Coverciano fino a qualche mese fa, il calcio dei quattrini e della fama sembra lontano. L'atmosfera è da college americano: tante lezioni, una giornata dal programma pieno, infradito inforcato, asciugamani in spalla e via di buona lena. Il diverso è una sosta al bar del Centro Tecnico, per una boccata salvalifica di aria condizionata. Nel parcheggio c'è persino posto per una Panda originale, modello da tempo desueto per quelle contrade, e la media motoristica rimane comunque su fasce da comuni mortali. La sensazione è che nel ritiro dei disoccupati del calcio si incontrino usi e costumi del

pallone di qualche tempo fa. Nessun eccesso da fanzine. Nessuna pressione dei media. Meno risorse, più calcio giocato. Alla sera, tranne qualche irriducibile della Firenze by night, che comunque deve fare i conti con l'allenamento che finisce alle 20 e ricomincia alle 8 del giorno appresso, si chiacchiera di progetti. Si indugia sui sogni. Si pensa che a Coverciano si sta bene, ma che un ingaggio... E allora la telefonata di un procuratore, una prospettiva di contratto che si apre per qualcuno, i ragazzi che salutano chi ha pescato il jolly e lascia la compagnia. Il giorno dopo si ricomincia a sfacchinare sul campo ed ognuno dei 60 pensa che quella sera potrà toccare a lui.

MERCATO L'attaccante in fuga dalla Fiorentina: «Ho 30 anni...»

Toni cerca i soldi di Moratti: «Voglio vincere»

È Toni il caso dell'estate. L'inquieto centravanti campione del mondo, capocannoniere con 31 reti della serie A, il vincitore della scarpa d'oro vuole andarsene da Firenze. Lo dice con le parole ovvie: «Ho 30 anni, voglio giocare in una squadra che può vincere la Champions League». Lo scorso anno la fuga da Palermo - le accuse di «tradimento» che i gol di Firenze e con la Nazionale fecero dimenticare a tutti, eccetto i siciliani. Le stesse accuse che adesso gli rivolgono i tifosi della Fiorentina: «Ma io non voglio fuggire, cerco solo di parlare con Della Valle, per spiegare le mie ragioni. Ma lui mi evita, non ho mai saputo di un atteggiamento così. Se poi mi dicono: hai firmato un contratto, devi restare, io resto, se sono campione del mondo lo devo anche a Firenze. Ma voglio vincere Campionato e Champions League, e la Fiorentina parte da -19 e non giocherà la Coppa per almeno due-tre anni». Il posto dove Toni vorrebbe andare è Milano, da Moratti e nell'Inter: ha ricevuto un'offerta da circa 4 milioni di euro l'anno netti di contratto. Il triplo di quanto prende a Firenze: vincere, d'accordo, ma anche guadagnare: «Non ho ricevuto offerte solo dall'Inter ma anche dalla Spagna e dall'Inghilterra», fa il centravanti. «Voglio solo parlare con Della Valle: è chiaro che a questo punto non sarà facile avere buoni rapporti con la mia società». Il problema è che il patron viola non ci sente, difende una firma messa appena 13 mesi fa sul contratto più oneroso della sua gestione. «Toni è incredibile», ripete la società viola. «Toni se ne andrà», ostenta sicurezza Tullio Tinti, procuratore del giocatore, che da mesi tratta con Moratti (cosa vietata dalle regole, ma l'Inter è campione d'Italia honoris causa...).

NUOTO Il ranista (nei 200) vince ma è squalificato. Bossini 2°, Podio per la Filippi e i Marconi (tuffi)

Ancora medaglie azzurre. Facci, oro per un minuto

di Novella Calligaris

Per un attimo abbiamo rivissuto Sydney 2000, quando in un colpo solo nei 200 rana abbiamo portato a casa un oro e un argento. A Budapest c'erano tutte le premesse per fare di più, una doppietta per confermare la grande scuola del nostro paese in questa specialità. Per un minuto abbiamo pensato di incassare un altro oro grazie ad un atleta poco conosciuto, Loris Facci classe 1983 alla sua prima grande chance. Il tabellone recitava la vittoria per il torinese il bronzo per Paolo Bossini campione europeo uscente. Ma subito la doccia fredda della squalifica non argomentata. Loris distrutto fugge, non ci crede, passa dall'esaltazione di chi sul campo si è laureato campione alla delusione all'incapacità di finire fuori dalla classifica per un'irregolarità. Bossini azzarda in diretta un commento non proprio felice e guardando un replay sottolinea la gambata

irregolare di Loris, ma non si accorge che nel replay è proprio lui a dare una gambata a farfalla. Ingenuità e rivalità giustificate dalla giovane età di questo bresciano trapiantato a Roma per ragioni di nuoto. La squalifica viene motivata dopo il ricorso italiano: l'ultima virata con una mano solo o meglio con una ha toccato il bordo con l'altra e scivolato via. Regolamento è il regolamento, ma certo Loris non si è avvantaggiato anzi forse ha perso qualche centesimo. Vittoria al polacco Kukzko e argento a Paolo Bossini, un'inezia di fiducia per quest'ultimo che lo scorso anno ha dovuto rinunciare ai mondiali di Montreal per un attacco di appendicite. Una conferma del valore di Alessia Filippi damigella d'onore di Laure Manaudou nei 200 misti che ha già in tasca ben 3 ori un'altra medaglia. Per la nostra sirena, dopo l'oro dei 400, un bronzo che la consacra tra le grandi. L'attesa per i 400 stile libero cresce visto che Alessia nuova ai podi in-

ternazionali non ha nulla da perdere mentre la francesina non può permettersi passi falsi visto che sulla distanza detiene titolo olimpico e record del mondo. Un'altra medaglia con i tuffi con gli immane fratelli Marconi, un terzo gradino un po' amaro per un salto non in sincrono. Oggi il Filippo day, Magnini campione del mondo dei 100 stile libero vuole dare spettacolo ed è sempre più deciso a mantenere lo scettro, la barriera dei 48 secondi e il suo obiettivo, impresa riuscita solo a Pieter Van Den Hoogenband apparso ieri meno brillante che nei 200. Nota d'eccezione il terzo record del mondo firmato dalla corazzata germanica nella 4 x 200 stile libero, così le valchirie hanno voluto far sapere a tutti che non sentono la mancanza della divina Van Almsick, ritirata ai mondiali di Atene, anzi oggi sono più forti che mai guidate dalla nuova regina Britta Steffen potente, ma certamente non bella come Franciska.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 3 agosto				
NAZIONALE	77	59	37	30
BARI	76	31	33	27
CAGLIARI	51	77	71	81
FIRENZE	85	5	26	67
GENOVA	26	86	67	60
MILANO	21	5	25	6
NAPOLI	25	90	5	34
PALERMO	22	3	2	71
ROMA	53	15	6	69
TORINO	21	20	16	50
VENEZIA	7	15	3	21

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO			JOLLY SuperStar	
21	22	25	53	76
85	7	77		
Montepremi		3.061.463,67		
Nessun 6 Jackpot	€	34.944.058,83	5 + stella	
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 51.366,00
Vincono con punti 5	€	122.458,55	3 + stella	€ 1.228,00
Vincono con punti 4	€	513,66	2 + stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	12,28	1 + stella	€ 10,00
			0 + stella	€ 5,00

L'Addio

**ELISABETH SCHWARZKOPF NON CANTA PIÙ
ERA UNA VERA «DIVINA» DELLA LIRICA**

Nata nei pressi di Poznan il 9 dicembre 1915, Elisabeth Schwarzkopf è morta ieri in Austria. Lo ha annunciato la tv austriaca. Non fu soltanto un soprano di eccelle qualità canore, ma fu un'interprete indimenticabile. I dischi riescono a tramandare il nitore della voce, lo stile impeccabile e la stupenda musicalità. Non possono però restituirci il dominio, veramente regale, della scena: la capacità di dar vita ai più bei personaggi femminili. Nel dicembre del 1948, quando Karajan la portò alla Scala, era in carriera da un decennio, e la sua Rosina (nelle *Nozze di Figaro*) conquistò per la briosa freschezza. Quattro anni dopo, la Marescialla del *Cavaliere della Rosa* di Strauss fu u



miracolo ancora più sorprendente: dolcissima nell'abbandono amoroso, nella malinconia della perfetta maturità e della sublime rinuncia. Poi solo lei riuscì a superare se stessa: non più Rosina, ma la nobile Contessa delle *Nozze*, Donna Elvira nel *Don Giovanni*; in Wagner Elisabetta del *Tannhauser* ed Elsa del *Lohengrin*; ancora sublimi figure di donne votate al sacrificio, cui si aggiunge, nel 1951, la prima Anna *Trulove* nella creazione veneziana della *Carriera del libertino* di Stravinsky. L'elenco potrebbe continuare a lungo come testimonianza di un'interrotta serie di successi nei maggiori teatri d'Europa e d'America. Ma sarebbe incompleto se non ricordassimo la sua attività nel campo, tutt'altro che secondario, dei *Lieder*: anche qui la sua intelligenza musicale impressa un'orma incancellabile. Un'artista completa e una grande personalità che portò la musica al massimo livello.

Rubens Tedeschi

CAMPIONE AL CINEMA Oggi al festival di Grado un documentario su Primo Carnera scopre l'anima gentile del boxeur gigante nato 100 anni fa. Che fu usato dal fascismo per i suoi muscoli ma che entrò nella fantasia popolare perché di natura mite

di Alberto Crespi



Primo Carnera «incassa» un gancio da Diana Dors, attrice americana

Carnera quel pugile era da film

sieme dei pugni che sbalottano il cervello di un pugile a portarlo, a volte, alla morte. Nel filmato si vede Carnera colpire con un gancio nemmeno tanto forte, e Schaaf cadere al tappeto come fulmineo: subito Carnera si avvicina all'avversario e tenta di soccorrerlo, prima ancora che l'arbitro decreti il k.o. Carnera fu sconvolto da quell'episodio, e solo il conforto da parte della madre di Schaaf - che gli scrisse un toccante telegramma di perdono - lo convinse a continuare la carriera sul ring. Il 29 giugno di quello stesso 1933 Primo sconfisse Sharkey e divenne campione del mondo. Difese il titolo in Italia, ed era la prima volta dal 1914 che un match per il mondiale dei massimi si teneva fuori dagli Usa: il 22 ottobre, sempre del '33, affrontò il basco Paulino Uzcudum a Roma, a piazza di Siena, con il duce in prima fila e tutto il gotha del fascismo intorno a lui. La seconda immagine che ci ha colpiti riguarda invece la sconfitta di Carnera contro Max Baer. Il 14 giugno del 1934 il gigante italiano dovette tornare in America e mettere il titolo in palio contro il più brutale killer del pugilato di allora. Baer era bello, arrogante, abile nella gestione dei media. Inoltre, era un pugile di rara scorrettezza. Durante il secondo round Baer e Carnera andarono al tappeto contempo-

raneamente, e l'italiano si slogò una caviglia. Altri si sarebbero ritirati. Lui no, proseguì il match, ma fu un massacro. Ebbene, nei filmati d'epoca si vede benissimo Carnera che zoppica e Baer che lo insegue, continuando a colpire anche quando l'avversario è al tappeto, nella totale indifferenza dell'arbitro. Ce ne sarebbe d'avanzo per un'inchiesta postuma che squalifichi l'americano, ma in tanta boxe queste cose non succedono. È bello pensare, a posteriori, che il gagliard Baer perse poi il titolo nel '35 per mano di un altro pugile-operaio venuto dalla povertà più nera, James Braddock: e questa è la storia di Cinderella Man, il bel film con Russell Crowe. La storia di Carnera venne invece romanizzata in un film con Humphrey Bogart, *Il colosso d'argilla* (1956), in cui il pugile enorme e sgraziato si chiama Toro Moreno ed è sudamericano, ma l'allusione a Carnera è talmente chiara che il nostro friulano ci rimase molto male. Lui nel frattempo aveva fatto i soldi con il catch, si era divertito a «recitare» in ruoli da forzuto in qualche plenum italiano (si veda scheda accanto) e si era goduto la sua bella famiglia. Cent'anni dopo la nascita, Primo Carnera da Sequals rimane l'unico italiano ad aver conquistato il mondiale dei massimi: onore a lui sempre.

Boxeur da film**Carnera recitò con Totò
Nino Benvenuti con Gemma**

Primo Carnera è comparso come attore in 17 film: il più importante è il capolavoro di Alessandro Blasetti *La corona di ferro* (1941) nel quale è Klasta, il servo di Tundra. Nel documentario proiettato a Grado si vedono brevi spezzoni di *Ercole e la regina di Lidia*, peplum del 1959 in cui è il gigante Anteo; di *Il re dell'Africa* (1949) di Ernest Schoedsack, il regista del primo *King Kong*; e di *La grande notte di Casanova* (1954), con Bob Hope e Joan Fontaine. Vanno ricordati Totò nella *fossa dei leoni*, dove è il capo dei cannibali, e il pugilistico

Harlem di Carmine Gallone, dove fa se stesso. Negli anni '70 Nino Benvenuti sfruttò il filone del western alla Trinità, pieni di scazzottate, comparando in *Vivi o preferibilmente morti* di Duccio Tessari, accanto a Giuliano Gemma. Mentre negli anni '50 Tiberio Mitri tentò una carriera parallela di attore «vero», in una ventina di film tra i quali spiccano *Jolanda la figlia del corsaro nero*, *Totò a Parigi* e soprattutto *La grande guerra*. Diversa la carriera di un altro sportivo prestato al cinema: il nuotatore Carlo Pedersoli (primo italiano a scendere sotto il minuto nei 100 stile libero) diventato famoso come... pugile, o come macchina da pugni, sullo schermo, con il nome di Bud Spencer.

Durante la nostra infanzia, nel lessico familiare della famiglia popolare milanese nella quale siamo cresciuti, un tipo alto e grosso era un Carnera, un piccoletto era un Bagonghi. Bagonghi era un nano del circo, famoso ai tempi di Barnum. Carnera era Primo Carnera, il pugile alto più di 2 metri e con il 52 di scarpa, e tanto bastava: ma anche lui, prima di essere pugile, era stato una creatura circense, e dopo avrebbe anticipato i tempi combattendo nel «catch», antenato meno clownesco ma altrettanto fasullo del wrestling. Questo per dire quanto Carnera sia stato, nell'Italia dagli anni '30 in poi, un mito capace di resistere alla propria «fascistizzazione»: perché il fascismo aveva usato Carnera, l'uomo forte che portava nel mondo l'onore dei muscoli italiani, e Carnera si era lasciato usare. Ma la gente aveva capito che lui, con la retorica dei Macisti di regime, aveva poco a che fare. Come diceva sua moglie, aveva gli occhi troppo buoni: quegli occhi che l'avevano fatta innamorare assai più dei suoi bicipiti, e nei quali tutti gli italiani avevano letto quella stessa bontà. Primo Carnera era nato a Sequals, in Friuli, il 25 ottobre 1906: è l'anno del centenario, e il mito non accenna a declinare. Ed è bello sapere che oggi, al festival Lagunamovies di Grado - quindi, nel suo Friuli, anche se Primo era un friulano

Primo non fece soldi con la boxe, ma con il catch e come forzuto sullo schermo. E in un film del '56 con Bogart Hollywood alludeva a lui

di montagna, della Carnia - viene presentato il documentario *Io, Primo Carnera* di Flaminia Cardini e Manuela Vigorita (così come è bello leggere, fra i nomi dei produttori, quello di Livio Jacob della Cineteca di Gemona, organizzatore storico delle Giornate del cinema muto). Lungo 54 minuti, il documentario non aggiunge forse molto alla leggenda e alla storia di Carnera, ma si avvale di un documento ritrovato dalla figlia Giovanna Maria, un memoriale scritto dal padre in prima persona (di qui il titolo, *Io, Primo Carnera*) del quale vengono letti ampi stralci. Ne emerge il ritratto di un uomo non violento, o almeno questo è il lato del film che ci ha maggiormente colpito: ed è un aspetto inatteso e toccante, per un uomo che fece della forza fisica la propria ragione di vita.

Tra le molte immagini di repertorio che il film propone, ce ne sono due a nostro parere illuminanti. Una riguarda il match con Ernie Schaaf, tenutosi il 10 febbraio 1933, uno spareggio per decidere lo sfidante del campione del mondo dei massimi, Jack Sharkey. Fu una svolta nella vita di Carnera, perché un suo pugno uccise l'avversario - o almeno così lui credette, perché non è mai l'ultimo pugno che uccide, è sempre l'in-

LOCARNO Il festival premia uno degli attori più versatili: non sopporta Bush, non vuole diventare regista, ama interpretare personaggi molto diversi

William Dafoe: «Amo cambiare ruoli: farò da spalla a Mr. Bean»

di Lorenzo Buccella / Locarno

Ci sono facce che per essere facce impiecano anni, passando tra mille fuochi come le salamandre finché poi, quasi per una somma di persistenze, scolpiscono i tratti ultimi di un'identità. Altre invece, come quelli di Willem Dafoe, sembrano nate già così, segnate da quelle parentesi che scavano guance lasciando agli occhi una sorta di balcone privilegiato. Un volto che nei suoi confini fisionomici racchiude le potenzialità di un racconto, senza per questo precludersi le possibilità di cambiare maschera e aspetto. Ecletticamente, certo, sfidando il rischio e giocando spesso il contro-tempo rispetto alle aspettative di un pubblico che quando ti vede come «cattivo» poi ti vuole sempre come «cattivo». Del resto, basta strisciare l'album filmografico dell'attore per avere con-

ferma della sua duttilità. Dalle braccia alzate del sergente Elias in *Platoon* al conte Orlock dell'*Ombra del vampiro*, tanto per citare le due interpretazioni che gli valsero le nomination agli Oscar. Ma queste sono solo alcune grucce di un guardaroba di personaggi a cui Locarno ieri ha reso omaggio, consegnando il suo Excellence Award a uno degli attori americani che, come lui ammette, si sente molto poco americano. «Negli ultimi trent'anni» ha raccontato Dafoe in conferenza stampa «ho sempre trascorso lunghi periodi fuori dagli Stati Uniti, sia quando facevo ancora teatro sia adesso che vivo per molti mesi a Roma. Per questo non posso pensare alla mia identità se non in modo sfaccettato e complesso. Al massimo posso dire che mi sento molto newyorchese, ma questa, si sa, è una cosa molto diversa dall'essere americano». Rapporti identitari non lineari, soprattutto se si aggiunge-

no pure questioni politiche e, in particolar modo, lo «scarso innamoramento», come dice con un eufemismo, nei confronti dell'attuale amministrazione Usa. Rapide schegge di incursioni nel presente, cui subentra l'eloquente silenzio quando solo si accenna al caso dei recenti insulti antisemiti di Mel Gibson. Dafoe scuote la testa, alza gli occhi al cielo e senza dire una parola fa capire il suo pensiero. D'altra parte, il corpo è il suo mestiere e il resto della discussione non può non virare sul carattere di «missione integrale» della sua professione d'attore. «Rispetto a molti altri colleghi, non ho mai voluto fare il regista o il produttore, perché, in fondo, a me non interessa dirigere una storia, ma semplicemente "essere" la storia. Quindi, all'interno di una scena, non potrei mai dire a qualcuno di andare ad aprire una porta, sono io che voglio aprire quella porta». L'importante è darsi in pasto alle visioni

del regista, anche dei più temibili come Lars von Trier con cui, a differenza di Nicole Kidman, tornerebbe subito a collaborare. E poi da lì, il passaggio alle interpretazioni dell'immediato futuro, anche perché sembrano messe lì per illustrare quella volontà di scelta alla base della sua carriera. Come spiegarsi altrimenti i suoi due prossimi progetti che si dividono tra il diavolo e l'acqua santa: da una parte, la «spalla» nel secondo appuntamento cinematografico dedicato a Mister Bean, dall'altra l'immersione assieme a Ganz, Keitel e la Golino nella nuova opera di un maestro come Angelopoulos. «Fa parte della mia natura» conclude «prendermi rischi e battere strade molto diverse le une dalle altre. In fondo, è stimolante la sensazione di sentirsi sempre fuori centro, cercando di perdere i propri equilibri più consolidati: ti migliora come attore, ma soprattutto come persona».

Pupo, la vita in tv è tutta un quiz

RITORNI TV Lasciato senza rimpianti «Affari tuoi», da lunedì il canta-conduttore ri-compa su Raiuno con un nuovo gioco, «Tutto per tutto». Dopo il tg, per trascinare gli ascolti della prima serata

■ di Maria Egizia Fiaschetti / Roma

L Rai torna a puntare su Pupo. *Tutto per tutto* è il nuovo quiz che, da lunedì prossimo, seguirà il tg delle 20 di Raiuno per fare da traino per il pubblico della prima serata. In onda tutti i giorni esclusa la domenica, sarà condotto dal canta-conduttore, già alla guida di *Affari tuoi* e *Il Malloppo*. «Di diverso», ha detto il direttore di rete Fabrizio del Noce ieri a Viale Mazzini «ci saranno picchi di tensione in cui il giocatore si troverà di fronte a un bivio: tutto o niente». «Il coinvolgimento emotivo sarà molto più intenso rispetto a *Affari tuoi*» ha anticipato Pasquale Romano, uno degli autori. Non servirà solo capacità d'interagire con «l'infame» conduttore, promette, ma strategia e senso. Il tutto condito da un pizzico di astrolo-



Fabio Insinna, il prossimo conduttore di «Affari tuoi»

gia, metafora degli influssi imprevedibili della sorte. Niente pacchi a sorpresa, né bottini da Far West, ma dodici ragazzi - sei uomini e sei donne - che valgono come carte da gioco e sono abbinati ai segni dello zodiaco. Il giocatore può puntare su uno di loro, usando simboli matematici, e aumentare o accrescere il suo gruzzolo. Il montepremi in palio è di 500mila euro: «una somma che può cambiarti la vita», ha detto Pupo. Ex giocatore incallito, la sua storia è emblematica di chi, dopo aver perso tutto, può vederselo restituire,

magari in un altro modo. Una nota di umanità apprezzata dal pubblico, come conferma la popolarità delle sue precedenti trasmissioni. Dopo il congedo anticipato a fine marzo e il passaggio, senza rimpianti, di consegne di *Affari tuoi* a Antonella Clerici la Rai gli ha voluto rinnovare la sua fiducia, scegliendolo alla guida di *Tutto per tutto*, format prodotto dalla Endemol che viene trasmesso in prima assoluta. Fiero di essere diventato uno dei volti della rete, il canta-conduttore toscano piace per la sua immagine di «ripescato». Do-

po brani di successo come *Su di noi* o *Gelato al cioccolato*, composti tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80, di lui si erano perse le tracce. Il gioco d'azzardo e complesse vicende familiari l'hanno tenuto lontano dalle scene, fino al miracoloso rilancio nella fiction di Raitre *Il funambolo*, dove metteva in piazza le sue sventure. Da allora la sua escalation è stata inarrestabile, portandolo in vetta al pre-serale di Raiuno, con la missione, quasi impossibile, di sostituire alla guida di *Affari tuoi* un professionista del quiz

TV Attore, allievo di Proietti ha fatto cinema e fiction

Flavio Insinna il nuovo croupier di «Affari tuoi»

■ A condurre *Affari tuoi*, che riprenderà su Raiuno dopo la messa in onda del nuovo game-show *Tutto per tutto*, sarà un altro personaggio approdato alla tv per caso. Flavio Insinna, romano, classe 1965, che sognava di fare il carabiniere e si è ritrovato a vestire i panni del capitano dell'Arma Anneschi nella fiction Rai *Don Matteo*. Allievo di Gigi Proietti, Insinna ha recitato molto a teatro e al cinema - da *Il partigiano Johnny* di Guido Chiesa a *La finestra di fronte* di Ferzan Ozpetek. A luglio ha debuttato nel preserale con la sit-com *Cotti e mangiati* insieme a Marina Massironi, poi spostata al pomeriggio e sostituita da *Supervarietà*. Dal 18 ottobre tornerà subito dopo il Tg1, se *Tutto per tutto* terminerà come da programma.

CONCERTI Dopo Firenze oggi arriva a Venezia Gilmour in piazza Chitarra, effetti e nostalgie Pink Floyd

■ di Jacopo Cosi / Firenze

Un pubblico fatto di padri, figli, trentenni, stranieri, gente da tutto il mondo senza distinzioni di razza o di sesso, la fine psichedelica dei Settanta, la ribellione dei Settanta, il bengodi mediatico degli Ottanta e i giovani Novanta, all'uscita del concerto torna a casa con gli occhi illuminati per gli effetti laser e gli acuti della chitarra di David Gilmour. Un palcoscenico davanti alla chiesa di Santa Croce circondato dalle tribune e la platea, per settemila posti, la statua di Dante compresa nel prezzo del biglietto (non basso), finestre e terrazze in festa, Richard Wright alle tastiere tornato a casa Floyd insieme al coinquilino sassofonista Dick Parry (il quinto Floyd), Phil Manzanera dai Roxy Music all'altra chitarra che dà il meglio di sé in *Wish you were here*, e il re della serata David Gilmour che appende le sue note acute e dosate al cielo clemente. *On an Island Tour* è stato questo, un concerto che si è fermato, per precisa scelta di Gilmour, l'altra sera in piazza Santa Croce a Firenze, prima tappa del breve tour estivo che oggi e domani lo vede suonare in piazza San Marco a Venezia, con parte dell'incasso che sarà devoluto a Emergency di Gino Strada per completare la costruzione di un centro di cardiocirurgia a Khartoum, in Sudan. Padre di otto figli, sessanta primavere alle spalle, «Dave» attacca con la fender *Time*, tra le macchine fotografiche che cominciano a scattare a ripetizione. Suona

anche una Gibson, semi-acustica, e il pedal steel (la chitarra orizzontale) con lo slide. Suona tutto l'ultimo album che ha già venduto più di un milione di copie, ma si lascia tra le ultime la canzone che gli dà il titolo, per la dedica al folle amico Syd Barrett, primo chitarrista dei Floyd e suo compagno di college, morto di recente dopo quasi quarant'anni di isolamento dal resto del mondo. Suona *Echoes*, dopo più di trent'anni: 23.31 minuti di rock psichedelico d'annata. Il 1971 per la precisione, quando dentro una stanza a Parigi i Pink Floyd compongono mettono a punto il loro primo film, *Live at Pompei*, suonano con quintali innovativi di attrezzatura nell'anfiteatro della città maledetta dalla furia della lava incandescente, buttando giù tra una pausa e l'altra anche le prime note di *The Dark Side of the Moon*. Disco tra i più venduti, di cui Gilmour fa, in questo tour, anche le canzoni *Breathe in the air* e, da *Wish you were here*, *Shine on you crazy diamond*. Con un fuori programma per l'esecuzione dell'ultimo brano dedicato alla città che lo ha ospitato (non senza polemiche dai parte di residenti e di commercianti intorno a piazza Santa Croce che hanno contestato anche lo show dantesco di Benigni), passando un dito bagnato intorno ad un bicchiere di Chianti (come spiega lui stesso in italiano) per produrre gli effetti psichedelici necessari, mentre Wright alla tastiera elettronica suona uno degli attacchi più famosi del n'r.

FESTIVAL Dagli Spaccanapoli a Uccio Aloisi per la rassegna folk

Canta il sud, a Carpino

■ di Gianni Lannes / Carpino

Notte di luna, notte di stelle, questa è la notte di chi ruba le donne, chi ruba le donne non si chiama ladro ma si chiama giovanotto innamorato cantava e suonava al ritmo della chitarra battente il maestro Andrea Sacco (anima dei Cantori di Carpino). A Carpino, nel Gargano, provincia di Foggia, la notte di chi ruba donne arriva ad agosto quando si gira per il paese a «fare innamorare le belle donne affacciate alla finestra». E qui è arrivato all'undicesima edizione il Folk festival rendendo omaggio alla tradizione con le esibizioni per le vie del borgo di quattro gruppi: i Cantori di Carpino, i Suonatori e cantatori di colliano (Campania), i Cugini Nigro (calabria) e Li Santandunjrè (Abruzzo). La musica in piazza, dove non si paga biglietto, è una tradizione per una manifestazione creata dal musicista degli Al Darawish Rocco Draicchio (scomparso prematuramente). I concerti in piazza hanno avuto inizio con Lucilla Galeazzi, proseguendo con Gianluigi Trovati accompagnato da Gianni Coscia. E qua è stato presentato il libro di Luca Ferrari *Folk geneticamente modificato. Musiche e musicisti della moderna tradizione nell'Italia dei McDonald's*, con allegato cd. Protagonista della contaminazione nel rock e nella world music, anche Italia è emerso un movimento di musicisti che si è lasciato alle spalle l'obbligo della «riproduzione fedele» per dare vita a una musica che, passati i tempi dei campi e delle officine, fa i conti coi ritmi della vita, forte di nuovi strumenti, nuove tecnologie, nuove geografie. Al saggio introduttivo seguono le schede dei gruppi e dei musicisti e un nutrito pacchetto di interviste, da Riccardo Tesi e Daniele Sepe fino a Peppe Barra. Il libro si conclude con gli indirizzi

utili: case discografiche, distributori, agenzie, riviste, programmi radio, siti. Nel cd allegato, un'ora di musica di Riccardo Tesi, Daniele Sepe, Baraban, Uraguiaun, Alberto Cesa, Fiamma Fumana, La Macina, Destrani Taraf, Santolanne, eccetera eccetera. Tornando al festival, oggi canta Andrea Parodi, l'ex leader di Sole Nero, Coro degli Angeli e Tazenda. Dalle trascorse esperienze etno-rock ha voltato pagina per dedicarsi alla musica mediterranea

Tra l'ex voce dei Tazenda, Aloisi e altri concerti la tv francese gira un filmato sulla rassegna

Appuntamenti

Tre giorni di blues nel Casertano

Al via stasera alle 21:30 in piazza del Centro a **Baia Domizia (Caserta)** il festival blues **Dal delta del Mississippi al delta del Garigliano**. Tre giorni di blues, con: **Sugar Blue**, leggenda vivente dell'armonica che ha collaborato con Rolling Stones, Bob Dylan, Muddy Waters, **Waldo Weathers**, storico sassofonista di James Brown e **Roberto Ciotti**, numero uno del blues in Italia. Info:0823/471113 Al Teatro Romano di **Spoleto**, va in scena stasera alle 21:30 il balletto **Le Don**

e a canzoni in sardo rielaborate, a partire dal progetto interamente acustico *Abacada*, fino al live *Armentos* (greggi). Poi toccherà a James Senese, sassofonista, compositore e cantante. Domani 5 agosto sarà la volta dell'ipnotizzante pizzica di Uccio Aloisi, ex scavatore di pozzi d'acqua sorgiva. Il programma prosegue con Marcello Colasurdo & Spaccanapoli, gruppo da lungo tempo impegnato nello studio e nella riproposta della musica popolare e nato dal Gruppo Operaio 'E Zezi di Pomigliano D'Arco, storica band nata ai cancelli dell'Alfasud negli anni '70. Infine, il 6 agosto Massimo Ferrante e Compagnia Briscula (U gruppo) in gropa al «Ciuciu». Sul festival la società Mira Productions di Tolosa sta realizzando in questi giorni un documentario, sostenuta dal Centro nazionale del cinema francese e dalla Regione Midi-Pyrénées. Il film sarà diffuso da France 3, rete del servizio pubblico d'oltralpe.

des etoiles - Nati per danzare con Raffaele Paganini, Lara Fernandez De La Cruz e Luigi Martelletta.

Info: 0743/218249 Inaugura stasera a **Alberese (Gr)** con **All invisible children**, film sui «bambini invisibili» prodotto da Maria Grazia Cucinotta, **Clorofilla Film Festival**, rassegna «verde» nei prati e tra gli ulivi della Maremma. Info: 0564-48771

Festa celtica stasera alle 21:30 al **Parco del Cardeto di Ancona**, con il gruppo **Inisfail & Gens D'Ys** che propone uno spettacolo di musiche e balli irlandesi. Info:348 3235375

DIVI I neonazi lo rinnegano Un rabbino lo invita a pentirsi Mel Gibson incriminato per ubriachezza

Il «caso Gibson» continua a tenere banco. Mercoledì sera il procuratore aggiunto di Los Angeles ha incriminato ufficialmente l'attore. Tre i capi d'accusa: guida in stato d'ebbrezza, eccesso di alcool nel sangue e una bottiglia di tequila nell'auto, per cui rischia fino a sei mesi di reclusione. Intanto, il sito www.tnz.com ha trasmesso un filmato amatoriale, ripreso con un video-fonino, in cui Mel, due ore prima dell'arresto venerdì scorso a Malibu, si diverte con una bottiglia in mano. Le polemiche, intanto, non sembrano destinate a spengersi. Persino Rocky Suhayda, presidente del Partito Nazista americano ha commentato: «Ho perso ogni stima nei confronti di Mel, dopo che ha chiesto scusa agli ebrei. Così, non ha fatto altro che aumentare il loro potere». Leo Benjamin Jr, invece, esperto di tricolgia, ritiene che la star sia uscita di senno per la frustrazione dovuta alla sua calvizie. Ad avercela con Mel è anche il giornalista australiano Luke Ford, che lo accusa di aver fatto passare tutti gli australiani per dei «bigotti ignoranti». Inoltre, secondo suoi amici che lavoravano sul set di *Braveheart*, Mel già in quella occasione avrebbe offeso pesantemente gli ebrei. Gli unici, per ora, a offrirgli una possibilità di riscatto. Il rabbino di Beverly Hills David Baron lo ha invitato, infatti, a celebrare lo Yom Kippur, «affinché possa esprimere il suo rimorso alla comunità ebraica».

errata corrige

L'articolo uscito ieri su Max Tortora era di Maria Egizia Fiaschetti, non di Gianni Lannes. Di ciò ci scusiamo

15 luglio/15 agosto 2006

INCONTRI DI MARE

presenta festival del mare VIII edizione

Musica, teatro, cinema, cultura, gastronomia nei Comuni di: Comacchio, Ravenna, Cervia, Cesenatico, San Mauro Pascoli, Bellaria Igea Marina, Riccione.

I prossimi appuntamenti:

Sabato 5 agosto
Accompagnando Garibaldi: uscita sulle barche storiche della Mariiegola delle Romagne
 Imbarco dal Porto canale di CESENATICO con partenza alle ore 15.00 e rientro alle ore 17.30 circa. **Prenotazione obbligatoria.**

Sabato 5 agosto ore 21.30
SAN MAURO MARE, Parco attrezzato area Benelli
Hook, Capitano Uncino
 Proiezione cinematografica

Lunedì 7 agosto ore 6.00
BELLARIA IGEEA MARINA, Polo Est (Igea Marina) Lungomare Pinzon
 Concerto all'alba
Magia di Flauti
 Elio (Storie Tese), voce e flauto
 Roberto Fabbriani, flauti

Lun. 7 e mar. 8 agosto ore 21.30
COMACCHIO, Piazzetta Trepponti
Viaggio in una notte di mezza estate
 Compagnia Naturalis Labor
 Spettacolo itinerante per pubblico su barca

Lunedì 7 agosto ore 21.30
RAVENNA, Piazza del Popolo
Le meravigliose avventure di Ulisse
 Viva Opera Circus - Teatro dell'Angelo

Lunedì 7 agosto ore 21.30
CESENATICO, Piazza Ciceruacchio
L'oro azzurro dell'Adriatico - dalla rete alla padella
 Incontro cultural-gastronomico

Martedì 8 agosto ore 21.30
RAVENNA, Piazza del Popolo
Giufà e il Mare
 Centro R.A.T - Teatro dell'Acquario
 Teatro per ragazzi

Per informazioni: info@incontridimare.it oppure 349.6811930 dalle 17 alle 22
 Tutti gli appuntamenti sono ad ingresso gratuito.

in collaborazione con
 Ministero delle Attività Produttive
 Direzione Generale Turismo

Regione Emilia-Romagna
 Assessorato Turismo.Commercio

www.incontridimare.it

ORIZZONTI

DA DOMANI CON «L'UNITÀ» tutti i giorni Zed, una storia a fumetti con protagonista Dylan Dog, l'«indagatore dell'incubo» che a ottobre compie vent'anni. Parla il suo creatore: «Io e lui abbiamo molte cose in comune. Non le fidanzate purtroppo»

■ di Renato Pallavicini
/ Segue dalla prima

Sclavi: «Io e Dylan anarchici a fumetti»

Lo celebriamo un po' in anticipo, con quest'intervista a Sclavi e con la pubblicazione su *l'Unità* (a partire da domani e fino al 29 agosto) di *Zed*, una delle sue storie.

Vent'anni di Dylan, vent'anni a fumetti ma, anche vent'anni di vita. Che cosa è cambiato, da allora, nel personaggio e nel suo autore?

«Io sono di vent'anni più vecchio di lui, purtroppo. I personaggi dei fumetti, nella maggioranza dei casi, hanno sempre la stessa età (nel caso di Dylan circa 33 anni, cioè quanti ne avevo io quando l'ho inventato), e per loro cambia ben poco. Per me è cambiato tutto, sono successe mille cose. Ma non voglio annoiarvi con la mia storia: quelle di Dylan sono, spero, molto più divertenti».

Come, dove e quando nacque l'idea del personaggio?

«Dylan è nato in modo molto semplice. La Bonelli veniva da una serie di tentativi purtroppo falliti in altri campi dell'editoria (per esempio la rivista *Pilot*, che io avevo diretto), e si è deciso di tornare a concentrarsi sui nostri classici albi, da *Tex a Zagor*, a *Mister No*, creandone possibilmente qualcuno nuovo. Io, seguendo una mia passione di sempre, ho proposto il tema dell'horror, subito accettato dall'editore, altro fanatico del genere. Il personaggio poi è nato a tavolino, con molte discussioni tra Sergio Bonelli stesso, il direttore Decio Canzio e me. In realtà non mi interessava molto chi fosse, se avesse una spalla comica o meno, se agisse a New York o a Londra. La mia aspirazione, indubbiamente ambiziosa, era di creare un linguaggio nuovo, e di infrangere la vecchia barriera tra "fumetto d'autore" e "fumetto popolare". Il pubblico e la critica (Giorello, Faeti, Eco...) hanno detto che ci sono riusciti».

Dopo un avvio in sordina, Dylan Dog è esploso come fenomeno editoriale e di costume, portandosi dietro anche qualche polemica assurda (che oggi appare ancora più assurda). Come autore le ha mai pesato questa popolarità e, in un certo senso, questa responsabilità?

«Prima di tutto *Dylan Dog* non è mai, dico mai, stato oggetto di nessuna polemica. Ben più di una polemica hanno suscitato invece i suoi imitatori, che nascevano come funghi: hanno provocato addirittura un'interrogazione parlamentare in puro stile macartista contro i fumetti horror, e la cosa che più mi è dispiaciuta è che a firmarla ci fossero anche uomini di sinistra. Un solo commento: vergogna. Quanto alla responsabilità, l'ho sentita moltissimo. Più le vendite aumentavano, raggiungendo quote vertiginose, più avevo paura. Paura di sbagliare, di non essere all'altezza, di esagerare con lo splatter e le scene violente suscitando anch'io l'ira ottusa da caccia alle streghe. È stato un periodo bellissimo, certo, ma anche molto angosciantissimo».

Si è mai stancato di Dylan Dog?
«No, e non ho mai capito, per esempio, perché Conan Doyle sia arrivato a odiare così tanto il suo Sherlock Holmes da volere ucciderlo in una storia. Dylan mi è simpatico, abbiamo molte cose in comune (non le fidanzate, purtroppo) e il nostro modo anarchico di vedere il mondo è molto simile».

Dylan Dog si è sempre confrontato con temi civili e in più di un'occasione ha manifestato il suo impegno. Pensa che il fumetto, in generale, debba assolvere anche a questo compito?

«Il fumetto deve soprattutto divertire, la sua funzione è questa. Se poi, mantenendo il divertimento, si riesce a infilarci qualcosa in più, tanto di guadagnato. E il pubblico ha mostrato di gradire. Anzi, a poco a poco, l'elemento sociale (non diciamo politico) è diventato uno dei principali motivi di successo».

Nel numero 100, per la prima volta, in conclusione alla storia, al posto del tradizionale «fine dell'episodio», c'era solo



ESERCIZI DI STILE Letteratura, cinema e tv: tutto finisce e rinasce nelle sue avventure

Citazioni e tormentoni Ecco i cento segreti di un successo mostruoso

La storia di *Dylan Dog* che leggerete da domani a puntate su *l'Unità* s'intitola *Zed*. L'ha scritta e sceneggiata Tiziano Sclavi e l'ha disegnata Bruno Brindisi, una delle migliori matite italiane, dal tratto elegante ed accurato. È stata pubblicata per la prima volta nell'albo n. 84 della serie mensile, uscito nel settembre del 1993. Come tutte le storie dell'«indagatore dell'incubo» è il trionfo della citazione. Ve ne sveliamo due: una riguarda il personaggio di Scout le cui sembianze sono quelle dell'attore francese Christopher Lambert; l'altra, le creature dei Morloch e gli Eloi che abitano la magica terra di Zed, «copiate» dal romanzo *La macchina del tempo* di H.G. Wells, in particolare nella versione cinematografica di George Pal dal titolo *L'uomo che visse nel*

futuro (1960). Ce ne sono altre e scoprirle è un gioco che lasciamo a voi. Dylan stesso è una citazione: ha la faccia e il corpo agile dell'attore inglese Rupert Everett, come pure una citazione è il suo fido aiutante Groucho Marx, identico nel nome e nell'aspetto al celebre comico e, come lui, inesauribile fonte di battute e freddure. Citazione è la via dove abita Dylan Dog, Craven Road, omaggio al regista horror Wes Craven. Per questo «citazionismo» *Dylan Dog* è stato definito il primo fumetto postmoderno: per questo suo pescare nei generi letterari e cinematografici (ma anche nella musica, nella tv, nei cartoon e ovviamente nel fumetto), costruendo un linguaggio di linguaggi, una narrazione di narrazioni. Sclavi, il suo inventore, dice, citando (e come sennò) To-

to, che «tutti sono capaci di fare, è copiare che è difficile!». E ha ragione, perché nelle storie di *Dylan Dog* scritte da lui (e dai molti suoi allievi, a cominciare dal bravissimo Mauro Marcheselli, che hanno ben imparato la lezione) non c'è nulla di scontato e il «già visto» (più che il «già detto», perché il fumetto è linguaggio essenzialmente visivo) lo vede chi vuole e sa vedere. Qui c'è una delle chiavi dell'enorme successo di questo fumetto nato nel 1986: nell'essere un *testo* ricco di sottotesti che possono essere letti e goduti da età, culture e sensibilità diverse.

Ma c'è altro. C'è una capacità narrativa e di sceneggiatura che ha pochi eguali, anche se non tutte le 240 storie uscite fino ad oggi, come succede alle ciambelle, sono riuscite col buco. C'è ritmo e montaggio come nel miglior cinema, spesso con finali che non chiudono ma aprono al dubbio e alla «scrittura» dello spettatore che, se vuole, può mettere lui la parola fine. C'è o ci potete trovare simboli, allusioni, metafore e, se proprio volete - com'è sacrosanto - soltanto divertirvi, potete abbandonarvi al «piacere della lettura». E poi ci sono i «segnali». I disegni, insomma, ormai diventate «icone», come Dylan e la sua *mise*: jeans, camicia rossa, giacca nera e scarpe Clarks. Su *Dylan Dog* sono nati, si sono esercitati e sono cresciuti grandi talenti. Claudio Villa che ha definito i tratti grafici e fisici del personaggio e che è stato l'autore delle copertine fino al n.41; Angelo Stano che ha

Un disegno di Angelo Stano con tutta la «squadra» di Dylan Dog a sinistra Tiziano Sclavi

EX LIBRIS

Giuda ballerino!

Dylan Dog

DYLAN DOG



All'inizio delle sue avventure ha 33 anni. È un ex poliziotto di Scotland Yard che si è messo a fare l'investigatore e indaga su casi non proprio normali, anzi paranormali. Vive a Londra in Craven Road, possiede un «maggiolino»

Volkswagen, suona il clarinetto e costruisce velieri. È astemio ma ha un debole per le donne. La sua frase preferita è «Giuda ballerino».

GROUCHO MARX



È il sosia del comico, sì, quello dei Fratelli Marx, quello con i baffoni neri, gli occhiali e il sigaro sempre in bocca. O forse è proprio lui. È il fedele assistente e maggiordomo di Dylan Dog. Apre la porta ai clienti e li mette a tappeto con le

sue folgoranti e inesauribili battute. Sta sempre al suo posto e, quasi sempre, è pronto a cavare d'impaccio il suo avventuroso padrone.

ISPETTORE BLOCH



È stato il maestro di Dylan Dog quando era un giovane poliziotto. Gli è rimasto affezionato come un padre a un figlio. Non sopporta la vista del sangue. È il contraltare «razionale» ai casi «irrazionali» in cui Dylan si trova coinvolto e cerca sempre di aiutarlo a trarsi d'impaccio: e questo a rischio di non riuscire ad arrivare alla sua «agognata pensione».

raccolto l'eredità delle copertine e che aveva disegnato il primo numero *L'alba dei morti viventi*, con quel suo stile inconfondibile che cita Egon Schiele; e poi Giampiero Casertano, Corrado Roi, Bruno Brindisi, Giovanni Fregghieri, il duo Montanari & Grassani, Luigi Piccatto e tanti altri. Ci sono anche gli oggetti, le pose, le situazioni, le frasi ricorrenti, i «tormentoni» insomma. Dylan che suona il clarinetto e costruisce un veliero che non riesce mai a finire; il campanello della sua casa che non suona ma lancia un *uaarghh!*, urlorizzante che sveglia il vicinato; il maggiolino di Dylan, una scassata Volkswagen con la targa Dyd 666 (il numero del demonio); la paga giornaliera da investigatore (50 sterline più le spese); l'imprecazione preferita da Dylan (Giuda ballerino!); e le infinite battute di Groucho.

Dylan Dog ha a che fare con la violenza umana e disumana, ma non è un violento, non porta la pistola e, se proprio è costretto ad usarla, la chiede al fido Groucho che sta sempre lì pronto a lanciargliela. Non ama l'alcol. In compenso ama molte donne e ad ogni storia ci finisce a letto; qualche volta si è innamorato per davvero. Risolve tutti i casi ma non ancora risolto, come molti di noi, il rapporto con il padre e la madre. Che si affacciano ogni tanto nelle sue avventure sotto le forme diaboliche e fatate di Xabaras e Morgana. Nel numero 100 e nel 200 ci ha rivelato qualche cosa di quei rapporti (anche di quello con l'amico e rivale ispettore Bloch). Chissà se nel numero 300 ci farà capire chi è veramente Dylan Dog? **re.p.**

«Noi dobbiamo soprattutto divertire. Se poi, mantenendo il divertimento, si riesce a infilarci un elemento sociale tanto meglio»

la parola «Fine». Ma poi è venuto il numero 101, 102, 103 e... siamo arrivati al numero 240, in edicola in questi giorni. Pensa che un giorno vorrà definitivamente chiudere con Dylan?

«No. O almeno non io. Mi spiego: come dicevo prima, un eroe di carta ha sempre la stessa età, mentre l'autore invecchia e, anche se nel mio caso lo ritengo improbabile,

muore. E molto spesso l'eroe sopravvive al suo creatore. Ecco, mi piacerebbe che andasse così. Avrei lasciato un piccolo, piccolissimo segno nel mondo».

C'è un'idea, un nuovo personaggio che tiene nel cassetto?

«Alcune idee ci sono, sì, ma ripeto che sono vecchio, e la fatica di mettersi a scrivere, dopo più di trentacinque anni di questo lavoro, è spesso insormontabile. Ho usato «spesso» come parola di speranza: spesso, non sempre...».

Che cosa le va di dire ai lettori de «l'Unità» che da domani si troveranno Dylan Dog sul loro giornale?

«Oddio, mi sento come il condannato che deve dire una frase storica prima di mettere la testa sotto la ghigliottina! E allora citerò un episodio scritto dal mio amico Fruttero e dal povero Lucentini: c'era appunto un condannato che avrebbe voluto dire qualcosa di

«Un messaggio da lanciare? Citerò da un racconto quel condannato a morte che prima di morire disse: Sarti, fate bene le asole per i vostri bottoni»

importante prima di andarsene, ma era un operaio, un uomo semplice, incolto. Avrebbe voluto dire probabilmente «Lavorate tutti insieme per un mondo migliore, l'utopia, se si vuole veramente, si può realizzare». Ma le parole non gli uscivano, e l'unica cosa che gli venne in testa fu: «Sarti, fate bene le asole per i vostri bottoni». Mi sembra una cosa commovente e bellissima».

GUERRA DEL '99

Nei diari dell'ambasciatore serbo-montenegrino la denuncia delle responsabilità che portarono alla catastrofe mette tutti sotto accusa. Il governo di Belgrado, la Nato e l'Uck albanese

di Marco Galeazzi

La storiografia più recente ha messo in luce come i rapporti e le relazioni degli ambasciatori vadano accolti con una certa cautela, dato il valore relativo di tale tipo di fonti. Ma è indubbio che i diari dei diplomatici contribuiscono a mettere in luce l'intreccio di fattori interni e internazionali, il contesto del paese in cui l'autore svolge la propria missione e la dinamica dei rapporti tra gli stati. Ciò vale per le memorie di Veliko Micunovic, rappresentante di Belgrado nell'Urss chrusceviana negli anni 1956-58, e anche per il recentissimo libro di Miodrag Lekic, ambasciatore jugoslavo in Italia nei mesi della guerra del Kosovo. Lekic esprime nei suoi appunti e nelle sue riflessioni un punto di vista soggettivo, ma la passione e le emozioni, che pure non dissimula, non inficiano l'equilibrio delle sue analisi. Quello del diplomatico montenegrino è un osservatorio privilegiato e difficilissimo: se, da un lato, egli gode - per sua stessa ammissione - di una notevole libertà di manovra da parte del governo che lo ospita e può stabilire contatti con ambienti politici, con intellettuali e analisti, nonché intervenire spesso nel dibattito mediatico, dall'altro avverte di essere un personaggio «scomodo» per il suo stesso paese, con il suo atteggiamento autonomo, ispirato all'«etica della responsabilità». Un'etica che lo spinge a criticare le scelte miopi del governo di Belgrado nella fase precedente allo scoppio del conflitto, nel marzo 1999, e a valutare obiettivamente le ragioni di fondo che ispirarono l'attacco della Nato alla Jugoslavia. Già negli ultimi mesi del 1998 soffiavano «venti di guerra»: nonostante la conclamata volontà negoziale, era già in nuce, nelle intenzioni dell'amministrazione Clinton, l'obiettivo dell'intervento militare. Nessuna equidistanza tra serbi e kosovari, da parte della comunità internazionale: l'Act order poteva scattare in ogni momento - come nota Lekic - e i negoziati di Rambouillet tra i rappresentanti di Pristina e di Belgrado non ebbero di fatto luogo. Si voleva imporre un diktat al governo jugoslavo, con un duplice obiettivo: garantire la presenza militare della Nato nel territorio della federazione e porre le premesse dell'indipendenza del Kosovo. Di qui la commedia degli equivoci, degli inganni, fondata sull'uso di ossimori quali la «guerra umanitaria» o di termini storicamente fuorvianti come la «pulizia etnica», che doveva-

Kosovo, tutti colpevoli in quella tragedia



1999, profughi del Kosovo si dirigono al confine con la Macedonia Foto di Peter Dejong/Ap

no fornire l'alibi per una rifondazione della Nato a quaranta anni dalla nascita e per una sua estensione nei Balcani, verso la Russia, il Medio Oriente e la Cina. Ma quel che appariva allora innegabile era la novità dirompente di una guerra di aggressione a uno stato sovrano, in violazione dei principi sanciti dall'Atto finale di Helsinki del 1975 e dello stesso Trattato istitutivo della Nato. Uno stato che già alla fine degli anni ottanta andava disgregandosi per la totale assenza di democrazia, rifiutata durante tutto l'arco del dopoguerra dal fondatore della Repubblica, Josip Broz Tito, che pure aveva saputo realizzare l'impresa straordinaria di far convivere popoli, culture, religioni

diverse; ma anche per la determinazione di alcuni stati europei nel favorire la secessione e l'indipendenza della Slovenia e della Croazia nel '91. Al di là degli appetiti geopolitici, Lekic insiste spesso sui fattori culturali che hanno determinato la tragedia del conflitto decennale nella Jugoslavia: l'«ignoranza del contesto», la mancata comprensione della specificità degli slavi del sud, che tuttavia appartengono a pieno titolo alla storia d'Europa. Eppure, sarebbe bastato leggere le pagine dei romanzi di Ivo Andric per capire la complessità di quel mondo; né Lekic rinuncia a ripercorrere le vicende storiche della martoriata regione, respingendo schematiche analogie e tuttavia os-

servando come i governi europei abbiano fallito là dove, nel 1878, Bismarck aveva saputo stabilire un accettabile e durevole equilibrio nel sud-est europeo. Nell'esplosione della guerra mediatrice, risulta puntuale il richiamo allo splendido libro di Karl Kraus *Gli ultimi giorni dell'umanità*: nel 1914 come nel 1999 «dare le sorbe ai serbi» è la parola d'ordine di molte cancellerie europee. Lekic è spettatore, lucido e impo-

gnante, della distruzione della Jugoslavia. Ma l'amore per il suo popolo, e anche per la sua terra d'origine, il Montenegro, non gli impedisce di denunciare la condotta ambigua, gli errori e i crimini del gruppo dirigente di Belgrado. Né di esa-

minare con grande senso critico la condotta incerta della Nato, dell'Unione europea, dell'Osce, che hanno dato più o meno consapevolmente un sostegno all'«esercito» dell'Uck, appoggiato dall'estremismo islamico, per imporre un protettorato sul Kosovo. Con l'ultima guerra del XX secolo sono crollate molte illusioni: non solo quelle personali dell'autore, ma anche quelle delle «magnifiche sorti e progressive» del mondo attuale, lacerato da tensioni e conflitti che mettono in luce la debolezza delle classi dirigenti dell'occidente. Non solo per ragioni di ospitalità, Lekic dà un giudizio parzialmente diverso dell'Italia, il cui governo è

stato, nei 78 giorni della guerra, «deale ma non servile» verso Washington, dovendo misurarsi sia con la fragilità della stessa maggioranza, sia con l'intransigenza dei partners della coalizione internazionale, che hanno sistematicamente respinto tutte le proposte negoziali di Palazzo Chigi. Il diario di Lekic contribuisce a tener viva la memoria di un episodio cruciale della storia delle relazioni internazionali, in un tempo nel quale la rimozione, spontanea o indotta, è purtroppo assai frequente. Non si può non rilevare come i nodi irrisolti dalla tregua di Kumano del giugno '99 siano rimasti tali. Ancora oggi è vivo nel popolo serbo l'eredità simbolica e identita-

ria del Kosovo. Ancora oggi serpeggiano odi e rivalità nazionali, religiose, culturali, lontani dai riflettori dei media ma non meno indiosiosi. In tale oscuro scenario, la testimonianza dell'autore conferma come solo con la rinuncia a una arbitraria superiorità dell'occidente, con la ricerca di un dialogo e col ripristino del ruolo della diplomazia sia possibile assicurare una effettiva multiculturalità e allontanare gli spettri del conflitto di civiltà evocato da Huntington.

La mia guerra alla guerra
Miodrag Lekic
prefazione di Sergio Romano
pp.397, euro 22,50
Guerrini e associati

MUSEI A causa dell'arretratezza dei sistemi di protezione, ammontano a 55 mila le opere trafugate in tutta la Russia negli ultimi dieci anni

L'Ermitage perde i pezzi. Spariti gioielli per 5 milioni di dollari

di Marco Innocente Furina

L'Ermitage è sotto choc. 221 pezzi fra smalti e gioielli di Ottocento e Novecento, per un valore complessivo di circa cinque milioni di dollari, sono spariti dal museo. L'ammancio è tale che si sospetta addirittura che il furto - sempre che veramente di furto si tratti - sia stato continuato negli anni. Ma per Mikhail Piotrovski, il conservatore del museo - uno dei più grandi e ricchi del mondo - il motivo di imbarazzo è un altro. Una tale quantità di pezzi non sarebbe mai potuta sparire senza «la partecipazione dei collaboratori del museo». La soluzione del mistero potrebbe però essere ben più banale (o se si preferisce kafkiana). «Non bisogna parlare subito di un furto», mette in guardia infatti Mikhail Anikine, ricercatore di storia dell'arte all'Ermitage. «Si potrebbe trattare - spiega -

semplicemente di un cambiamento di sala e di museo». Le disfunzioni della burocrazia sono tali che un documento che certifica lo spostamento di un'opera può essere facilmente perduto. Senza contare che questo straordinario museo non ha proceduto per decenni a stilare un inventario delle sue opere. La stessa polizia, una volta apprese le condizioni di sicurezza del museo, ha avanzato l'ipotesi che i pezzi potrebbero essere

Potrebbe trattarsi di furti operati forse con l'aiuto di interni

spariti addirittura in piena epoca sovietica. O, come appare più probabile, in quel periodo di vuoto e di anarchia successivo alla caduta del regime comunista nel 1991. Solo quattro persone avevano accesso al deposito derubato e sembra che tutti i sospetti si indirizzino su una curatrice morta di infarto nell'agosto dello scorso anno. Questa curatrice aveva la responsabilità diretta della maggior parte dei pezzi scomparsi, che sono stati esposti per l'ultima volta nelle sale del museo sei anni fa per la mostra *Sinai, Bisanzio, Russia*. Pezzi che non erano nemmeno assicurati. «Si tratta di pezzi importanti riportati in libri e cataloghi. Faremo un monitoraggio permanente delle aste per seguire le probabili strade per la vendita», rassicura Piotrovski. Intanto Rosokhrankultura, l'agenzia federale preposta al controllo dei musei russi, ha

prontamente creato una commissione di inchiesta sugli approssimativi sistemi di sicurezza dell'Ermitage. Ma al di là dei risvolti delle indagini l'evento mette in luce le precarie condizioni di sicurezza del museo. «Noi dobbiamo prendere nei confronti dei nostri collaboratori - si angoscia Piotrovski - le stesse misure di sicurezza previste per i visitatori». Secondo il conservatore oramai i pezzi si troverebbero già all'estero. Anche se la loro destinazione dipende molto dalla data in cui sono stati sottratti. Infatti mentre negli anni '90 le opere trafugate prendevano preferibilmente la via dell'estero, ora vengono destinate ai ricchi collezionisti e mercanti d'arte russi. Il palazzo pietburghese dell'Ermitage, costruito nel 1764 sotto il regno illuminato di Caterina II, aveva già nel passato su-

bitto dei furti. Il quadro *Le basin au harem*, di Jean Leon Gerome, sparito nel 2001 in assenza di qualsiasi controllo elettronico, non è stato più ritrovato. Alla stessa maniera si sono perse completamente le tracce di un vaso, stimato 12.000 dollari, rubato il 6 luglio nelle sale dell'arte decorativa russa. Al contrario un vaso egiziano del terzo secolo A. C., del valore di un milione di dollari, scomparso nel 1994, è stato finalmente ritrovato. E negli ultimi dieci anni i musei di San Pietroburgo

Non si esclude però l'ipotesi che i pezzi siano stati accantonati nei magazzini

hanno registrato qualcosa come 60 sottrazioni dalle loro collezioni. Se l'antica capitale si trova in cattive acque neanche la provincia russa se la passa bene. Si stima che negli ultimi quindici anni il numero complessivo delle opere d'arte sparite in Russia si aggiri intorno ai 55 mila pezzi, per un valore che si avvicina a un miliardo di dollari. Per la precisione le opere trafugate sono: 3.400 quadri, 37.000 icone, 1.500 libri rari oltre a gioielli e medaglie trafugate da musei, chiese e collezioni private. Dal 1992 tutti coloro che desiderino acquistare un oggetto di valore artistico debbono preliminarmente ottenere un'autorizzazione dal ministero della Cultura. Si tratta di un dipartimento speciale che possiede una lista di tutti i pezzi di cui si sono perse le tracce e che ne ha potuto ritrovare circa la metà.

Se non vuoi mandare il cervello in vacanza, goditi l'estate con Diario.

È in edicola lo speciale Diario Mese "Lectures d'Agosto". Articoli, reportage, inchieste, storie, viaggi, vita, arte e molto altro ancora. Per non rinunciare alle buone letture nemmeno in estate.

diario

Contro la banalità della vita moderna.

CAMBIO?

- ✓ VADO A PAVIA
- ✓ CAMBIO LA MIA VECCHIA PELLICCIA
- ✓ CON UNA SUPERVALUTAZIONE POSSO ACQUISTARE UN MODELLO DELLA NUOVISSIMA COLLEZIONE
- ✓ FINO AL 30 SETTEMBRE POTRO' USUFRUIRE ANCHE DI UNO SPECIALE SCONTO ESTIVO DEL

20%

ANNABELLA È SOLO A PAVIA
RICHIEDI IL NUOVISSIMO CATALOGO
TEL. 0382.21122 - WWW.ANNABELLA.IT

Annabella